



La sfida della Slovenia. Votato il diritto di secessione

La Slovenia ha compiuto il grande passo. Il Parlamento della Repubblica ha approvato le modifiche costituzionali che affermano il diritto all'autodeterminazione e alla secessione. Non è ancora la rottura con Belgrado ma un duro attacco alla politica centralizzatrice della Serbia di Milosevic...

Trentin: con Andreotti un'operazione «al bromuro»

contratti e i dirigenti sindacali procedono in ordine sparso. Essi, in primo luogo quelli della Cgil, rischiano così di trasformarsi a guisa di «mercanti di tappeti» senza perseguire obiettivi precisi.

Lo strappo di Capri, dossier dell'Unità

leader dei giovani imprenditori D'Amato di Giancarlo Lombardi e il documento antimafia dell'associazione dei costruttori edili della Calabria

Coppe europee, eliminate Atalanta e Inter

landia. Con lo stesso punteggio la Sampdoria ha battuto il Brann in Coppa Coppa. In Uefa Fiorentina e Napoli hanno battuto Atletico Madrid e Sporting ai rigori. La Juve si è imposta 4-2 sul Gornik.

Dopo il sì della Camera Prandini ha firmato il decreto

Da metà ottobre si viaggerà a 130 all'ora

Gia da oggi sulla Gazzetta ufficiale troveremo il decreto del ministro Prandini che innalza i limiti di velocità. Invece il Parlamento ha dato il suo parere positivo a «130» in autostrada.

LILIANA ROSI

ROMA. Anche la Camera ha detto sì ai nuovi limiti di velocità. Dopo una lunga discussione i deputati hanno approvato la mozione di maggioranza che cancella la differenza tra le due velocità...

MISERENDINO LAMPUGNANI

nella sala operativa durante la «Sinadex» un'esercitazione sempre più fantasma. Intanto sul misterioso codice «Vip 56» dietro il quale si celerebbe un jet di Gheddafi...

Strage sfiorata a Palermo. Aereo fuori pista



L'Md Super 80 dell'Alitalia fermatosi a soli 20 metri dalla scogliera di Punta Raisi

Francesco Vitale

Altre smentite alle tesi dell'Aeronautica. La Libia: «Roma non vuole sapere la verità» Pioggia di accuse sugli insabbiatori di Stato. Andreotti: «Non copriremo nessuno»

«Via i bugiardi» Ustica travolge ministri e generali

Continua a sgretolarsi il muro di omertà innalzato dai responsabili militari sul disastro di Ustica. Ancora una volta davanti ai giudici gli aerei e i sottufficiali in servizio al radar di Marsala...

STEFANO RODOTA

C'è una morale istituzionale che bisogna trarre subito dagli ultimi sviluppi del brutto affare di Ustica che possono apparire clamorosi solo a chi per dieci anni ha sempre voluto tenere gli occhi chiusi e le orecchie tappate.

Ma oggi soprattutto non possiamo dimenticare la vergogna rappresentata dai comportamenti di governi e magistrati di generali e servizi segreti...

È dunque un'intera classe di governo che esce a pezzi da questa vicenda.

È dunque un'intera classe di governo che esce a pezzi da questa vicenda. Ha tacito è stata ingannata non ha voluto sapere? Complicità, intelligenza, timore? Omai conta poco stabilire che cosa sia all'origine di questa gigantesca operazione di copertura che ha coinvolto ministri e generali, burocrati e vecchi magistrati impegnati in finte commissioni di inchiesta...

Francisco Vitale

In Sudan la legge islamica affida il dilemma a due famiglie inglesi

Pena di morte per 5 terroristi? Decidono i parenti delle vittime

Due famiglie inglesi davanti a un tremendo dilemma a loro infatti spetta di decidere sulla vita e la morte di cinque terroristi palestinesi che nel maggio scorso nel corso di un attentato uccisero i loro familiari. In attesa di impiccagione a Khartoum i palestinesi, in base alla legge islamica possono tuttavia essere salvati se i parenti delle vittime non rifiutano il «prezzo del sangue».

vaie a dire un indennizzo monetario il loro rifiuto è una certa sentenza di morte. Improvvisamente trasforma in un giudice inappellabile e in angeli vendicatori chiamati a dire l'ultima parola sulla morte cruenta e senza nome che ha troncato l'esistenza non di esseri innocenti ma sconosciuti bensì dei propri cari delle persone a loro più vicine per legami di sangue e di affetto...

Imprenditori onesti, benvenuti

Cinque luoghi. Milano, Capri, Reggio Calabria, Catania, Firenze. E cinque soggetti diversi. Rispettivamente il quotidiano Il Sole 24 ore, i giovani imprenditori della Confindustria, l'Associazione provinciale dei costruttori dell'edilizia e l'amministrazione comunale della Regione. Può sembrare uno strano pentagono o uno strano percorso di viaggi o invece la dimostrazione di alcune novità non secondarie...

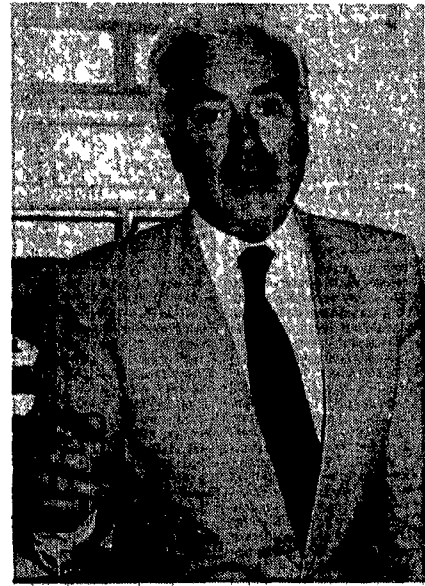
to da perdere (imprenditori sono in primo luogo). Ma sarebbe ugualmente un errore di enormi dimensioni non coprire in queste posizioni una grande potenzialità per invertire la tendenza per rimodulare regole del gioco politico ed economico. E che un processo anche sul piano delle istituzioni politiche, sia iniziato e dimostrato dagli ultimi due referendum geografici che ci sono stati a Catania e Firenze. Qui si è avuta (grazie essenzialmente a comunisti e a repubblicani) una prima risposta in parte anticipata dalle domande di imprese in Sicilia (a livello comunale) e in Toscana (a livello regionale). Ci sono elaborate regole che disciplinano in modo finalmente serio tutta la materia dei subappalti della pubblicità dei finanziamenti pubblici a sostegno privati degli incarichi di progettazione per opere pubbliche. delle modalità di attuazione delle gare di appalto. Certo si tratta solo di due casi locali di due piccole risposte non sarà facile generalizzarle.

La verità su Ustica

Durante gli interrogatori di ieri altri tre avieri hanno smentito la versione dei vertici della Difesa

Un secondo giudice, Priore indagherà sull'aereo libico su cui c'era un vip Era Gheddafi o Jallud?

«Ho mentito, ma era segreto militare»



Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli

È stata un'altra giornata nera, di smentite a tutto campo per la credibilità dell'Aeronautica militare. Un maresciallo che secondo le versioni ufficiali operava nell'esercitazione «Sinadex», ha dimostrato che la sera del disastro di Ustica era in ferie. Poi il responsabile della «Sinadex» che non ricorda più nulla. E si avviano nuove indagini sul Tupolev di Gheddafi che doveva passare su Ustica

ANTONIO CIPRIANI

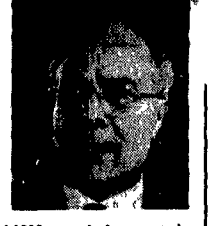
ROMA. Secondo la commissione militare di inchiesta diretta dal generale Pisano il sergente Giuseppe Gioia la sera del 27 giugno 1980 era in servizio presso il centro radar di Marsala. Addetto alla fantomatica esercitazione simulata «Sinadex» Gioia è venuto ora maresciallo la notte dell'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica si trovava invece mille chilometri più a nord. A Empoli in licenza.

Per dimostrarlo e difendersi dalle imputazioni che pendono sulla sua testa Gioia ha presentato ai giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce un documento ufficiale, rilasciato dal comandante Paolo Dolfini del 35° gruppo radar

due «Non ricordavo di essere in ferie - ha detto - ho visto i prospetti dell'Aeronautica e non li ho messi in dubbio. Poi mi sono ricordato». Poi parlando con i giornalisti il maresciallo si è lasciato sfuggire: «Sono un militare e quindi dovevo mantenere un segreto militare». Ora non c'è più da dire quello che sappiamo. Così Gioia ha potuto dimostrare di essere in licenza. Un po' a fatica però. Infatti quando ha chiesto la documentazione a Marsala gli hanno risposto che il «registro di forza» (il libro di presenza) non esisteva più. Per ricostruire le sue ferie Gioia ha richiesto quindi la documentazione a Siracusa.

Ma non c'è solo la presenza fantasma di Gioia in sala operativa la sera del 27 giugno del 1980. Due avieri di via Salvatore Orlando e Giuseppe Grappuso secondo la relazione Pisano avrebbero dovuto trovarsi in servizio davanti alla consolle del centro radar. Grappuso era contrassegnato con la sigla «DKM». «Non so che cosa sia il Dkm ero addetto alle pulizie», ha detto l'aviere ai giudici. Or

Intanto si apre un nuovo fronte di indagini sul codice «Vip 56». Per chi era stato predisposto il piano di volo Tn poli Varsava? Chi viaggiava sul Tupolev «zombi»? Gheddafi o forse Jallud? Perché all'improvviso invece di percorrere l'aerovia «Ambra 13» in senso contrario rispetto a come viaggiava il Dc9 della livrea cambio improvvisamente rotta pregando verso Malta? Il giudice istruttore Rosano Priore ha deciso di fare piena luce. Per questo interrogherà il maresciallo Salvatore Loi e vorrà a Malta per una rogatoria internazionale. Il magistrato è lo stesso che segue l'inchiesta sulla misteriosa caduta di un Mig libico sui monti della Sila. Una vicenda oscura e piena di contraddizioni. Innanzitutto sulla data dell'incidente che potrebbe essere accaduto in concomitanza con l'abbattimento del Dc9. Secondo la tesi più recente il pilota del Mig voleva soltanto abbandonare la Libia ed era caduto per mancanza di carburante. Un'altra ipotesi invece una battaglia aerea sui cieli italiani. Un gallo internazionale collegato forse con il viaggio «deviato» del Tupolev libico.



Teodori (Pr): «Ecco chi comandava nel giugno '80»

Chi comandava nel giugno del 1980 quando è avvenuta la tragedia di Ustica? Ecco il quadro istituzionale. Presidente del Consiglio Cossiga. Interni: Rognoni. Difesa: Lagorio (nella foto). Giustizia: Morino. Esien. Colombo, capo S.M. Difesa armata: Torrisi, capo S.M. Aeronautica: gen. Bertolucci, capo S.M. Marina: amiraglio Bini, capo S.M. Esercito: gen. Rambaldi, Sismi: gen. Santovito. Siede gen. Grassini. Cestis. Pelosi. Carabinieri: gen. Cappuzzo. Guardia finanza: gen. Giannini. Capo Sios-Aeron: col. Tascio. Capo Sios-Marina: C.A. Geraci. Capo Sios-Esercito: gen. Cavazza. Capo Polizia: Coronas. Sottosegretario presidenza Consiglio per i servizi: Mazzolla. Per Massimo Teodori, membro della commissione Stragi, il primo passo da fare sul «caso Ustica» è proprio quello di risalire a coloro che avevano all'epoca effettive responsabilità di comando. «Se non vogliamo ancora una volta ripetere la storiella dell'ingrigo P2 occorre conoscere se si è trattato di una enorme macchinazione che si è arrestata a livello militare o se invece ha coinvolto i responsabili politici o alcuni di loro».

Oggi Martinazzoli sarà ascoltato in commissione Difesa

La commissione Difesa della Camera ascolterà oggi il ministro Mino Martinazzoli in relazione agli ultimi risultati degli ultimi voli da Ustica. La tappa successiva ci sarà martedì prossimo quando il governo dovrà riferire al Senato (sarà ancora una volta Martinazzoli in qualità di ministro della Difesa) dopo le interpellanze e le interrogazioni che sull'intera questione sono state presentate. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. La richiesta è stata avanzata dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli e dallo stesso presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Uomini di governo capi di stato maggiore alti dirigenti delle Forze armate - ha detto Pecchioli - hanno deliberatamente e spudoratamente mentito al Parlamento e al paese. E il Parlamento deve essere quindi subito investito della questione. È indispensabile anche per salvaguardare l'onore delle Forze armate su cui un'ombra è stata gettata da una catena di menzogne di politici e militari».

La Voce repubblicana: «Non tiriamo giudizi sommari»

La Voce repubblicana commenta in una nota gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla strage di Ustica. «Per ora - si legge tra le altre cose - niente è peggio che tirare diritti ad una indifferenziata sentenza di condanna verso tutti i vertici che per anni hanno portato la responsabilità militare e politica della Difesa. Occorrono grande attenzione e senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e da parte degli stessi mezzi di informazione». Secondo la Voce le rivelazioni fatte dai militari al magistrato se con fermate costituirebbero una svolta e solleverebbero il problema di chi come quando e perché abbia deciso di «coprire» circostanze di tale importanza.

Dp chiede le dimissioni del generale Pisano

I deputati demoproletari Russo Spena Arnaboldi e Cipriani chiedono con una interpellanza al presidente del Consiglio le dimissioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica generale Pisano. «Per aver ripetutamente sostenuto che era inaccettabile da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica mettere in dubbio la lealtà dell'Aeronautica militare sulla vicenda di Ustica avallando pubblicamente e con il peso della sua autorità la versione dei fatti oggi (l'altro ieri ndr) smentita clamorosamente».

Il 5 ottobre prima riunione commissione Stragi

La commissione Stragi e teronomo si riunirà il 5 ottobre per una discussione «iniziale propedeutica» dopo le recenti novità emerse in sede giudiziaria sulla vicenda di Ustica. La decisione è stata presa ieri sera dal presidente della commissione Stragi, il ministro della Giustizia, in un incontro con i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il presidente della commissione, il repubblicano Libero Guallini rispondendo alle domande dei giornalisti ha detto: «Quanto è accaduto rapre con profondità il problema in forma grave ed eclatante».

GIAMPAOLO TUCCI

Tacciono i vertici militari Solo Zanone li difende

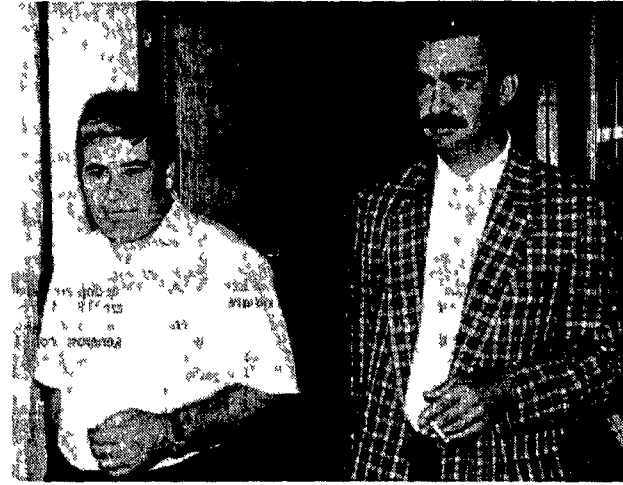
I vertici delle Forze armate tacciono. E il ministro della Difesa Martinazzoli prende tempo, dicendo che bisogna assicurare ogni collaborazione alla magistratura. Ma dietro la cortina di imbarazzato silenzio si valuta l'opportunità di dimissioni ai vertici, ormai cionde da più parti. Solo l'ex ministro della Difesa Zanone difende gli attuali capi militari. «Sono stati leali, non sono convinto». Ma allora chi sono i bugiardi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Colpiti nel segno si sono chiusi a roccia. Non parla Pisano il capo dell'Aeronautica non parla l'ammiraglio Porta capo di stato maggiore della Difesa che pure qualche mese fa di fronte ai sospetti e alle accuse aveva espresso il «furor» delle Forze armate italiane. Dal ministero solo l'ambasciatore in Italia Abdurrahman Mohamed Shalgan. Questi a sorpresa e in contrasto con quanto risulta agli atti della commissione di inchiesta su Ustica che parla di evasività ha detto che a «livello ufficiale né il governo né la magistratura italiana hanno mai chiesto a Tripoli informazioni o elementi in nostro possesso sull'abbattimento del Dc9 Itavia». Questa dichiarazione è stata fatta pubblicamente e in un'occasione potrebbe essere un ulteriore elemento nella svolta delle indagini su Ustica.

può venire su Ustica dai vertici delle Forze armate? A fornire ulteriori «chiari» saranno gli stessi che qualche mese fa, hanno confezionato un rapporto che sul centro di Marsala ha contraffatto anche le presenze degli addetti? Una ciambella di salvataggio per gli alti vertici militari sembra offrirli Zanone. L'ex ministro della Difesa che aveva garantito sul proprio onore della lealtà dei capi militari nella vicenda di Ustica. «Lo ripeto - ha detto ieri - non ho dubbi circa il fatto che i militari che hanno collaborato con me nelle ricerche sulle cause del disastro di Ustica siano stati leali. Sono stati raccolti tutti gli elementi e i dati che si potevano raccogliere dichiarazioni di cui si è assunto la responsabilità che li ha rese. Quindi io ho riferito sulla base di tutti quegli elementi che avevo a disposizione». Vuol dire che Zanone si fida ciecamente di questi vertici militari e che l'imbroglione del depistaggio è stato confezionato da tempo all'insaputa degli attuali responsabili? Zanone dice solo: «È noto che i vertici militari che c'erano all'epoca di Ustica non erano gli stessi che hanno collaborato con me».

Potrebbe essere proprio questa la linea di difesa che si prepara negli ambienti militari. Vale a dire abbiamo cercato la verità lealmente ma siamo stati depistati a nostra volta. L'imbroglione riguarda i responsabili di allora noi siamo vittime. Può reggere una linea di difesa così congegnata? In realtà no. Si codificherebbe così che un subalterno può mentire a un suo superiore senza che nulla accada. Ma sarebbe impossibile proprio alla luce delle rivelazioni di queste ore. Il maresciallo Carlo che ha dato la «stura» alla verità aveva già dichiarato le stesse cose. Sia pure sfumate, al giudice alla fine dell'88. La commissione di inchiesta interna ordinata da Zanone al capo di Stato maggiore generale Pisano è del marzo di quest'anno e non vi è traccia di queste verità. Fatti le intuire che l'indagine interna sia stata svolta solo per gerarchia e con «olla poca cura senza alcun serio interesse a scoprire la verità ma piuttosto ad accreditare la versione ufficiale che voleva la nostra aeronautica all'oscuro di tutto. Del resto come si rivedrà ancora fino a poche



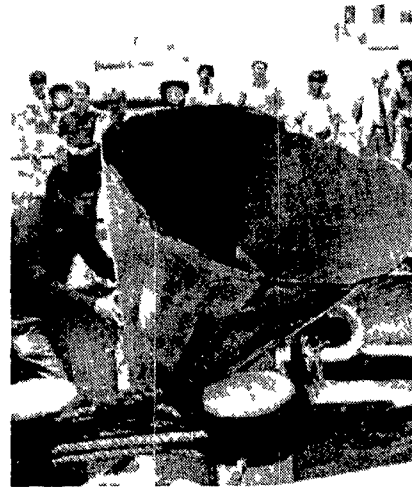
Il sergente Giuseppe Gioia e il capitano Antonio Massaro

settimane fa gli alti vertici militari mettevano in dubbio la validità della tesi del missile e le conclusioni dei pentiti sul disastro di Ustica. E ancora ieri il legale dei militari di Marsala imputava affermava che le dichiarazioni di Carco «non confugano» poi molto con quelle degli altri. Che «io e queste rivelazioni vanno prese con le molle e non smantellano del tutto la versione ufficiale». «Certo - dicono al ministero - le rivelazioni hanno insinuato degli elementi nuovi che pongono interrogativi ma bisogna muoversi con una dose di prudenza». Insomma la tendenza è ad attenuare l'impatto di queste rivelazioni. Anche in relazione agli scenari che potrebbero derivare. «Gheddafi doveva essere il bersaglio del missile lanciato sul Dc9 Itavia? Andiamoci piano - dicono al ministero - come avrebbe fatto un pilota a scambiare un Dc9 con un Tupolev e un aereo che viene da nord con uno che viene da sud?». Ma anche sul capitolo

Gheddafi c'è qualcosa da chiarire e che riguarda le indagini italiane. T vero come sostiene la commissione governativa che le autorità libiche sono state evasive o è vero come dice l'ambasciatore di Tripoli che l'Italia non ha mai chiesto informazioni? Ma questo riguarda l'altro grande capitolo che si dovrà prima o poi aprire e che riguarda gli «scenari» in cui è maturato il disastro di Ustica. E qui il cammino della verità sarà se possibile ancora più difficile.

Tripoli: «L'Italia non ha mai chiesto informazioni»

ROMA. «Finalmente gli italiani hanno imboccato la strada giusta». Così Tripoli commenta la svolta nelle indagini sulla strage di Ustica attraverso il suo ambasciatore in Italia Abdurrahman Mohamed Shalgan. Questi a sorpresa e in contrasto con quanto risulta agli atti della commissione di inchiesta su Ustica che parla di evasività ha detto che a «livello ufficiale né il governo né la magistratura italiana hanno mai chiesto a Tripoli informazioni o elementi in nostro possesso sull'abbattimento del Dc9 Itavia». Questa dichiarazione è stata fatta pubblicamente e in un'occasione potrebbe essere un ulteriore elemento nella svolta delle indagini su Ustica.



Il recupero dei pezzi dell'aereo precipitato

stona del Mig che avrebbe dovuto abbattere l'aereo di Gheddafi grazie al pilota assoldato dalla Cia è stata messa in giro dagli americani come diversivo come copertura. Da via Veneto per le novità su Ustica c'è solo il diplomato con «no comment». Il pr ravocce dell'ambasciata americana ha spiegato che la posizione Usa è

La promessa di Andreotti «Non coprirò le responsabilità altrui»

Andreotti ha promesso che le responsabilità del governo nella vicenda di Ustica non verranno coperte. Queste le uniche dichiarazioni arrivate ieri da palazzo Chigi. Silenzio Dc mentre alcuni senatori socialisti hanno denunciato il grave pericolo corso per la sovranità nazionale. Tortorella responsabile è un ristretto gruppo di persone: politici o militari. Chiesti provvedimenti per le alte sfere delle forze armate.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nella giornata nera dell'aeronautica militare Giulio Andreotti promette che le eventuali responsabilità del governo non insabbiare la verità su Ustica non saranno coperte. Il presidente del Consiglio che nel 1980 era a capo della commissione Esteri della Camera non ha rilasciato alcuna dichiarazione in attesa del giudizio della magistratura. Tuttavia ha ammesso che «è molto avvilente il fatto che ogni giorno bisogna sapere una cosa presunta nuova». «Presunta» tuttavia. Andreotti non ha voluto trascurare l'occasione per prendere le distanze dalla testimonianza resa dal maresciallo Luciano Carco.

Chi alza il tiro è il repubblicano Libero Guallini presidente della commissione Stragi il quale ha affermato che «è grave e anche la posizione dei servizi di sicurezza e di quelle autorità di governo che ne recano le responsabilità a partire dai presidenti del Consiglio che si sono succeduti nella carica. Non ci sono che due possibilità - ha concluso Tortorella - o l'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie. Nell'uno e nell'altro caso il buon nome del paese e la sua sicurezza chiedono misure rigorose e severe contro tutti i responsabili e innanzitutto verso coloro i quali hanno dato gli ordini».

rettamente nel piatto e va oltre. «La posizione dei ministri della Difesa che hanno a più riprese nasconduto il Parlamento non è la più sostenibile. Ma è grave e anche la posizione dei servizi di sicurezza e di quelle autorità di governo che ne recano le responsabilità a partire dai presidenti del Consiglio che si sono succeduti nella carica. Non ci sono che due possibilità - ha concluso Tortorella - o l'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie. Nell'uno e nell'altro caso il buon nome del paese e la sua sicurezza chiedono misure rigorose e severe contro tutti i responsabili e innanzitutto verso coloro i quali hanno dato gli ordini».



Finanziaria al varo Scettico il Pri e riserve del Psdi

ROMA. Domani il governo dovrebbe varare la legge finanziaria e i provvedimenti che l'accompagnano...

Al Direttivo della Cgil dice: «Manovra economica ambigua. Una stretta dopo le amministrative?»

Trentin: «Andreotti ci incanta ma medita stangate dopo il voto»

Andreotti tenta l'operazione-bromuro, con una manovra finanziaria senza credibilità, quasi il preannuncio di una stangata dopo le elezioni...

Le divisioni sindacali: «Sembriamo tutti dei venditori di tappeti in ordine sparso»

E i sindacati che fanno? I dirigenti sindacali esprimono, sugli incontri con il governo, preoccupazioni diverse...

La cosa più certa scaturita dall'incontro di ieri è che i provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria saranno sette e riguarderanno: il riordino della finanza regionale e locale; la sanità; l'alienazione dei beni immobili dello Stato; la cassa e il sistema idrico; le nuove entrate fiscali; i trasporti; i meccanismi per gli investimenti pubblici...

ROMA. C'è come una tenaglia attorno ai sindacati. È data dal «bromuro», sparso a piene mani da Andreotti e dall'offensiva della Confindustria sul costo del lavoro...

Altri dirigenti sindacali, come Benvenuto, chiedono incontri triangolari con governo e imprenditori. Trentin non teme parole, le formule, ma vuole capire i contenuti...

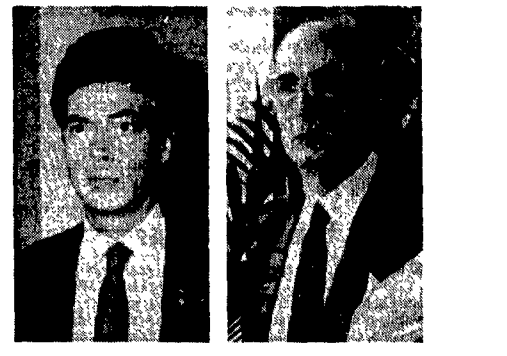
Nasce una rivista internazionale. Gli interventi di Napolitano e Martelli

Sinistra europea a Madrid «Socialismo, una sfida nuova per tutti»

COME costruire il «socialismo del futuro»? Non ci sono formule, né pregiudizi o tabù, nella discussione in corso a Madrid con i maggiori esponenti della sinistra europea...

Crisi alla Regione Sicilia Si dimette bicolore Dc-Psi E il Pci denuncia nuovi favori clientelari

PALERMO. Il governo della Regione siciliana, presieduto da dc Rino Nicolosi, si è dimesso. E il Pci denuncia un nuovo episodio di gestione clientelare del potere...



Ma su un punto, comunque, Napolitano ha voluto dare subito una risposta a Martelli: il vicepresidente del Consiglio aveva rimproverato, nella sua intervista al Pci di non aver fatto «passi più lunghi» che lo portassero direttamente nel gruppo socialista al Parlamento europeo...

Presentato il libro «I comunisti e l'ultimo capitalismo» con Ingrao, Martinazzoli e Mancini Minucci, una «provocazione» sul riformismo

«Rivoluzione», «comunismo»: sono parole travolte per sempre dalla storia, smentite dagli orrori di un secolo, irrimediabilmente, e per fortuna, lontane? Oppure ha un senso, e quale, rivendicare una nuova politica che possa ancora definirsi «comunista» e «rivoluzionaria?»...

giorno, da Andreotti a Craxi, e che ha portato, in questi dieci anni, ad un processo di vera e propria restaurazione di indebolimento della democrazia. Parliamo invece di «rivoluzione», dice, o meglio di quella «aldatura originale» tra riforme e rivoluzione che contraddistingue la storia del Pci...

che Minucci riprende a proposito della classe operaia. «Il problema dovrebbe invece essere - dice Ingrao - in che modo la soggettività operaia incroci i nuovi soggetti carichi di «criticità»: l'ambientalismo, il movimento femminile...»

A Roma si sceglie Venerdì 29 settembre ventidue incontri con i dirigenti, i candidati, le proposte del Pci. List of names and locations for the meetings.

Sanità
5 proposte
dalla parte
dei cittadini

ROMA. Dopo la denuncia, da parte del segretario del Movimento federativo democristiano, Giovanni Moro, della assenza dei diritti dei cittadini dai provvedimenti di politica sanitaria del governo, si sono avviati contatti tra il ministero della Sanità e il Movimento (organizzazione a cui fa capo il Tribunale per i diritti del malato). Il Movimento ha messo a punto un testo che potrebbe essere inserito nel decreto governativo di riforma della sanità, e che è stato consegnato al ministero della Sanità ieri pomeriggio. Il testo elaborato dal Mfd si qualifica per cinque punti:
1) creazione, negli ospedali e nelle Usl, di comitati per la tutela dei diritti dei cittadini, a composizione mista (amministratori - operatori - cittadini), con funzioni riguardanti la lotta agli sprechi, la effettiva attuazione di leggi e provvedimenti, la creazione di un circuito informativo tra le varie figure che operano nella sanità, la promozione di procedure conciliatorie per dirimere le controversie che nascono a proposito dei diritti dei cittadini;
2) utilizzazione delle carte dei diritti del malato, proclamata nella dimensione locale (a tutt'oggi sono 65) sulla base delle segnalazioni dei cittadini, come punto di riferimento dell'attività dei comitati e di tutte le autorità preposte alla gestione del servizio sanitario;
3) possibilità per gruppi di cittadini che ne facciano richiesta di rivolgere domande, di avanzare proposte e di ottenere informazioni dagli amministratori delle Usl e degli ospedali in incontri pubblici e ufficiali;
4) presentazione al Parlamento, da parte del ministro della Sanità, di un rapporto annuale sulla condizione e sulla tutela dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale;
5) realizzazione di una seduta annuale dei consigli regionali dedicata ai diritti dei cittadini malati, in cui possano prendere la parola rappresentanti di gruppi, comitati, associazioni e movimenti che operano nel settore, e i cui risultati vengano utilizzati dai governi regionali per elaborare le proprie indicazioni programmatiche in materia di politica sanitaria.
«Si tratta - ha detto Giovanni Moro - di un pacchetto di proposte semplici, attuabili, a costi zero e pacifiche. Mi auguro che il ministro De Lorenzo colga questa occasione di potenziamento degli strumenti di governo del servizio sanitario, cioè di uno dei nuovi fronti su cui si gioca il consenso popolare allo stato democratico».

Il movimento di don Giussani ritira i suoi esponenti dalla proprietà del settimanale che subito licenzia il direttore

Cl e «Sabato», separati in casa

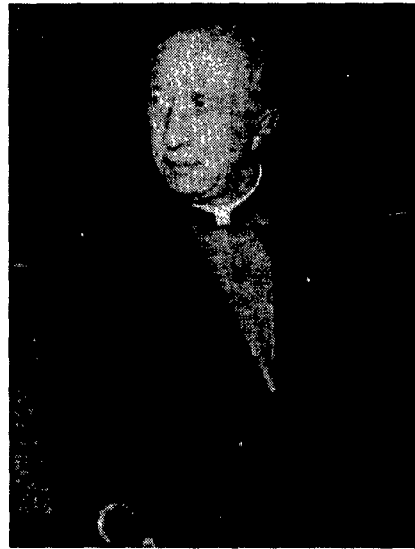
«Separazione legale» tra Comunione e liberazione e Il Sabato: il movimento di don Giussani ha ritirato due suoi esponenti dal consiglio d'amministrazione del settimanale, il quale ha subito annunciato la sostituzione del direttore, Giuseppe Frangi. Un terremoto che ha seguito agli ultimi scontri fra Il Sabato e il Vaticano. Ma il legame tra Cl, il Movimento popolare e i suoi giornali appare poco dissolvibile.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. D'ora in poi Il Sabato non sarà più il settimanale di Comunione e liberazione: il movimento ecclesiale, fondato da Don Giussani ha ritirato i propri esponenti dal consiglio d'amministrazione. E quest'ultimo si è affrettato ad annunciare la sostituzione del direttore del giornale. Ma l'armata cielliana non dovrebbe restare senza voce: Il Sabato continua ad essere legato al Movimento popolare, e la distinzione tra Mp e Cl, dopo anni di attività, resta insondabile. La notizia della «separazione legale» tra Cl e Il Sabato è giunta ieri, in attesa ma comprensibile. Da tempo il settimanale aveva valicato i confini delle dispute teologiche per gettarsi fin troppo scopertamente nella mischia politica,

goccia che aveva fatto traboccare il vaso) sono scesi in campo il portavoce della Santa sede e l'Osservatore romano. La repressione, però, non ha fatto retrocedere i «ragazzacci» del Movimento popolare: in aperta polemica con il Vaticano, Il Sabato è uscito in edicola con le pagine bianche. Nel frattempo l'immagine pubblica dell'armata cielliana riceveva duri colpi dalle scorse vicende romane: lo scandalo delle messe scolastiche su cui è caduta la giunta guidata dall'andreattiano Pietro Giulio è apparso in modo sempre più evidente come un semplice episodio locale della spregiudicata espansione di quell'impero economico chiamato «Compagnia delle opere». Per comprendere quanto è accaduto ieri bisogna tenere a mente una singolare catena di equazioni: la Compagnia delle opere è una filiazione del Movimento popolare e il Movimento popolare è il «braccio politico» del movimento ecclesiale Comunione e liberazione. La distinzione fra queste tre entità finora è apparsa puramente formale: è stata sempre ricordata soltanto per circoscrivere gli incendi delle polemiche, suscitando la sensazione di un sapiente gioco delle parti. Stessi personaggi, dello stesso, si ritrovano sui vari versanti. Il Sabato (assieme al mensile Trenta giorni) finora ha fatto da megafono a questo settore del mondo cattolico che ha legato dissolutamente le due anime. Un comunicato firmato «il consiglio nazionale di Comunione e liberazione» ieri mattina ha sancito la separazione con il mondo cattolico e provocato da posizioni e modalità operative del settimanale Il Sabato, onde salvare maggiormente la libertà e al fine di salvaguardare la propria natura di movimento esclusivamente ecclesiale, ha invitato i suoi aderenti implicati nella proprietà della testata a rinunciare a tale responsabilità. Comunione e liberazione - conclude la nota - ribadisce, a maggior ragione, che il movimento non si assume alcuna responsabilità in merito alla linea, ai contenuti e alla modalità espressiva del settimanale Il Sabato. Subito dopo si è ritirato il consiglio di amministrazione del giornale e ha accettato le dimissioni dei due consiglieri «cielliani» Luciano

Quadrini e Graziano Debellini. E simultaneamente ha deciso - come si legge in un comunicato - di provvedere in tempi rapidi alla nomina di un nuovo direttore che lavorisca la più ampia libertà di giudizio e posizione dei giornalisti cattolici della redazione del settimanale. Un terremoto, insomma. Quanto sia superficiale è difficile dire. Roberto Formigoni, il primo leader di Mp, dichiara che si è deciso «nell'interesse della libertà, tanto di Cl e Mp che del settimanale». E Vittorio Sbardella, che fa parte del consiglio di amministrazione del Sabato, gli ha fatto eco: «Ora sono tutti più liberi di operare nell'ambito proprio». Una libertà, però, che non avevano mai cercata.



Monsignor Luigi Giussani

Primi diffidenti commenti dagli Adulti scout e dalle Acli «Scelta tardiva, servono fatti» E Michelini dice no alla Dc

La rivista Missione Oggi ha rivelato nei giorni scorsi il coinvolgimento di Cl e di Mp nella costruzione di un lussuoso villaggio turistico persino nell'Amazzonia... Perciò, ieri, il professor Romano Forleo, direttore di Strada aperte del Movimento adulti scout, ha giudicato la decisione di Cl di ritirarsi dal Sabato «un po' tardiva», attende la verifica dei fatti per misurare la sincerità di fondo. Il Sabato - ha aggiunto - è stato spesso livida espressione di un piccolo gruppo arrogante teso solo a conquistare il potere e ad ergersi a giudice degli altri. Per il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, «la presa di distanza di Cl dal Sabato era un atto dovuto cui ora il movimento di don Giussani dovrebbe far seguire una coraggiosa autocritica». Monsignor Giovanni Mar-

ra, vescovo ausiliare del cardinale Poletti, ha definito la decisione di Cl «un gesto coraggioso, lodevole e responsabile» proprio perché Il Sabato si è rivelato «strumento di divisione e contrapposizione all'interno della comunità cristiana». A tale proposito, per non andare troppo indietro, va ricordata la forte presa di posizione dell'Osservatore romano sui risultati del Meeting di Rimini. Contro gli attacchi di Cl e del Sabato persino al capo dello Stato Cossiga scese in campo lo stesso portavoce vaticano Navaro Valls. Questi dichiarò che il cardinale Gagnon, che a Rimini aveva detto di portare «l'apprezzamento del Papa e della Santa sede ai cielliani», aveva parlato «solo a titolo strettamente personale». E, nel definire «corretto» il comportamento di Cossiga nella vicenda del Comune di

Mancata nomina per Fanfani Mercato dc-psi al Senato: non ottiene la presidenza della commissione Esteri

ROMA. Un caso Fanfani ha animato ieri al Senato il rinnovo delle presidenze delle commissioni permanenti, previsto a metà cammino della legislatura. La Dc, infatti, aveva chiesto per il suo anziano esponente la presidenza della commissione Esteri di palazzo Madama, dove siede il socialista Achilli. La richiesta era stata rivolta direttamente dal segretario della Dc al segretario del Psi (Fanfani) è «disoccupato» dopo aver lasciato il ministero del Bilancio occupato nel goemo De Milla). Ma tutto si è arenato perché il capogruppo dc Mancino in cambio ha offerto l'Agricoltura o l'Istruzione al capogruppo del Psi Fabbri, che ha rilanciato chiedendo Lavori pubblici e comunicazioni (Rai e poste). E a questo punto la trattativa si è conclusa con un nulla di fatto anche perché l'attuale presidente della commissione Lavori pubblici, il dc Guido Bernardi, sarebbe negli Stati Uniti. Lo stesso Fanfani ha poi precisato di subordinare la sua candidatura alla commissione Esteri alla volontà di non guastare le relazioni fra i due partiti. Rinnovati comunque, ieri, i vertici di quasi tutte le commissioni. Soltanto il repubblicano Giorgio Covi non è riuscito a spuntare la rielezione alla Giustizia: gli è mancato un voto. Si riprova oggi. I commissari comunisti hanno votato per i cambi di guida. Ed ecco i vertici delle commissioni: Esteri: presidente Achilli (Psi); vicepresidente:

- Salvi (Dc), Vecchiotti (Pci); segretari: Graziani (Dc) e Spetic (Pci); Difesa: presidente Giacometti (Dc); vice: Ferrara (Pci) e Dipolito (Pri); segretari: Fiori (Sin. Ind.) e Pieri (Psi); Bilancio: presidente Andreatta (Dc); vice: Bolini (Pci) e Fizzo (Psi); segretari: Vignola (Pci) e De'Osso (Psi); Finanze e tesoro: presidente Berlanda (Dc); vice: Brina (Pci) e Triglia (Dc); segretari: Bertoldi (Pci) e Fizzol (Psi); Pubblica Istruzione: presidente Spitea (Dc); vice: Arfe (Sin. Ind.) e Bono Farrino (Psi); segretari: Nocchi (Pci) e Agnelli Arduino (Psi); Trasporti: presidente Bernardi (Dc); vice: Senesi (Pci) e Mariotti (Psi); segretari: Reszconnico (Dc) e Finna (Pci); Agricoltura: presidente Mora (Dc); vice: Margheriti (Pci) e Busselli (Dc); segretari: Nebbia (Sin. Ind.) e Calvi (Psi); Industria: presidente Cassola (Psi); vice: Baiardi (Pci) e Vettori (Dc); segretari: Galetti (Pci) e Perrugini (Pci); Sanità: presidente Zito (Psi); vice: Ranalli (Pci) e Melio (Dc); segretari: Meraghi (Pci) e Azzaretti (Dc); Ambiente: presidente Pagani (Psi); vice: Nespolo (Pci) e Bocca (Dc); segretari: Cutrera (Psi) e Tripodi (Pci). Le commissioni Affari costituzionali e Lavoro elegeranno oggi (al pari della Giustizia) i rispettivi vertici di presidenza. Votato per i cambi di guida: la Pci (in precedenza era Bompiani) e Agricoltura (in precedenza Carta).

Mazowiecki «Occhetto, la ringrazio perché...» Cariglia Martelli dice cose strampalate

ROMA. «La ringrazio cordialmente per i suoi auguri che ella ha voluto trasmettermi a nome del Partito comunista italiano e suo personale in occasione della mia nomina all'Irca del Primo ministro della Repubblica popolare di Polonia. Così comincia la lettera che Tadeusz Mazowiecki ha inviato ad Achille Occhetto, alle Botteghe Oscure. Con «vera soddisfazione» il premier polacco accoglie «la consapevolezza e le assicurazioni dei comunisti italiani sull'importanza della creazione del governo di coalizione» a Varsavia, che «potrebbe realizzare la riforma dello Stato e della società». Mazowiecki nella lettera ad Occhetto - si dice «sicuro che gli sforzi per la ristrutturazione democratica della Polonia siano accompagnati dai sentimenti di amicizia e simpatia, che uniscono da secoli i nostri popoli».

Lo special su misura di Carraro La Rai «richiamata» per il caso Campidoglio

Il presidente della commissione di vigilanza ha scritto a Manca e Agnes perché la Rai segua con imparzialità la campagna elettorale a Roma. L'iniziativa dell'on. Borri dopo le proteste provocate dalla trasmissione mandata in onda lunedì sera da Raidue e Tg2. Ieri discussione nel consiglio d'amministrazione Rai. Il sindacato dei giornalisti denuncia l'immobilismo aziendale e minaccia 5 giorni di sciopero.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri pomeriggio, sul tavolo di Manca e Agnes, è arrivato il richiamo dell'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza, il cui intervento era stato sollecitato da più parti (comunisti, repubblicani, missini) dopo i consigli elettorali pro-Carraro elargiti su Raidue lunedì sera. A sua volta, la direzione generale avrebbe già sollecitato il direttore socialista di Raidue, Giampaolo Sodano, a seguire con imparzialità la vicenda elettorale romana. «La commissione - ricorda Borri a Manca e Agnes - non formula particolari indirizzi in occasione di consultazioni a carattere locale che non prevedano tribune elettorali. Ciò non toglie tuttavia validità alla normativa di carattere generale ed agli indirizzi formulati dalla commissione per garantire imparzialità e completezza dell'informazione. Desidero sottolineare - conclude Von Borri - che queste regole debbono a maggior ragione essere rigorosamente rispettate allorché, come nel caso attuale, ci si trovi di fronte a una vicenda elettorale di evidente rilievo politico, come è il rinnovo del consiglio comunale della capitale. Ieri, Giancarlo Santalmassi - conduttore del programma contestato (Costruamo la capitale) - si è detto sorpreso per le critiche, difendendo la legittimità di un programma sui mali di Roma. La presenza di esponenti di tutti i partiti è considerata da Santalmassi non un atto dovuto, ma un gesto di particolare sensibilità, non essendo ancora iniziata la campagna elettorale. Il fatto è che nessuno ha contestato l'idea di fare un programma su Roma; se ne sono contestati contenuti e conduzione, fatti su misura per Carraro. In quanto alle presenze: se non ci fossero stati tutti Raidue non avrebbe potuto utilizzare le sale del Campidoglio. Le critiche sono state ribadite

Presentato il progetto Pci-Sinistra indipendente, primo firmatario Cederna Fuori dal centro 900 sedi ministeriali. Reichlin: «Idee, non governatori» «Così in dodici anni si può cambiare Roma»

Un progetto elaborato da Sinistra indipendente e Pci che ieri alla Camera l'hanno illustrato alla stampa. Anche verdi e radicali decidono di sottoscrivere. Cederna: «Via i ministri dal centro storico, periferia riqualificata». Reichlin: «Non ci vogliono governatori ma idee-forza e poteri democratici». Gli interventi di Zangheri, Bassanini, De Lucia, Iannello e Nicolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'iniziativa elettorale? Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, sgombera subito il campo da ogni equivoco: questo progetto è frutto di una riflessione e di un lavoro che non potevano certo essere improvvisati. In luogo delle solite misure-tampone e dei provvedimenti di emergenza, ecco una proposta complessiva, che si muove sul medio periodo (dodici anni), che può contare su coperture finanziarie adeguate, che punta su tre cardini che sono stati poi illustrati ampiamente dal primo firmatario e principale artefice del progetto, cioè Antonio Cederna, candidato indipendente nella lista del Pci per le amministrative romane. Cederna è partito da un dato impressionante: nel centro storico della capitale esistono 935 sedi istituzionali, dai ministeri alle caserme. Alleggeriamo il centro e quindi anche il traffico, e trasferiamo gran parte di queste sedi nelle aree

ridisegnare il sistema-Roma, come ha detto dopo Aldo Reichlin, capofila Pci, chiedendo di aggiungere la propria firma al progetto di legge. C'è infatti bisogno di una grande opera di ristrutturazione complessiva, altrimenti nessun problema preso a sé potrà essere risolto, a cominciare da quello del traffico e dei trasporti. Ragionando così - ha aggiunto - si è in grado anche di rispondere a quel tanto di valido che ci può essere nella preoccupazione che la realizzazione del Parco archeologico, lasciata a se stessa, possa creare una frattura nella città. Per questo a noi non ci vogliono governatori ma un progetto e poteri democratici al comune, capaci di determinare una riconversione ecologica della città. Qui Reichlin ha sollecitato un confronto serrato, di merito, con il mondo ambientalista, ricordando la dichiarazione del verde Amendola, per il quale «c'è una sola pregiudiziale politica: governare con la Dc romana». «Bene: confrontiamoci sui contenuti di una politica ambientalista, puntando su alcune idee-forza». E una prima indicazione sugli orientamenti di questo versante è venuta da Bassanini, il quale ha annunciato che hanno deciso di sottoscrivere la proposta Pci-Si anche i deputati verdi Mattioli e Scalia, il verde-arcobaleno Rutelli e il radicale Tedofori.

Su un altro elemento ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri: oltre alla speculazione (e per questo è fondamentale un'anticipazione della riforma del regime dei suoli), il maggior pericolo per Roma è per la possibilità di mandare avanti un progetto così impegnativo è rappresentato dall'instabilità del potere locale. «Roma non può restare alla mercé di continue crisi, ma deve poter contare su un'amministrazione stabile». Da registrare anche gli interventi dell'architetto Vezio De Lucia, direttore generale del coordinamento territoriale del ministero dei Lavori pubblici (è anche lui candidato nella lista del Pci) che ha insistito sulla necessità di una revisione della condizione urbana di Roma: del segretario generale di Italia Nostra, Antonio Iannello, che ha sottolineato l'importanza dello stralcio delle misure per gli espropri (potrà dare una spinta decisiva per la riforma generale); e di Renato Nicolini. Un giornalista gli ha fatto notare che /Ascani/, accennando al progetto per Roma capitale, abbia voluto vedere in esso una salutare conversione dall'effimero all'eterno. E Nicolini, sarcastico: «La scelta di Carraro come sindaco dei Mondiali è il massimo dell'effimero, e sbalordisce la conversione socialista. Comunque in questo effimero io certo non mi riconosco».

Queste opere per 21.000 miliardi

Il progetto di riqualificazione di Roma capitale prevede un impegno, di cui al 2000, di 21 mila miliardi per l'attuazione di un programma basato su tre punti: il trasferimento di strutture e attività dell'amministrazione pubblica nelle aree del Sistema direzionale orientale, e la conseguente riqualificazione sia del centro storico e sia di una vasta parte della periferia della città, la realizzazione del Parco storico-archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia antica con la graduale eliminazione di quella che il fascismo volle chiamare via dell'Impero; il potenziamento e l'integrazione dei sistemi di trasporto pubblico su ferro e in sede propria, sotterranea e di superficie. Come finanziare il programma? Attraverso una manovra fiscale di tipo ecologico: per una parte con un aumento del 5% dell'imposta sui tabacchi, e per un'altra parte con un aumento di 100 lire del gasolio per auto. Il gettito sarebbe maggiore delle te-

Dibattito il 4 e 6 ottobre al Senato e approvazione solo dopo la Finanziaria Soluzione pasticciata

La maggioranza respinge le proposte del Pci per accelerare il varo del disegno di legge

Droga: si va in aula ma senza il voto finale

La nuova legge contro il traffico degli stupefacenti andrà in aula il 4 ottobre. Se... il se è cospicuo: la condizione è che le commissioni Giustizia e Sanità del Senato concludano il lavoro per lunedì.

zione di bilancio (metà novembre) anche queste norme sarebbero andate in aula per l'approvazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nelle crociate contano anche i vassalli. E così ora i socialisti possono innalzare la loro bandiera: il disegno di legge contro la droga - se le commissioni concluderanno - sarà discusso in aula dal 4 al 6 ottobre. Ma non per essere approvato. Le votazioni verrebbero rimandate a dopo la metà di novembre, quando il Senato avrà concluso la sessione di bilancio. Quindi, soltanto un dibattito generale. Una bandiera da quattro soldi. La decisione l'ha presa la maggioranza...

Un'altra proposta l'avanzava il capogruppo radicale Gianfranco Spadaccia: far lavorare le commissioni durante la sessione di bilancio e portare in aula il testo dopo la legge finanziaria. Niente da fare. La maggioranza ha respinto tutto acciacciandosi in un calendario senza capo né coda, tanto per far titolare qualche giornale sulla legge antidroga in aula. Perché queste forzature, ha chiesto in assemblea Pecchioli? A che servono? Per ottenere cosa? Così - ha incalzato Pecchioli - si perde soltanto tempo che si aggiunge ai tre mesi di blocco del Parlamento causato da un'oscura crisi di governo aperta dalla stessa maggioranza. Dietro questo insistere, questo metter fretta - ha concluso Pecchioli - ci sono motivi estranei ai contenuti della legge, motivi elettorali.

Italia, Spagna e Usa alleati contro il narcotraffico

La «trilaterale» a Roma decide un piano per la Colombia

Italia, Stati Uniti e Spagna alleati nella lotta alla droga. Dopo due giorni di colloqui la «trilaterale» ha concordato un «piano di aiuto» in favore dei paesi produttori di cocaina, Colombia, Perù e Bolivia.



Il ministro Gava con il capo della Dea John Lawn

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Lotta alla droga e al terrorismo, attraverso tutte le fasi intermedie: raffinazione delle sostanze stupefacenti, grande traffico internazionale e spaccio. Sono le conclusioni, interlocutorie, dell'incontro della «trilaterale» per la lotta alla droga: Italia, Stati Uniti e Spagna. Il 24 e 25 ottobre si replicherà a Madrid. In quella occasione saranno presenti anche rappresentanti dei paesi produttori.

re che ciò venga fatto anche ricorrendo ad operazioni bancarie, o attraverso l'acquisto di Bot. È sicuramente un grosso problema per il quale abbiamo già avviato degli scambi internazionali. Nella conferenza stampa conclusiva si è anche parlato delle possibili conseguenze legislative di questo accordo di cooperazione. Gava ha insistito, inoltre, sulla necessità di «armonizzare» le iniziative, e di creare perfino un «diritto comunitario», anche in vista dell'apertura delle frontiere europee. Il sottosegretario spagnolo, Rafael Vera, è stato invece molto più cauto. Ha ricordato come il suo paese sia attualmente in fase prelettorale. «Per adesso nessuna riforma della legge esistente - ha detto - dopo le elezioni si vedrà».

Mafia dietro la legge-giovani?

PALERMO. Oltre alle inchieste promosse dalla Regione Sicilia e dalla magistratura, anche un'indagine aperta dall'alto commissario Domenico Sica. Il sospetto è che la mafia sia arrivata a controllare i fondi assegnati a cooperative in base alle leggi sull'occupazione e sull'imprenditoria giovanile.

ive non avrebbero neppure avviato le attività produttive, limitandosi a lucrare i finanziamenti ottenuti. L'alto commissario, da parte sua, ha avviato indagini su una decina di casi sospetti. Allo scopo di verificare la fondatezza delle denunce, il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, ha già convocato una riunione con gli assessori regionali alla cooperazione e alla presidenza e con i dirigenti dell'Irac (Istituto regionale per il credito alla cooperazione). Sarà formato un comitato, che dovrà fornire entro un mese i primi chiarimenti alla giunta. Per il momento sono stati sospesi i finanziamenti sospetti.

La Presidenza e la Commissione Federale di Garanzia della Federazione milanese del Pci annunciano con profonda emozione la scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La Legge delle autonomie regionali e provinciali esprime sentite condoglianze alla moglie e ai figli ed ai familiari del sen.

La Commissione Regionale di Garanzia del Pci esprime il suo profondo dolore per la scomparsa del compagno senatore ANTONIO TARAMELLI

La Segreteria del Comitato Regionale Anpi di Milano dolerosamente colpita dalla scomparsa del compagno senatore ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La presidenza e il comitato provinciale Anpi di Milano dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

Profondamente colpita dalla scomparsa del compagno sen. ANTONIO TARAMELLI

La Federazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

È serenamente mancato il compagno SOCRATE ANDREASI BASSI

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

La Confederazione del Piemonte partecipa al dolore della collega Amelia Andreasi per la perdita del caro

La Confederazione torinese del Pci si unisce al dolore della compagna Amelia Andreasi per la perdita del padre

ISTITUTO TOGLIATTI CORSO ANNUALE I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI III Sessione STATI UNITI E AMERICA LATINA NELL'EPOCA DELL'INTERDIPENDENZA (3 - 4 ottobre 1989)

La Direzione dell'Istituto «M. Alicata» (Reggio E.) organizza dal 16 ottobre al 28 ottobre 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa).

Piano del governo ombra Transiti in centro Europa Il Pci per un negoziato con Austria, Germania e Cee

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La protesta dei camionisti con il blocco di otto giorni delle frontiere con l'Austria il numero insufficiente dei permessi di transito...

La Camera dà via libera ai nuovi limiti di velocità A 110 solo le vetture fino a 1100 cc

Il governo corre a 130 all'ora Vince la lobby dell'automobile

Da metà ottobre sulle autostrade si potrà correre fino a 130 all'ora tutti i giorni della settimana...

LILIANA ROSI

ROMA. Adesso il ministro Prandini potrà dormire sonni tranquilli. Dopo l'approvazione del Consiglio di Stato...

Diagram showing speed limits on highways: 110 Km/h for cars up to 1100 cc, 130 Km/h for cars above 1100 cc.

Per giunta il provvedimento di Prandini arriva in un momento sbagliato. Le autostrade italiane sono per la maggior parte interessate dai lavori in corso...

Denuncia pci al Senato Per la scuola elementare riforma bloccata Il governo prende tempo

NEDO GANETTI

ROMA. Sono fortemente preoccupata. A questo punto si fa consistente il pericolo che la riforma della scuola elementare slitti ad un tempo indefinito...

Immigrati Villa Litterno Minacce dopo lo sciopero

VILLA LITTERNO (Caserta). Un clima di tensione si sta creando a Villa Litterno e sul litorale casertano dopo lo sciopero indetto mercoledì scorso dagli immigrati di colorazione...

La missione della speranza in Tunisia dei coniugi siciliani

Fabio non è stato trovato e nel deserto i maghi danno forfait

La missione della speranza difficilmente andrà avanti. Fabio non è stato trovato. I maghi hanno passato un brutto quarto d'ora...

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Sfax. Maghi si nasce. E proprio così signor Tartaglia. Quante attenuanti le abbiamo dato. L'abbiamo assecondata in tutte le sue bizzarrie...

Prima però ecco la cronaca di quest'ultima giornata che non è stata per niente avara di colpi di scena...



Teresa Lo Grasso con alcuni abitanti di un villaggio tunisino

no e da dove venivano e cosa è un pendolino, e dove si era perduto esattamente Fabio e perché lo stesso cercando proprio i. Tutte domande che a volte soddisfare si rischia...

Ma questa signor Tartaglia sono praf che da guaritori fai tuccheri sottospecie della mag a. Invece i poveri genitori si erano illusi che lei fosse un mago vero. Per sua fortuna ai giornalisti non è concesso a prendere a schiaffoni i protagonisti di una storia il papà e la mamma di Fabio invece ne avrebbero tutto il diritto.

Mercoledì nero per il traffico Partita e sciopero Atan mandano Napoli in tilt

NAPOLI. Un mercoledì nero per il traffico a Napoli. Ai disagi provocati da uno sciopero indetto dai lavoratori dell'Azienda di Trasporto del Comune (Atan) si sono infatti aggiunti quelli dovuti al flusso di automobili che si recavano allo stadio San Paolo per la partita Napoli Sporting In...

scenato una manifestazione di protesta davanti al Palazzo della Regione a Santa Lucia. Ancora peggiore la situazione nel primo pomeriggio. Infatti i lavoratori che sono in agitazione per la mancata corrispondenza dello stipendio del mese di settembre hanno bloccato anche via Caracciolo un'arteria fondamentale, che collega la zona occidentale (dove si trova lo stadio) con il centro storico. Intanto è cominciato il solito gioco di rimbombo delle responsabilità. L'assessore ai Trasporti del comune di Napoli Silvano Mascian ha promesso di sollecitare la Regione ed il prefetto ad occuparsi della questione. Sulla fondatezza della rivendicazione dei lavoratori non ha mostrato dubbi il presidente della Regione, Nando Clemente, che ha però aggiunto: «Confermo ai lavoratori che protestano giustamente per la retribuzione la mia solidarietà. Ci troviamo evidentemente di fronte ad inadempimenti del Comune e del Banco di Napoli cui compete la questione burocratica».

Advertisement for 'il moderno' magazine, featuring the headline 'IMPRESA E SVILUPPO CIVILE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.' and an illustration of a robot.

Nato L'Italia: «Aiutiamo Belgrado»

BRUXELLES. Raccogliendo un'iniziativa dell'Italia, l'Alleanza atlantica ha deciso di porre la questione del sostegno politico alla Jugoslavia...

Ricorda la caratteristica di paese non allineato della Jugoslavia, Fulci ha sottolineato come questo paese costituisca parte integrante del quadro di sicurezza e stabilità in Europa...

L'Italia sta operando per fornire agli sforzi di Belgrado di riforma economica e di democratizzazione un chiaro sostegno politico e un concreto aiuto di cooperazione economica.

Angola Ferito il figlio di Soares

JOHANNESBURG. Joao Soares, figlio del capo dello Stato portoghese Mario Soares e deputato del partito socialista, è rimasto ferito in un incidente aereo avvenuto nell'Angola sudorientale...

Joao Soares ed i due compagni di partito si erano recati a Jamba, in Angola, per seguire, in qualità di osservatori, i lavori del congresso straordinario della «Unita».

In un clima di grande tensione il Parlamento di Lubiana ha approvato gli emendamenti sull'«autodeterminazione»

La Slovenia ha votato «Diritto di secessione»

La Slovenia ha fatto il grande passo. Sfidando le minacce dei serbi, i duri ammonimenti dell'esercito, le manifestazioni organizzate dalle altre repubbliche, i deputati di Lubiana hanno approvato le modifiche alla Costituzione che prevedono il diritto di secessione dalla Federazione jugoslava.

LUBIANA. Già dalle prime ore del mattino attorno alla sede del Parlamento sloveno si è radunata una grande folla. Striscioni, slogan, attese febbrili della decisione storica.

La Slovenia ha fatto il grande passo. Sfidando le minacce dei serbi, i duri ammonimenti dell'esercito, le manifestazioni organizzate dalle altre repubbliche, i deputati di Lubiana hanno approvato le modifiche alla Costituzione che prevedono il diritto di secessione dalla Federazione jugoslava.

Il Parlamento vota l'autorizzazione a procedere contro l'ex primo ministro «Per l'affare Koskotas ho responsabilità politiche, non penali»

Papandreu contrattacca ma non convince

Debole difesa di Andreas Papandreu in Parlamento per lo scandalo Koskotas. Quasi certamente l'assemblea voterà in favore del suo deferimento al tribunale speciale.

SERGIO COGGIOLA

«Dove risiede il fondamento morale secondo cui la maggioranza ha il diritto di portare la minoranza in tribunale? Il popolo vuole la verità? Allora deve sapere che lo scandalo Koskotas è un grimaldello usato, anche da "centri stranieri", per demolire il Pasok e la mia figura di uomo politico che ha sempre combattuto per la democrazia e il progresso».

televisione, la riunione della Lega dei comunisti. In tutte le case della Jugoslavia sono arrivate le immagini dei dirigenti serbi che si scagliavano contro gli sloveni.

Allo scoppio di questa riunione di intervento delle forze armate: «Compromettono l'unità del comando, disintegrano la Federazione, minacciano lo Stato socialista».

Ala fine la Lega dei comunisti ha votato un documento di condanna della Slovenia, chiedendo ai dirigenti di Lubiana di rinviare la seduta del Parlamento.

Il Parlamento vota l'autorizzazione a procedere contro l'ex primo ministro «Per l'affare Koskotas ho responsabilità politiche, non penali»

Papandreu contrattacca ma non convince



Andreas Papandreu durante il suo intervento al Parlamento greco

Il nostro sbaglio è stato quello di non aver attivato in tempo controlli più efficaci sulle operazioni della Banca di Creta, ma non mi spetta la parte penale della questione», ha ribattito Papandreu.

Il Parlamento non aveva ancora votato e già nelle strade di Tilograd, capitale del Montenegro alleato della Serbia, iniziavano le manifestazioni di protesta.

La Lubiana è anche arrivato Janez Drnovsek, presidente sloveno della Federazione jugoslava. È rientrato precipitosamente da New York, dove partecipava alla riunione dell'Onu.

Trattative Cina-Gb sul futuro di Hong Kong



Milosevic leader dei nazionalisti serbi

Trattative Cina-Gb sul futuro di Hong Kong

Cina e Gran Bretagna hanno ripreso i colloqui sul futuro di Hong Kong. Secondo fonti ufficiali la Thatcher (nella foto) ha preso in considerazione l'idea di chiedere che la Cina non mandi truppe a Hong Kong neppure quando avrà ottenuto la sovranità.

Tracce di pentrite sul resti del Dc10

Una delle componenti del esplosivo utilizzato nell'attentato contro il Dc10 della compagnia francese Uta, che è costato la vita a 171 persone, era pentrite.

Radio Europa Libera apre una sede a Budapest

Dopo decenni di clandestinità, Radio Free Europe e Radio Liberty hanno da ieri il loro primo ufficio di corrispondenza in un paese dell'Europa Orientale.

Tunisi Nominato nuovo primo ministro

Il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali ha nominato ieri Amed Karoui nuovo primo ministro, al posto di Hedi Beccouche che, è stato detto «sarà destinato ad altro incarico».

Aereo precipita in Arizona: 10 morti

Un bimotore con una ventina di persone a bordo è precipitato ieri quasi subito dopo il decollo sull'aeroporto del «Grand Canyon», in Arizona, causando la morte di 10 persone.

Walesa: «A febbraio lascio la presidenza di Solidarnosc»

Il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha dichiarato che non ha intenzione di mantenere l'incarico di presidente dell'organizzazione dopo il congresso del febbraio prossimo.

VIRGINIA LORI

Preoccupazione a Washington I narcos minacciano Bush «Rapiremo tua figlia»

WASHINGTON. La Casa Bianca teme un rapimento. Da giorni la vigilanza dei componenti della famiglia Bush si è fatta più stretta e fonti non identificate del governo americano attribuiscono queste maggiori attenzioni dei servizi di sicurezza verso i parenti del presidente alle minacce che sarebbero state fatte dai narcotrafficanti colombiani.

Escobar, il barone del narcotraffico colombiano. Dallo stesso tribunale è stato prosciolto anche Gonzalo Rodriguez Gacha che, insieme ad Escobar, figura nell'elenco di dodici nominativi compilati dal Dipartimento della giustizia americano.



Dorothy Le Blond

Ma quanti «scoop» falsi nelle Tv Usa

NEW YORK. L'esplosione delle cariche che abbattano i traicini era vera. Ma la avevano fatti saltare solo per accontentare il cameraman americano.

Per quei servizi sulle guerrigle in Afghanistan, a Dan Rather e alla Cbs avevano assegnato i più prestigiosi premi di giornalista tv. Ora si scopre, ad anni di distanza, che le riprese di guerra erano tutte false, costruite apposta dagli operatori.

uno spacciatore attirato apposta dagli agenti dell'antimafia. Il gioco del teatro, del «let's pretend», del facciamo finta di, qui lo si insegna ai bambini sin dall'asilo, come ad anticipare che l'America è un gran palcoscenico, dove l'importante è saper recitare bene la propria parte.

Politica e affari

La denuncia dei giovani imprenditori ha scatenato una «bagarre» che ormai coinvolge l'intero «establishment» finanziario italiano. Rileggendo i temi al centro del convegno della scorsa settimana: atti di accusa del sistema di potere che nel Sud soffoca l'impresa

Ecco lo «strappo» di Capri

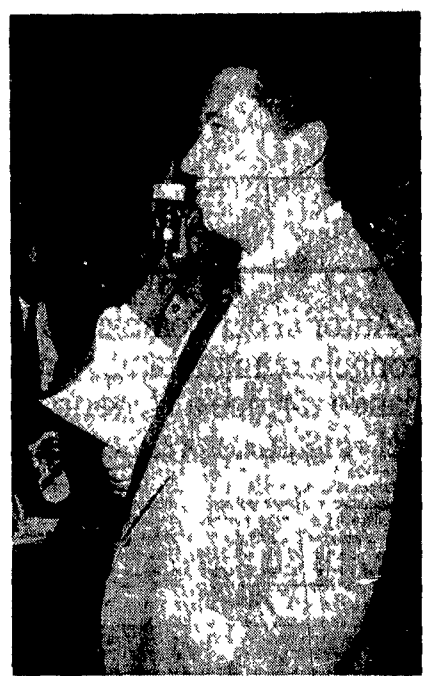
Alfari e politica. Economia del malaffare. Politica del malaffare. È bastata che per il secondo anno consecutivo i giovani industriali proponessero, fortissima, la denuncia, chiamando a rispondere addirittura il presidente del Consiglio Andreotti, perché si scatenasse la «bagarre». Innanzitutto contro la Confindustria di Pininfarina, che appena appena tollera la presenza scomoda dei «giovani». Al convegno di Capri, i «giovani» imprenditori non si allineano agli apologeti del capitalismo trionfante e usano parole pericolose: capitalismo da disciplinare. La liquidazione del partito trasversale politico-alfaristico che sta

alla base del sistema di potere meridionale, impresa piccola o grande che sia che deve distinguere tra chi nei palazzi a Roma come a Reggio Calabria usa il potere politico per rafforzare un sistema «canceroso» nel quale è alterata ogni regola di concorrenza e conta il padronaggio di partito più che la bontà e l'utilità dei servizi offerti e chi no infine agisce senza tener conto dello spartiacque tra maggioranza e opposizione di concerto con le forze sane e pulite che esistono nei partiti per una riforma istituzionale. Ce n'è quanto basta. Pininfarina prende al volo l'occasione e rifiuta al Pci

la patente di interlocutore valido per l'impresa moderna. Come dire non fatevi montare la testa da suggestioni antinaturalistiche. La centralità dell'impresa (e dell'attuale sistema politico) non si mette in discussione. Poi è stato il turno di Andreotti e l'epilogo di un convegno si è trasformato in uno scontro di più ampie proporzioni. Una sequenza paradossale. Andreotti garantisce di un sistema politico messo duramente (anche se mai) sotto accusa da una parte non piccola dell'imprenditoria nazionale rivolta

contro le concentrazioni imprenditoriali finanziarie. Come dire io non sono un giullare di corte come chi mi ha preceduto e i conti con imprenditori li dovete fare con me. E poi i giornali (che sono in mano vostra) cominciano a dare troppo fastidio tanto fa sfiducia da alterare le regole democratiche. Due giorni dopo Romiti annuncia Fiat per Andreotti noi gli diamo ragione al cento per cento. Primo perché siamo pluralisti in quanto capitalisti, secondo perché non abbiamo scheletri nell'armadio. Il Corriere della Sera? Non è controllato da noi abbiamo un solo giornale (La Stampa). Sotto tiro non resta che De Benedetti e le sue teorie del mattino e settimana. Si squarcia il velo della confusione. Dall'analisi critica del «malaffare italiano» si passa al regolamento dei conti per consolidare le alleanze tra le famiglie nobili del capitalismo nazionale sulla scorta di un avvicinamento tra Agnelli e Berlusconi e i loro satelliti di sempre. Si passa alla sistemazione dei rapporti fra questi gruppi e i partiti di governo

con Dc e Psi in gara per conquistare il «diritto di rappresentanza» esclusiva. Il cerchio si chiude. Guarda caso proprio quando sul tappeto delle regole del gioco (a cominciare dal rapporto fra pubblico e privato) e sul terreno di importanti operazioni finanziarie dalle banche all'editoria e sul versante politico istituzionale che si stanno caricando tutte le tensioni. E le cartucce da sparare al momento buono. D'Amato e i suoi giovani industriali proprio non se la spaventano di essere esposti in questo modo del processo di averlo offerto ad uno scontro tra poteri il cui



Gardini e Pininfarina al convegno di Capri. Sopra, Antonio D'Amato, l'agguerrito presidente dei giovani industriali.

D'Amato: cambi la politica ma anche l'impresa

Ecco ampi stralci dell'intervento di Antonio D'Amato, presidente dei Giovani della Confindustria. Il nostro obiettivo se volete il nostro tentativo è di convogliare insieme il mondo delle imprese e il mondo dei partiti nello sforzo di dare impulso a un radicale cambiamento di quello che è stato finora, in Italia, il modo di governare l'economia ovvero il modo di configurare e gestire le strutture istituzionali, le disposizioni normative, i procedimenti amministrativi, gli stili di comportamento da cui dipende in concreto come viene governata l'economia. Siamo convinti che sia il mondo delle imprese sia il mondo dei partiti seppure per motivi diversi sono tutti e due interessati positivamente a una svolta nel modo di governare l'economia. O meglio più esattamente siamo convinti che sono interessate a un cambiamento di fondo tutte le forze sane che si trovano sia nel sistema delle imprese sia nel sistema dei partiti. Non cerchiamo uno scontro tra le imprese e i partiti con le istituzioni come campo di battaglia. Vuole essere invece l'occasione per cominciare a verificare sull'uno e sull'altro fronte chi è veramente disponibile a battersi per un rinnovamento di regole, metodi, istituzioni che è certamente necessario in una prospettiva di sviluppo ma nell'immediato può anche apparire - come a molti in effetti appare - abbastanza scomodo e perfino pericoloso sia per le imprese sia per i partiti.



cerato di dare allo Stato con un sistema di norme obiettive e un adeguato apparato di servizio la capacità di regolare il mercato secondo parametri di efficienza e insieme di compatibilità con i valori della giustizia sociale e della democrazia. In Italia si è scelta invece la strada di dare al potere politico la possibilità di gestire in proprio secondo le sue valutazioni e convenienze l'intervento dello Stato nell'economia attraverso una serie di strumenti finalizzati a questo scopo a cominciare dalle imprese pubbliche o a partecipazione statale. E rientra in questa stessa logica anzi ne fa parte integrante la tendenza del potere politico ad arrogarsi nei confronti delle imprese private la colt di discrezionalità di prendere decisioni ad hoc su tutta una quantità di materie.

Alla base di quello che appare oggi evidente come un rapporto anomalo tra Stato ed economia, potere politico e potere economico c'è indubbiamente il dato originario di uno sviluppo tardivo ovvero c'è la situazione originaria della società italiana la sua condizione di straordinaria debolezza la scarsissima consistenza dei ceti borghesi che dovevano essere i protagonisti o almeno i battistrada dello sviluppo e anche - diciamo francamente - i limiti e perché no i calcoli di un ceto di imprenditori ancorati per lo più a una angusta vita di vedute sul loro stesso potenziale di sviluppo portati a considerare lo Stato solo come un ostacolo o un eventuale fonte di risorse. Oggi questo stato di cose non regge più non può più essere accettato.

Non giovani imprenditori, nelle nostre analisi e nelle nostre prese di posizione non abbiamo mai fatto troppe concessioni alle facilonerie sociologiche del «capitalismo trionfante» non abbiamo mai confuso la nostra voce nel coro che inneggia indiscriminatamente ai nuovi ceti borghesi o neoborghesi che dir si voglia e anzi abbiamo avvertito più volte che anche all'interno dei nuovi ceti emergenti bisogna distinguere accuratamente tra chi contribuisce effettivamente allo sviluppo produttivo e chi invece rappresenta soltanto le nuove forme e le nuove figure sociali di quella componente finanziaria speculativa che è inevitabile in ogni sistema capitalistico nello stesso senso e forse per lo stesso motivo per cui ogni specie animale ha i suoi parassiti. Ci siamo anche preoccupati di avvertire che una certa immagine del capitalismo diffusa allegramente dai mass media e in qualche caso accreditata anche da autorevoli personaggi del nostro mondo era più che altro una caricatura non solo corrispondente alla realtà ma anche controproducente in quanto destinata a suscitare reazioni di rifiuto o comunque di ostilità. Sono venute a profilarsi su questo terreno due posizioni o almeno due linee tendenziali che si contrappongono ma so-

no anche speculari l'una l'altra e che frankly ci sembrano tutte e due discutibili. Da una parte c'è la tendenza di quei settori della classe politica che non si preoccupano in realtà di regolare il mercato ma ne fanno piuttosto un'occasione, diciamo pure un pretesto per stabilire le posizioni di potere sul terreno stesso dell'economia al suo interno. Non appena il sistema delle imprese è apparso ormai risanato, magari senza tener conto delle difficoltà e dei pericoli cui rimaneva ancora esposta la massa di piccole e medie unità, una larga componente del mondo politico ha rapidamente dimenticato i pentimenti dei primi anni '80 per gettarsi con rinnovato appetito alla caccia di tutti i possibili modi di compartecipare alle fortune del nuovo ciclo di sviluppo. Tornano così ad affilare i vecchi strumenti come per esempio le partecipazioni statali usate a scopo «politico» e cominciano a cercare di nuovi impastando in questo senso la disciplina antitrust, la legge sulle società di intermediazione mobiliare. Ma è ugualmente sbagliata dall'altra parte la tendenza di quei settori del mondo imprenditoriale che non criticano semplicemente e contestano questo o quella regola per il modo in cui si vuole formulare ma rifiutano l'idea stessa che senza regole appropriate all'altezza della sua forza dinamica non c'è in realtà un vero mercato. Ridotti all'essenziale gli elementi costitutivi di una economia di mercato sono di due ordini: uno di carattere sostantivo e l'altro di carattere procedurale. Occorre che esista una pluralità di soggetti i quali disponendo di sufficienti risorse materiali e culturali siano in grado di agire - cioè di interagire tra di loro - come centri autonomi di iniziativa e questa è la sostanza. Ma occorre anche un apparato di regole in cui in ultima analisi hanno lo scopo di preservare nel tempo e possibilmente implementare quel pluralismo che è la quintessenza del mercato. Oggi al punto in cui siamo arrivati nella vicenda dello sviluppo si può dire che ci sono nella società italiana le forze necessarie per dare nerbo a una economia di mercato. Quello che risulta ancora carente invece è un apparato di istituzioni, un codice di regole generale, un atteggiamento complessivo del potere politico che sia orientato sull'obiettivo di mettere il mercato in condizione di funzionare a pieno regime come motore dello sviluppo e come luogo vitale della democrazia. Questo è adesso il problema da affrontare la questione all'ordine del giorno. Ma una tale esigenza non nasce soltanto dall'interno della società italiana, non corrisponde soltanto a un passaggio di fase nel corso della nostra storia nazionale. Contemporaneamente contestualmente essa è imposta dalla necessità di adeguarsi al modello di governo dell'economia che è stato adottato in sede europea con l'Atto

Unico del 1985 e che diventerà in tutto e per tutto operante con la scadenza di fine '92.

Quella scelta comporta un modo di porsi rispetto al sistema economico che per la classe politica italiana è radicalmente diverso dalle sue abitudini e dalle sue preferenze. Il modello pre-celso dalla Comunità è quello di un sistema dove si affida al mercato la funzione di mantenere in moto il meccanismo dello sviluppo economico e si assegna alla autorità - sia politica sia amministrativa - il compito di garantirne che come e in quanto mercato esso funzioni al massimo del suo potenziale e con il massimo della correttezza senza né dissordini né restrizioni.

In Italia è sempre prevalsa una politica di interventi mirati su singoli soggetti o gruppi di imprese determinati in base ad un certo parametro - la dimensione dell'azienda, l'ubicazione sul territorio, il settore di attività - oppure in qualche caso addirittura singole imprese. E la logica degli interventi personali - in forma di erogazioni finanziarie, sgravi fiscali, agevolazioni creditizie ecc. - ha fatto tutto un liberarsi «con la logica degli interventi diretti» da parte dello Stato in forma di iniziative intraprese dalle amministrazioni pubbliche o dalle aziende a partecipazione statale.

I partiti si dimostrano tuttora riluttanti ad abbandonare una concezione dei rapporti tra Stato e società civile, potere pubblico e autonomia privata, controllo politico e libera iniziativa che poteva essere giustificata o almeno comprensibile molti anni fa, mentre oggi serve soltanto ad assicurare loro un ruolo uno spazio di potere assolutamente esorbitante rispetto allo standard di tutti gli altri sistemi del mondo occidentale.

In una democrazia dei partiti come è e ci auguriamo continui ad essere la democrazia italiana questo è il nodo nevralgico di tutto il meccanismo dei rapporti tra Stato ed economia. Si tratta di imprese e quello che ci proponiamo di fare qui in questo convegno è di discuterne francamente cercando di liberarci gli uni gli altri dai nostri reciproci pregiudizi.

Per parte nostra diciamo anzitutto che non ci interessano anzi ci lasciano estranei e indifferenti le polemiche che non mirano ad eliminare la partitocrazia come fenomeno degenerativo ma tendono piuttosto a liquidare lo stesso sistema dei partiti come strutture portante di una democrazia avanzata se non addirittura lo stesso regime democratico in quanto tale. Il nostro approccio la nostra prospettiva si collocano in direzione opposta. Quella che ci preoccupa è la crisi dei partiti, la loro declinante capacità di fare veramente politica, ossia di qualificarsi e confrontarsi sulle decisioni da prendere volta a volta per assecondare lo sviluppo del paese e indirizzarlo verso traguardi

di benessere collettivo ed equità sociale. E quella contro cui polemizziamo è una risposta sbagliata a lungo andare perfino controproducente che i gruppi dirigenti dei partiti danno alla loro crisi. Una risposta che si esaurisce nel sforzo di surrogare con l'uso clientelare del potere quel deficit di consenso spontaneo e partecipazione popolare attiva che si fa di giorno in giorno più grave e comincia a prendere consistenza anche sul piano elettorale. Nella società italiana dei giorni d'oggi che per tanti aspetti si è ormai assimilata a un sistema di pluralismo maturo c'è il rischio che il partito politico si riduca a diventare un qualsiasi gruppo di interessi uguale a tutti gli altri con la sola differenza di essere specializzato nella gestione dell'apparato istituzionale. Allora interessi economico sociali e interessi politico elettorali si intrecciano si confondono si confondono gli uni con gli altri, la logica dello scambio prevale su tutto il resto e quella che viene meno in realtà è proprio la dimensione politica della vita sociale. Più che un rischio nel contesto di una situazione come quella italiana dove i partiti - per i motivi di cui si è detto - sono da sempre immersi nella gestione anziché di interessi economici, questo processo degenerativo è già un dato di fatto. Almeno nel senso che praticamente tutti i partiti o quasi c'è una componente più o meno estesa più o meno forte che non disingua la politica e rifian o meglio che intende la politica come una occasione di affari. Sempre più anzi questi gruppi politico affaristici tendono a costituirsi come una specie di superpartito - o se preferite assumono la forma di un partito trasversale - che rende falsa e comunque artificiosa la stessa dialettica delle posizioni politiche. Sul piano del potere locale è diventato ormai impossibile individuare le scelte che corrispondono a ragioni politiche e quelle che riflettono invece motivazioni affaristiche. Né qualcosa di diverso succede sul piano del sistema politico nazionale dove magari gli stessi fenomeni sono meno vistosi - si nota non meno facilmente - ma ovviamente sono anche più gravi. In queste condizioni è chiaro come sia un'illusione o senz'altro un inganno pensare a una «autonomia» dei partiti. Si può invece pensare che nell'insieme senza tener conto a quest'effetto dello spartiacque tra maggioranza e opposizione ci siano all'interno dei partiti abbastanza forze sane pulite sulle quali fare affidamento per una riforma istituzionale che costringa gli stessi partiti a cambiare non solo il loro modo di agire ma anche il loro modo d'essere. Il sistema delle imprese è di reitamento interessato a mettere in moto un processo in tal senso. Una riforma che permetta ai partiti di risanarsi e di tornare a fare politica e infatti l'altra faccia della riforma istituzionale necessaria per un corretto governo dell'economia, per cambiare cioè quel rapporto perverso tra Stato e mercato per cui non abbiamo né un vero Stato né un vero mercato. L'abnorme dilatazione del debito pubblico, l'incapacità di portare sotto controllo la spesa pubblica, corrente e di milionario, il conseguente accumulo del debito si pongono ormai in aperto conflitto con un regolare sviluppo con un processo di rafforzamento del sistema produttivo. Nonostante le apparenze siamo un paese che rischia più di altri una rapida deindustrializzazione. E allora una ragione vitale veramente vitale, quella che spinge noi imprenditori quelli di noi che si confrontano con il mercato con la competizione internazionale con la concorrenza globale, con i processi di internazionalizzazione a chiedere un profondo rinnovamento del modo di governare l'economia. Ma non si può in realtà cambiare il modo di governare l'economia senza cambiare il modo di essere partito di fare politica. Occorrono strutture di rappresentanza in grado di essere finalmente portatrici di interessi generali anziché di affari privati. Occorre restituire indipendenza alle istituzioni e ristabilire la distanza tra direzione politica e dinamica del mercato. Occorre da oggi anzitutto creare delle commissioni di interesse, dei conglomerati che cementino affari e politica e che affondino le radici dentro i partiti. Così sono degenerare le imprese a partecipazione statale che erano state designate in anni diversi e lontani a fare da braccio esecutivo per le politiche strutturali. Così sono degenerati gli interventi straordinari che dovevano porre rimedio nelle intenzioni agli squilibri del paese. Lo strappo economico, sociale e civile che lacerò la Mendoncia rispetto al resto del paese è il nostro parere uno strappo voluto non un' anomalia isolata.

Parlando di strappo voluto non intendiamo certo riproporre vecchie lamentazioni contro una parte del paese che si avvantaggia a danno dell'altra. La cultura dell'emergenza, le logiche di intervento straordinario lo scavalco munito delle istituzioni ordinarie con strutture speciali, il privilegio dato agli aspetti quantitativi anziché a quelli qualitativi della spesa, non prodotto nei quasi mobilitazione di grandi risorse ma inettitudine a metterle a frutto, prevalere della mentalità burocratica sull'attitudine a misurare l'efficacia finale degli interventi, creazione di un mercato delle concessioni dei pareri dei decreti delle autorizzazioni attraverso cui gli operatori privati possono ottenere gli incentivi o accedere agli appalti, prepotere dei policymakers sugli aspetti di mercato, uso partigiano delle risorse pubbliche fino all'oscureamento della nozione di uno Stato di diritto. Non c'è poi da stupirsi se questi ingredienti fanno da terreno di coltura per la degenerazione di massa fino alle organizzazioni criminali che detengono sempre più potere reale in una larga parte del territorio meridionale. Finora probabilmente molte forze produttive hanno ritenuto più conveniente non occuparsi di questa realtà in prima persona. Per un verso era comunque vantaggioso fruire di forti ed anomale incentivi per gli insediamenti nel Sud. Per altro verso era utile disporre di un serbatoio di manodopera da utilizzare per le accelerazioni del processo di sviluppo nel Nord. Oggi però si sta toccando con mano che questa politica comporta sempre più oneri non genera opportunità di impieghi produttivi, determina un congelamento della mobilità sociale, provoca una vera e propria atrofizzazione della società civile che serve solo a chi vuole mantenere inalterato lo status quo. Anche per noi imprenditori l'esigenza di porre finalmente mano a una grande strategia di riforme istituzionali è reale. E pur senza addentrarci sul piano delle tecniche non abbiamo esitato ad indicare nella riforma del sistema elettorale il nodo da sciogliere per rompere quelle forme di commistione tra interessi corporativi e partitocrazia per cui al primato della politica non corrisponde più capacità di direzione strategica. Questo è vero per il governo centrale e ancor più vero per il governo locale. C'è chi si meraviglia che noi imprenditori prendiamo parola e posizione sul tema delle riforme istituzionali. Ma il fatto è che senza un profondo rinnovamento delle istituzioni tutto il processo di modernizzazione del paese è destinato a rimanere bloccato. Per questo occorre alzare il tiro nei rapporti col potere politico per questo bisogna porre decisamente all'ordine del giorno la questione di un cambiamento profondo nel modo di governare l'economia. Diversamente se pensassimo di poterci accontentare o continuare ad accontentarci di questo o quel presunto favore dell'una o dell'altra provvidenza allora non solo come imprenditori marmeremo a rimorchio delle oligarchie di partito ma finiremo noi compromettendoci così insieme con i nostri specifici interessi gli interessi generali di tutto il paese.

Politica e affari

L'intervento di Giancarlo Lombardi, l'anti-Romiti in Confindustria
L'Italia può crescere solo con un patto tra le parti nella società
Gli «indicatori di successo» tipici di chi governa il paese
Il nostro futuro non sta nella «balcanizzazione del consenso»

Liberare i partiti dai lacciuoli

La sfida è sull'efficienza del sistema

Il tema delle relazioni tra impresa e partito - secondo Giancarlo Lombardi - mondo produttivo e sistema politico ed economico induce facilmente al catastrofismo alla polemica ai luoghi comuni. Le realtà che si confrontano (impresa e partito) sembrano contrapporsi nella mente avere segni opposti e addirittura appartenere a due dimensioni del pensiero. Inconcepibile l'idea di produttività, efficienza, dinamismo concreto servizio sociale (occupazione, produzione di beni, microstruttura organizzativa efficiente) strumento di crescita del sistema, trasparenza. Quella di partito almeno per noi ma anche per buona parte dell'opinione pubblica e del comune cittadino è connessa a ben altre rappresentazioni, complessità e se grettezza, alchimia decisionale e lentezza decisionale al tempo stesso, come un termone al tentativo a quello della crescita un vincolo del sistema più che una sua opportunità. Così è per noi ma sicuramente questo modo di vedere non riflette a pieno la realtà.

Devo chiarire un punto in modo da fare giustizia di ogni esemplificazione e di ogni luogo comune. I risultati del nostro sistema economico sociale sono nel bene e nel male (ma il giudizio nell'insieme non può che essere positivo) l'effetto di uno sforzo comune. Un sistema cresce nella sua globalità per effetto di una sorta di accordo e di patto tra le sue singole parti che gli consentono di accettare e superare sfide complesse. Non vi è dubbio che nella storia della nostra Repubblica e nella gestione della nostra democrazia impresa e partiti hanno trovato un modo di confrontarsi e di collaborare magari non facile da definire magari all'apparenza improprio ma tuttavia concreto e reale. La nostra impresa è cresciuta in questo sistema con questi partiti e non in alternativa e contro di essi. Distinguiamo i punteggi di merito all'interno della classe dirigente pro-

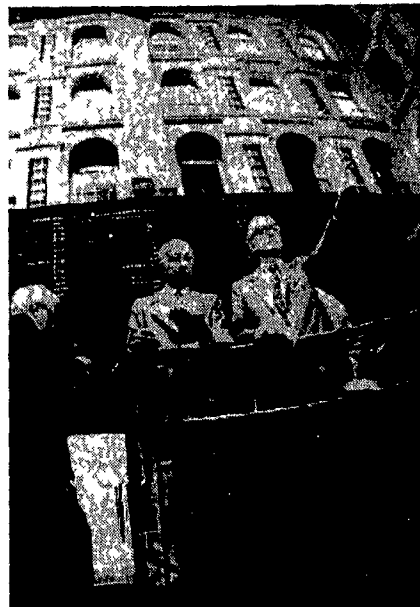


Giancarlo Lombardi, sostenuto da De Benedetti era in corsa per la presidenza della Confindustria. Agnelli lo ha bocciato. Accanto la Borsa di Milano

del sistema produttivo in tutte le sue parti né tanto meno all'interno del sistema politico e degli apparati burocratici dello Stato. Essa ci si propone piuttosto come una sfida che giunge contemporaneamente dall'esterno e dall'interno. Principale nel mondo delle unità produttive le quali sono costrette a confrontarsi con ampie spazi economici e in parte di parti del sociale. È inutile nascondersi che il imperativo dell'efficienza è più facilmente misurabile all'interno delle microstrutture produttive. Vi sono indicatori del grado di efficienza e di efficacia (risultati economici, rapidità ed eccellenza delle reti di comunicazioni interne, capacità di assorbimento dell'innovazione). Assai più problematico e irrisolto il concetto di efficienza all'interno del mondo politico. Vi sono indicatori di successo suo del tutto diversi (la crescita e la tenuta elettorale, la capacità di creare condizioni per la gestione del potere, la reale

occupazione di centri decisionali e di potere). Forse è nella definizione di un comune criterio di efficienza (tecnica, ma anche ancora lontana) che si potranno definire con chiarezza quei luoghi in cui la collaborazione tra sistema dei partiti e impresa è possibile ed auspicabile e quelli in cui le reciproche competenze non ammettono interferenze. Il che significa fare una mappa di intrecci e separazioni e codificare i reciproci comportamenti. Personalmente com'è un imprenditore ma anche come un cittadino credo di essere chiamato in causa per fornire qualche contributo. Personalmente inoltre credo che l'attività di chi faccio capo in Confindustria (il sistema delle organizzazioni) possa già essere letta da chi la segue come un reale tentativo di ricercare collaborazione tra pubblico e privato, efficiente collegamento tra il sistema di impresa e il sistema dei partiti su una di quelle materie di quei luoghi che sono codificabili nella area

degli intrecci. Non vi è dubbio però e proprio qui si possono costruire somiglianze e continuità tra imprese e partiti che la ricerca di formule in grado di liberare da lacci e laccioli è e rimane ancora una ricerca comune al sistema di impresa e al sistema dei partiti. Anche i partiti si trovano nella situazione di muoversi in un sistema dove roccia di freni (legislativi e istituzionali) e di vincoli sociali ed economici che impediscono la liberazione di quelle forze creative che costituiscono il miglior servizio per una società avanzata e dinamica come lo è la nostra società di oggi e di domani. Occorre che anche noi imprenditori si rifletta a fondo su questo problema dal quale non possiamo prendere le distanze e che sarebbe ingiusto considerare un problema di altri al di fuori del nostro campo di azione ed estraneo al servizio che siamo chiamati a fornire nella nostra società. Il dibattito sulle riforme istituzionali non è cosa che non ci riguarda. L'efficienza di governo e nel servizio della cosa pubblica è una condizione essenziale del nostro benessere e della nostra efficienza. L'efficienza interna dei partiti nel raccogliere il consenso gestire il potere produrre pensiero politico è una precondizione per l'efficienza del sistema produttivo e delle imprese. Lo Stato che conosciamo sta cambiando la sua fisionomia da un lato la sua struttura dall'altro. Alcuni vincoli di solidarietà decadono altri si stanno costituendo. Sono le libertà, le uguaglianze e le solidarietà che mutano al loro interno nel loro significato e nella loro funzione. Questa trasformazione dello Stato non può essere abbandonata alla storia di movimenti spontanei ma deve essere guidata. Compete alle forze politiche governare la trasformazione degli apparati istituzionali e può forse apparire paradossale il invitare i partiti a «apodossarsi» delle funzioni dello Stato per gestire la trasformazione. Mi rendo conto del contenuto di provocazione che questa mia affermazione assume. Però non è possibile immaginare il nostro futuro in presenza di una disaggregazione del potere dello Stato e di una balcanizzazione del consenso. Non è possibile per il sistema di impresa vivere in un universo in cui poteri e aree di gestione del potere informali dividano la convivenza in una pluralità di livelli di consenso. La trasformazione dello Stato moderno non può coincidere con la crescita di aree di potere anomale e devianti che siano queste mafie o gli stessi partiti politici o le multinazionali o il club della finanza internazionale. Il nostro processo di internazionalizzazione dell'economia si accompagna a un processo di internazionalizzazione delle istituzioni. Un adeguamento è necessario sia da parte dell'area privata che da parte delle istituzioni pubbliche. In primo luogo i partiti per raccogliere questa sfida.



«Non è a rischio zero il monopolio dei privati»

Sul filo dei rapporti tra economia e politica. Ecco l'analisi di due studiosi del calibro di Michele Salvati, economista e Giovanni Sartori, politologo. Secondo Salvati non ha senso liquidare il problema con la drastica asserzione di un monopolio di Stato. Il vantaggio di un monopolio privato nella produzione dei servizi e nel funzionamento dell'industria pubblica che non si sottra ai padrinaggi di partito è evidente. Ma il passaggio da un monopolio pubblico al monopolio privato non rappresenta di per sé una sanatoria. Il problema è rimettere al centro dell'azione politica il problema della «forma del riformatore» cioè la riforma del sistema politico lo scoglio sul quale si sono arenati tutti i tentativi di trasformazione. Cominciando dalla eliminazione del personale politico dalla gestione dei servizi. Più funzionari alla francese quindi. Prospettiva che in realtà trova delle forti resistenze tanto tra i partiti (fortemente dipendenti dalle risorse pubbliche quanto nella burocrazia pubblica generalmente preparati in sostanza secondo Salvati va «depolitizzata» la politica degli enti locali e i funzionari pubblici vanno resi indipendenti dal potere politico con opportune norme. Diversa l'angolazione dal quale parte il politologo Giovanni Sartori il quale a Craxi ha cercato di demitizzare le tentazioni presidenzialiste che di Craxi negando che sia una prospettiva di soluzione alla crisi istituzionale italiana. Non c'è da fidarsi sostiene Sartori. Un presidenzialismo alla italiana secondo il modello Usa sarebbe un sistema ad alta intensità di inefficienza il modello è infatti un sistema di paralisi istituzionale. Le Forze ci auguriamo uno spopolamento dei partiti come si verifica negli States? Dal 1945 in poi 35 Stati nel mondo hanno adottato il sistema presidenziale americano di cui 21 in America latina nessuno dei quali ha retto in trenta e si aperta la strada ad un colpo di Stato. L'altro modello è quello francese dove il potere diarchico (del presidente e del governo) ha garantito la governabilità nonostante le costatazioni difficili. È questo il modello prospettato? Occorre fare delle scelte chiare sapendo però che non si può, in sostanza arrivare all'elezione diretta del presidente della Repubblica senza modificare radicalmente l'impianto istituzionale. In Europa ci sono quattro paesi in cui il presidente viene eletto direttamente dai cittadini: Francia, Irlanda, Austria e Islanda. Solo in Francia il presidente ha una funzione predominante. Negli altri conta poco o nulla. Ciò dimostra come la semplice elezione diretta del presidente non sia di per sé un toccasana istituzionale.

«Non vogliamo essere i concorrenti della mafia»

Questo il documento antimafia del costruttore calabrese. La persistente gravità della situazione della provincia di Reggio Calabria considerata sotto il profilo socio-economico, istituzionale e dell'ordine pubblico e insieme la gravità dei problemi e le difficoltà che caratterizzano il settore dell'imprenditoria edile, rendono opportuna - anzi necessaria e doverosa - una iniziativa dell'Associazione provinciale dei costruttori edili. Nell'imprenditoria edile regna l'impresa tradizionale sana, corretta, «istituzionale» positivamente concorrenziale, perché verificata dalle selezioni del mercato e della professionalità, si va sempre più computamente sostituendo da una parte l'impresa dell'ultima ora spregiudicata, espansiva, di improvvisazione e di disinvolture gestionali e dall'altra l'impresa mafiosa (o collegata con la mafia o comunque ad essa legata da rapporti e complici) investibile prodotto del progresso e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia. L'incidenza che in termini di «inquinamento» del quadro imprenditoriale e di profonda alterazione nella normalità e regolarità del mercato a queste presenza si raccoglie è alla percezione e alla constatazione di tutti: si risolve nell'assoluta impossibilità per l'impresa sana di reggere alla distanza ad un confronto che è caratterizzato da una concorrenza sleale e curatamente vincente perché fatta di bassi costi di norme eluse e regole non rispettate e soprattutto perché basata sui metodi della intimidazione della prevaricazione della collusione ne istituzionalizzata - spazzante e pagante - con i pubblici poteri. Concorrenzialità che non è sempre più estromissiva e disonesto sia nel settore degli appalti pubblici che in quello dell'edilizia privata per l'impossibilità per l'impresa sana di fare affidamento sui meccanismi selettivi propri del mercato immobiliare ed edilizio. Si impone dunque una tempestiva riflessione sulle iniziative e sui rimedi che è urgente individuare al fine di evitare l'ulteriore peggioramento di una situazione che è già oltre il limite del tollerabile e per tentare un recupero (che è peraltro imposto dall'esigenza più generale di ordine pubblico) di fronteggiare la sempre crescente aggressività del fenomeno mafioso e stroncare il sempre più preoccupante suo inserimento nel tessuto e nelle strutture istituzionali. È certo che la legge Rognoni La Torre, introdotta per impedire la penetrazione mafiosa nel settore delle attività economiche e degli appalti pubblici in particolare, pur costituendo un freno anche in provincia di Reggio Calabria all'e-

spandersi delle imprese mafiose non ha nella sua applicazione compiutamente realizzato l'obiettivo perseguito. Sia intanto per la scelta limitativa del campo di applicazione (ne è escluso infatti il settore dell'edilizia privata) sia ancora per l'incompletezza degli strumenti individuali, sia infine per l'insufficienza del momento attuativo e concreto dei controlli. Si rende necessario dunque ipotizzare una estensione dell'ambito di operatività della legge antimafia un perfezionamento delle previsioni e dei congegni selettivi introdotti un complessivo rassetto della disciplina della gestione degli appalti e subappalti pubblici anche se tutto ciò potrà comportare per le imprese l'evidente costo di ulteriori aggravanti di natura burocratica e di possibili condizionate oneri alla libertà di iniziativa. In questa direzione intende muoversi il costruttore dell'Associazione dei Costruttori Edili della Provincia di Reggio Calabria. È anzitutto necessario che siano rigorosa e scrupolosamente rispettati i criteri selettivi e limitativi per l'accesso all'Albo nazionale dei costruttori che oggi risulta infatti eccessivamente inflazionato. Ma è necessario poi che siano previsti dei controlli periodici non esclusivamente fondati sul criterio semplice del volume dei lavori eseguiti ma che facciano riferimento in modo rigoroso sul tipo e sulla qualità delle opere realizzate. È di altra parte indispensabile il perfezionamento del settore degli appalti privati prevedendo l'istituzione di un Albo per l'edilizia privata l'ammissione al quale comporti un minimo di controllo selettivo delle identità del possessore delle strutture e della professionalità. È necessario estendere al settore degli appalti privati l'ambito di operatività della legge Rognoni La Torre, mediante l'appropriato ampliamento delle prescrizioni e dei congegni di controllo delle disposizioni antimafia. Il che è in verità doppiamente e perentoriamente imposto dai punti elencati di seguito. 1) La constatazione facilmente ricavabile dai dati della drammatica realtà reggina che quello dell'edilizia privata è come già accennato ed in ragione appunto della sua incontrollata accessibilità il settore di attività scelto da agguerriti gruppi mafiosi impegnati nel tentativo di controllo monopolistico anche di questo spazio dell'economia reggina con uno scontro di interessi e di potere testimoniato dai gravi fatti delittuosi verificatisi in questi ultimi anni. 2) La sicura deduzione che la gestione - anzi l'occupazione - di questo importante settore consente l'investimento delle notevoli risorse finanziarie - di per sé strumento straordinario



di concorrenzialità - ricavate dalle attività di iniqui e moltiplicati di profitti quanto più alludato alla «reddività» dell'utilizzazione dei metodi gestionali mafiosi. Può agguerriti che un adeguato controllo dell'area dell'imprenditoria privata potrebbe dare utili contributi alla soluzione del problema del dilagante abusivismo edilizio che costituisce il settore di più aperta rinvio per quanto riguarda le illegalità incontrabili e commesse. 3) Perfezionare il sistema di controllo preventivo di partecipazione agli appalti pubblici mediante una più realistica attenzione alle capacità elusive ed alle possibilità di mimetizzazione dell'impresa mafiosa. Non è sufficiente negare la partecipazione a gare d'appalto o l'autorizzazione al subappalto soltanto a quelle imprese i cui titolari o i cui direttori tecnici non posseggono la certificazione antimafia. È infatti indispensabile che l'esclusione si estenda anche alle imprese nelle quali siano comunque interessati direttamente o indirettamente - anche mediante possesso di quote di partecipazione in società di capitali - ovvero attraverso terze persone - individui soggetti a procedi-

menti per misure di prevenzione o per delitti di stampo mafioso. In questa prospettiva diventa estremamente opportuno approntare la possibilità di utilizzare la soluzione adottata in materia tributaria dalle recenti disposizioni contenute nell'art. 30 della legge n. 154/89 riguardanti le cosiddette norme «antibusione» che si prefiggono di snidare gli evasori nascosti dietro complici «teste di legno». Così come diventa strumentalmente indispensabile il ricorso ai rapporti sostanziali nel cui ambito potrebbero rinvenirsi le chiavi di lettura di situazioni anomale e indecifrabili. Un tale genere di indagini potrebbero per la loro stessa efficacia preventiva e dissuasiva (della partecipazione all'appalto) risultare più utili e funzionali di quelle meramente eventuali, episodicamente esperibili del terzo comma dell'art. 1 della legge n. 726/1982. 4) È urgente pervenire ad una revisione del

le norme e delle prassi che regolano gli appalti con le amministrazioni pubbliche in funzione della necessità di assicurare meccanismi automatici e predeterminati idonei ad eliminare gli spazi di discrezionalità cioè di «manovra» e di «protaggio» costituenti gli strumenti indispensabili e funzionali per le intese collusive con l'impresa mafiosa (o con quella legata alla mafia o comunque inaffidabile) operanti come è ovvio in pregiudizio della regolare esecuzione dell'opera. Va sotto questo aspetto segnalata l'ipotesibilità delle seguenti modifiche normative: a) predeterminazione per legge del tipo di bando di gara con l'indicazione dei requisiti di prequalificazione per ogni tipo di lavoro da appaltare; b) previsione della più ampia pubblicità dei bandi da parte dei Comuni anche attraverso il sistema della comunicazione obbligatoria alla prefettura degli appalti di importo inferiore ai 700 milioni con la possibilità per l'Associazione provinciale dei costruttori di ritirare gli elenchi ai fini della massima pubblicità; c) obbligo delle amministrazioni appaltanti di invitare alle gare tutte le imprese che ne facciano richiesta con possibilità per le stesse di ritirare l'invito direttamente presso gli uffici dell'Ente appaltante; d) eliminazione assoluta di ogni meccanismo di aggiudicazione basato sui sistemi delle schede segrete e determinazione di sistemi automatici validi per tutti gli appalti di importo superiore al milione di Euro che eliminino tassativamente tutte le offerte con ribassi risultanti «anomali»; e) possibilità di controllo - nelle forme e con gli strumenti opportunamente individuabili - sulle gare d'appalto allo scopo di accertare la regolarità dello svolgimento; f) previsione di controllo generalizzato su tutti i lavori anche su quelli di importo modesto che eviti di esaurire la verifica dell'opera nel rapporto esclusivo tra impresa e direttore dei lavori in tal modo esposto alle pressioni e alle intimidazioni dell'impresa mafiosa finalizzate ad imporre comportamenti irregolari e illeciti. Una riflessione approfondita va riservata all'istituto del subappalto che nel sistema produttivo del settore e nell'attuale fase di evoluzione tecnologica costituisce per l'impresa moderna un imprescindibile esigenza organizzativa. Vi è che nel tempo questo istituto ha indubbiamente subito alterazioni e forzature ineluttabili, sovente anche con grave pregiudizio per l'impresa stessa. In non poche occasioni si è poi purtroppo prestato soprattutto nell'ultimo decennio a rappresentare una sorta di «scappatoie» per imprese improvvisate e per quelle mafiose. Si rende quindi urgente una revisione ed una chiara regolamentazione del subappalto al fine di impedire la degenerazione. È necessario eliminare spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza. Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente: a) gli impianti tecnologici e speciali con presi negli appalti relativi alle costruzioni edili quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche; b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria «prevalente» (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi l'appalto) quando la stessa impresa non possieda l'iscrizione in quelle categorie; c) l'impresa dovrebbe comunicare all'atto della stipula del contratto l'elenco delle ditte alle quali ricorrerà i presupposti di cui si sono eliminate spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza. Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente: a) gli impianti tecnologici e speciali con presi negli appalti relativi alle costruzioni edili quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche; b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria «prevalente» (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi l'appalto) quando la stessa impresa non possieda l'iscrizione in quelle categorie; c) l'impresa dovrebbe comunicare all'atto della stipula del contratto l'elenco delle ditte alle quali ricorrerà i presupposti di cui si sono eliminate spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza. Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente: a) gli impianti tecnologici e speciali con presi negli appalti relativi alle costruzioni edili quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche; b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria «prevalente» (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi l'appalto) quando la stessa impresa non possieda l'iscrizione in quelle categorie; c) l'impresa dovrebbe comunicare all'atto della stipula del contratto l'elenco delle ditte alle quali ricorrerà i presupposti di cui si sono eliminate spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza. Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente: a) gli impianti tecnologici e speciali con presi negli appalti relativi alle costruzioni edili quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche; b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria «prevalente» (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi l'appalto) quando la stessa impresa non possieda l'iscrizione in quelle categorie; c) l'impresa dovrebbe comunicare all'atto della stipula del contratto l'elenco delle ditte alle quali ricorrerà i presupposti di cui si sono eliminate spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza.

Clamorosa bocciatura a Montecitorio del decreto Enimont che dava alla Montedison una sospensione fiscale per oltre mille e cinquecento miliardi

Con il provvedimento sulla chimica salta anche la decisione di concedere la depenalizzazione dei reati tributari promessa dal ministro delle Finanze

La Camera boccia il regalo a Gardini

E col condono non ci sarà «amnistia» per gli evasori

È stato bocciato dalla Camera il decreto del governo che concedeva sgravi fiscali per almeno mille miliardi alla Montedison di Gardini e che introduceva la depenalizzazione dei reati fiscali attraverso il condono. L'assemblea che doveva esprimersi sulla costituzionalità del provvedimento ha espresso 192 voti contrari, 176 favorevoli, mentre 6 si sono astenuti. Dissensi espliciti nella maggioranza.

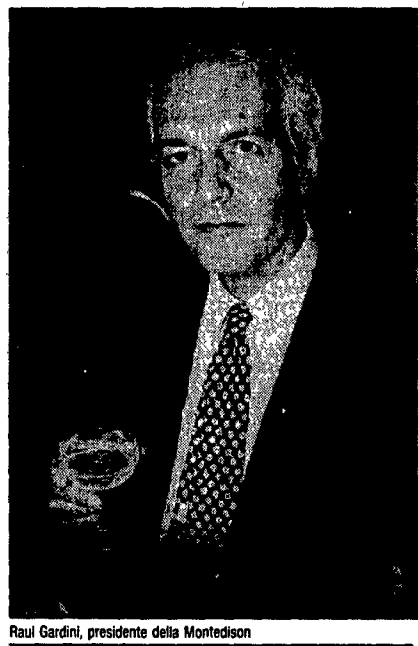
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Clamorosa bocciatura ieri sera a Montecitorio del decreto che ormai va comunemente sotto il nome di agevolazioni all'Enimont. Le opposizioni al completo, più numerosi esponenti del pentapartito che non se la sono sentita di approvare questa norma contestatissima, hanno negato la costituzionalità. Non si passerà quindi neanche all'esame di merito. La corsa parlamentare del decreto termina qui, arenata sulla secca di quei 192 voti contrari. In

base alla nuova legge sulla presidenza del Consiglio, infatti, il governo non potrà reintrodurre il provvedimento. E anche se non è escluso che il gabinetto Andreotti possa ricorrere a qualche artificio procedurale (ad esempio cambiamenti formali del testo lasciando inalterato il senso) non c'è dubbio che il colpo per l'esecutivo è stato davvero pesante. Ma cosa prevedeva il testo bocciato dall'assemblea? Prevedeva una serie di agevolazioni fiscali che in origine

erano destinate esclusivamente al gruppo Montedison e che poi via via sono state generalizzate. Qualcosa come mille-duemila miliardi di agevolazioni già da subito e relative ricadute nel tempo dell'ordine di centinaia di miliardi l'anno. Inoltre prevedeva la depenalizzazione del condono fiscale. Due orientamenti contro i quali si è battuto tenacemente il Pci fino al successo in aula di ieri sera. Il ministro del governo ombra Vincenzo Visco ha commentato con soddisfazione il voto. «Abbiamo sgombrato il campo», ha detto - da un tipo di agevolazione fiscale che non si limitava alla pura e semplice sospensione d'imposta ma si avventurava ben oltre. Quanto al condono «la Camera ha riconfermato il voto dell'aprile scorso, quando aveva scongiurato una prima volta il tentativo di introdurre la depenalizzazione». Voglio augurarmi

che il governo non conti di insistere nella sua assurda impostazione. Quanto alle conseguenze di un voto negativo su un provvedimento che ovviamente era già entrato in vigore, il ministro ombra ha detto che non ci saranno ripercussioni: «Non è la prima volta che si varano norme per sanare eventuali applicazioni in itinere di un decreto». Al momento del voto, il democristiano Publio Fiori ha manifestato il suo netto dissenso, preannunciando la propria astensione. Da notare che rispetto alla votazione immediatamente precedente, un pacchetto di una trentina di esponenti del pentapartito ha lasciato i banchi di Montecitorio, scegliendo questa forma più «soft» per esternare la propria contrarietà alla manovra a favore di Gardini. «La decisione della Camera», è scritto in un comunicato della presi-



Raul Gardini, presidente della Montedison



Il ministro delle Finanze francese Jacques Delors

Mercato unico europeo 1992

Bruxelles vara il progetto per la «Carta sociale» osteggiata dalla Thatcher

Si è aperto, nella Cee, il grande scontro sulla dimensione sociale del mercato unico. La Commissione di Bruxelles, dopo mesi di esitazioni e di contrasti, ha approvato ieri la «Carta comunitaria dei diritti sociali» che dovrà essere varata solennemente al vertice di Strasburgo in dicembre. Il catalogo, una trentina di articoli che sanciscono diritti e garanzie per i lavoratori, è fieramente avversato da Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Da qui all'inizio di dicembre lo scontro sarà duro. La «Carta comunitaria dei diritti sociali» fondamentale che la Commissione Cee ha adottato ieri e che i capi di Stato e di governo dovrebbero varare tra poco più di due mesi al vertice Cee di Strasburgo è ferocemente osteggiata dal governo della signora Thatcher. La quale signora non ha lasciato dubbi sulle proprie intenzioni di dar battaglia per impedire quella che ai suoi occhi appare una iniezione di «socialismo» e di «burocrazia» nel mercato unico che ha in testa lei: deregulation e libertà assoluta per gli imprenditori. Nel suo furore neolibertista la Thatcher è piuttosto isolata: volente o nolente, non potrà impedire che la Carta arrivi all'ordine del giorno del vertice. Non fosse che perché la presidenza di turno francese, Francois Mitterrand in testa, si è impegnata altrettanto chiaramente a fare dell'appuntamento di Strasburgo l'occasione del rilancio della «dimensione sociale». Per il governo socialista francese non è in gioco solo una questione di prestigio, ma la necessità, sempre più urgente e sentita, di riannunziare intorno all'obiettivo del mercato unico del '92 un consenso che è andato pericolosamente assottigliandosi man mano che l'Europa degli affari prende corpo mentre restano nell'ombra gli aspetti sociali, le garanzie, i diritti che debbono essere assicurati ai lavoratori.

La Carta, insomma, almeno in teoria, questa lacra, suggerendo indicazioni che riguardano il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (flessibilità, orario settimanale, contratti, licenziamenti); il diritto alla libera circolazione dei lavoratori; l'occupazione e la retribuzione, con l'istituzione di un salario minimo; il diritto alla protezione sociale, compresa la garanzia di un reddito minimo per i disoccupati; alla protezione sanitaria, a quella dei minori, dei pensionati (reddito minimo) e degli handicappati.

A queste indicazioni non si oppone soltanto la signora Thatcher, sconfessata invero dalla sua opinione pubblica (secondo i sondaggi la grande maggioranza degli inglesi è favorevole alla Carta), ma fortemente sostenuta dalla Confindustria britannica, che ha elaborato anche un suo proponente «controprogetto». Resistenza, più o meno aperte, vengono anche da altri paesi, in interessi economici organizzati e da una buona parte delle associazioni industriali. Un fronte del no che potrebbe influenzare l'atteggiamento di qualche governo.

Una manovra che è già in atto e ha dato i suoi frutti. Il progetto adottato ieri dalla Commissione, pur contenendo indicazioni interessanti e lodevoli principi, ha un intrinseco limite: costituisce un catalogo di buone intenzioni, di indicazioni e raccomandazioni che rischia di restare in eterno teorico. A meno che da qui al vertice di Strasburgo non cambi l'orientamento della maggior parte dei governi, e della stessa Commissione Cee, il documento non avrà il carattere di una legislazione europea in materia sociale, le sue disposizioni non saranno obbligatorie, né ci sarà alcuna possibilità di sanzionare i paesi o le organizzazioni sociali che non le rispetteranno. Sarà un'affermazione di principio, importante e politicamente significativa, ma nulla di più.

Intanto Enimont rischia di abortire: guerra sotterranea della Montedison

Lo stop al «decreto Gardini» è piombato su un'Enimont paralizzato dai contrasti tra Eni e Montedison sul futuro del gruppo. Per dissensi sul nome non è partita la campagna promozionale. Il management è bloccato dalle divisioni, gli investimenti stentano. E Gardini mira al gran colpo: il controllo del gruppo con un sottile gioco di scorpi e fusioni. La battaglia dell'etilene.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prima dello stop al «decreto Gardini» al collocamento c'era stata la resa delle grandi occasioni. Tutti in fila per accaparrarsi il massimo delle nuove azioni Enimont: la joint venture chimica tra Enichem e Montedison, il mercato, insomma, ha dato mostra di crederci. Del resto, le cifre del primo quadrimestre inducono all'ottimismo. E così i dati di prospettiva. Tutto in discesa dunque? Affari sicuri per i fortunati che sono riusciti a prenotarsi quel 20% di flottante che il 3 ottobre farà il suo ingresso ufficiale in Borsa? In molti ci puntano: il matrimonio chimico sembra aprire prospettive di ottimi affari. Ma per l'appunto sono solo prospettive. Per il momento i due sposi continuano a litigare. Non più in pubblico, con sce-

sin d'ora a diventare il padrone assoluto della chimica italiana. Di qui l'inizio di una guerra sotterranea per cambiare il nome della società. Uno stato di belligeranza che continua tuttora nonostante gli armistizi della tarda primavera. Gardini punta su «Montedison» o su qualcosa di completamente nuovo. Il risultato è la paralisi, al punto che alla fine dell'anno potrebbero anche non essere confermati i brillanti risultati del primo quadrimestre. La campagna promozionale che doveva lanciare l'immagine del nuovo gruppo è bloccata. Ci si limita a qualche sponsorizzazione minore ma sul mercato dei media il marchio è inesistente.

A nove mesi dall'inizio dell'attività sociale, a tre mesi dai conferimenti Enimont, non esce dunque dall'ombra. E anche questo un segno delle divisioni che spaccano in due la società, dai vertici aziendali giù fino al management delle divisioni operative. Una delle scommesse di Enimont era la fusione di due esperienze di lavoro non omogenee, di due modi diversi di affrontare i mille problemi di un gruppo tanto complesso. È bastato tutto sulla carta. Le società

operative non spedisce i dirigenti sono come paralizzati: ognuno fa riferimento al suo azionista di provenienza. Come se si trattasse non di colleghi di lavoro ma di due eserciti schierati in difesa delle proprie posizioni attendendo la battaglia finale, quella decisiva. Al di là delle polemiche, il risultato è un po' ridicolo sul nome, è proprio il dominio futuro del gruppo, che spiega l'inezia di questi mesi: qualunque mossa può pregiudicare gli assetti di prospettiva. Per questo i due azionisti si paralizzano a vicenda in un confronto snerveante.

A fame le spese è il piano di rilancio della chimica, quel progetto cioè che ha giustificato il decreto sugli sgravi fiscali a favore di Gardini. Obiettivo: una proposta industriale capace di ridurre il buco della bilancia chimica che per quest'anno sarà più vicina ai 10.000 miliardi che non ai 9.000. Parita alla grande grazie all'accordo con Orkem (in realtà un'intesa che Enichem stava perseguendo da tempo), l'iniziativa di Enimont si è poi bruscamente afflosciata. Anche i lavori per i nuovi impianti di Bagnoli inaugurati tra l'indifferenza degli uomini

di Gardini, proseguono tra non poche incertezze. Addebatto, Enimont non utilizza tutti gli strumenti legislativi a sua disposizione per sostenere i propri investimenti. I programmi di sviluppo al Sud, in particolare in Sardegna e in Calabria, non sembrano quasi più essere nemmeno buone intenzioni. E nell'isola già si parla di mille posti di lavoro in pericolo. Se gli uomini dell'Eni sembrano puntare a rafforzare l'insieme del gruppo, Gardini ha messo in campo un'altra strategia: privilegiare le zone dove il gruppo è già forte, in particolare l'area padana e la Sicilia. Il resto si può mollare. Gli investimenti, argomentano gli uomini della Montedison, devono avere una redditività immediata. Quella differita non interessa. Quindi pollice verso allo sviluppo della chimica di base. E poi, non si deve investire troppo. In questo modo sarà meno oneroso, fra tre anni, allo scadere del patto di sindacato, impadronirsi della maggioranza della società.

Scontro duro sugli investimenti, dunque. Ma anche battaglia aspra sul ruolo da far giocare ad Enimont nel contesto chimico internazionale. In questo settore l'autosufficienza non esiste. C'è da approvvigionarsi di materia prima per far funzionare gli impianti; ci sono i prodotti intermedi da vendere. Anche su questo possono giocarsi le sorti del gruppo. Non solo quelle dei bilanci. Ad esempio, Gardini è un grande fornitore di trasporti (con la Ferruzzi) e di servizi di engineering (Montedison). Ebbene, pretende di avere una specie di monopolio sulle forniture di Enimont. Ovviamente fatturando al massimo. E comprando al minimo i prodotti intermedi per le proprie società. Ad esempio il propilene fornito ad Himont. Qualcosa del genere si è già vista in passato. Quando Eni e Montedison erano comproprietari al 50% di Ottana la tendenza di entrambi i gruppi era di vendere sovraccosto le proprie prestazioni e comprare i prodotti sottocosto. Ma se Ottana era uno stabilimento da svuotare, Enimont è il grosso della chimica italiana.

Inoltre, Gardini vorrebbe giocarsi un'altra carta: far diventare Enimont essenzialmente una società fornitrice di Himont. Come risultato la principale quota di fatturato di Enimont diventerebbe del tutto

Italsider di Bagnoli il giorno dopo: tra i caschi gialli non c'è rassegnazione
«Il nostro obiettivo è la reindustrializzazione: qui deve nascere un'altra area produttiva»

«La nostra battaglia? Il lavoro a Napoli»

Non c'è rabbia, ma tanta «politica». Una reazione che non ci aspetta, quella di Bagnoli il giorno dopo. I tremila siderurgici non sono scesi in sciopero, non hanno bloccato strade. Non c'è però rassegnazione. Dicono di non voler essere strumentalizzati nella «battaglia dei potentati». Ma soprattutto dicono che vogliono salvare non solo l'Italsider ma l'idea di una città che vive di fabbriche.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BAGNOLI. Alla ricerca dei luoghi comuni. Gli ingredienti per il tradizionale «modo d'essere» del sindacato, ci sono tutti: c'è la fabbrica; c'è l'Italsider di Bagnoli, nonostante abbia un altolavoro modernissimo - anzi, il più moderno d'Europa - appare ancora con le ciminiere altissime, «reclinate» da un muro vecchio, sporco. C'è la storia della fabbrica: sono 17 anni che i tremila «caschi gialli» di Bagnoli riempiono quasi quotidianamente le «rubriche sindacali», anche dei giornali «avversari». Col loro scioperi hanno segnato ogni minima tappa della ristrutturazione della siderurgia. E poi c'è il «fatto» è il fatto della notizia della fine della fabbrica, decretata a Bruxelles. Il luogo comune vorrebbe, dunque che ieri

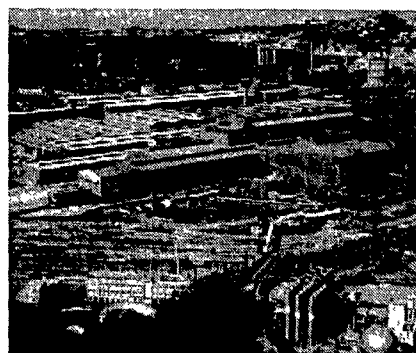
scaldare i motori e gli operai escono alla spicciolata. Poche domande e si fa subito «cappannello» (con un orecchio, ovviamente, sempre alla radio). Escono dalla fabbrica e si fermano a parlare. E sono diversi dallo stereotipo dell'operaio arrabbiato. Per dirla una, si fidano ancora del sindacato. Almeno del loro sindacato, del consiglio dei delegati. «Come non abbiamo fatto nulla?», dice uno dei più giovani. «Guarda qui». Fa vedere un volantino del consiglio di fabbrica parole durissime nei confronti di Fracanzani, di De Michelis - i ministri che erano a Bruxelles - del governo. Nel volantino c'è anche la richiesta di un incontro urgente con Andreotti, con l'In, con l'Italsider. Il documento unitario c'è, l'hanno fatto puntuale ed è chiaro anche per chi è siderurgico. Ma Bagnoli aveva abituato a ben altro. Cos'è accaduto? Prima tanti giri di parole «Vedi, sai...» parlano coi delegati, sono loro che ci rappresentano. «Io e i delegati presenti». Al silenzio di ieri trova la stessa spiegazione in tutta «Rassegnazione?», dice Aldo Vello, del coordinamento del consiglio di fabbrica, ma anche qualcosa di più: una sorta di «capo» non-

sciuto dai lavoratori e dalla controparte - Stanchezza? Tutt'altro. E allora, cosa? «Vedi, da dicembre Fracanzani e gli altri hanno accettato la chiusura della nostra fabbrica. Magari sui giornali e negli interventi ora usano il nostro linguaggio, ma poi quando l'altro giorno a Bruxelles s'è trattato di fare sul serio, il ministro s'è astenuto. De Michelis ha tuonato contro la chiusura di Bagnoli, ma conosciamo anche lui. Per fargli breve il punto sta proprio qui. Stavolta abbiamo la sensazione che bloccherà la fabbrica, invadere le strade - e guarda che basterebbe un fischio per farlo - potrebbe essere utilizzato dai potenti che si stanno scontrando nelle partecipazioni statali. Per capire la frase, due parole di premessa: a luglio, per rendere ancora più competitiva Bagnoli, fu firmato un accordo. Mille e quattrocento lavoratori - degli attuali 3200 - se ne sarebbero dovuti andare. Ma per loro, per gli «esuberanti» - o addirittura per altri 2500 disoccupati napoletani - l'In dovrà costruire, proprio da queste parti, altre imprese, altre fabbriche. Gli chiedi del posto - che significa anche salario - e ti rispondono di sviluppo, di città, di

ambiente. «Perché insisti? Il nostro obiettivo ora è la reindustrializzazione. Ma non solo per noi. Ci sono i «moderni» che progettano una Napoli tutta terziaria. Ma senza fabbriche quel terziario sarebbe solo servizi alla camera». E ancora: «Non è un mistero che qui a fianco c'è un'area di proprietà dell'Italsider. La stessa azienda Iri che ha costruito il centro direzionale di Napoli. È facile immaginare cosa vogliamo fare di questi terreni, a due passi dai campi Flegrii. Ecco perché non urliamo, come dici tu: l'altolavoro non si tocca. Noi urliamo: qui comunque si deve produrre, ci deve essere una fabbrica». Tutto rose e fiori, allora (altro luogo comune)? Alla fine trovi anche quello che aspetta sotto il prepensionamento e sinceramente dice che è meglio «non fare casino». Non vorrebbe comprometersi. Ma i più sono certi che non basta difendere l'acciaieria da sola: ci vuole un progetto di sviluppo di tutta la città. Intanto, il Napoli ha vinto. Almeno un luogo comune (partenopeo uguale tifoso) resiste. «Sono contento che abbiamo vinto. E poi penso proprio che Fracanzani tifasse per i portoghesi. È sempre dall'altra parte...».

E il 12 ottobre Fracanzani alla Camera

ROMA. Vinta la guerra di Bagnoli, il commissario Cee alla concorrenza, l'inglese lord Britan, può tornare all'usuale aplomb e mostrarsi addirittura magnanimo, quasi generoso. «La Commissione Cee non deciderà subito il da farsi, ma lascia all'Italia un periodo di riflessione. L'obiettivo, la chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo 1990, Britan pensa di averlo ottenuto. I tempi stretti chiesti l'altro giorno all'Italia possono dunque dilatarsi. Per dare una risposta sull'accettazione o meno della chiusura il governo italiano ha ora più tempo; almeno quattro settimane. Ma non è detto che non si possa andare avanti in questa vicenda un comportamento ricco di ambiguità e confusione. Dalla primitiva formale accettazione del piano dell'Iva che voleva



Il Centro siderurgico di Bagnoli

la chiusura di tutta Bagnoli e che la Cee ha ben volentieri fatto proprio, al tentativo di retromarcia che ha portato alla salvezza del laminatoio (almeno fin che dura); dalla richiesta di ripetuti rinvii di decisioni che formalmente si erano accettate al protagonismo di ministri che si sono mossi per conto proprio indebolendo l'iniziativa italiana a Bruxelles.

La confusione e l'incertezza del governo si è riprodotta ieri nella maggioranza: socialisti e dc adesso sono a spada tratta a difesa di Bagnoli; i liberali vogliono la decapitazione così come i repubblicani anche se meno esplicitamente. E il governo, in attesa di che pesci pigliare, cerca almeno di metterci qualche pezza. Cipi e Cipe, si è saputo ieri, si riuniran-

no entro il 10 ottobre per porre l'ultimo timbro sulle leggi di reindustrializzazione delle aree siderurgiche. Il tentativo è chiaro: far precedere la risposta alla Cee dal varo dell'opera dei 4.000 nuovi posti di lavoro che dovranno sostituire quelli persi a Bagnoli. Uno scambio che il sindacato non sembra disposto ad accettare tanto supinamente. Ieri le dichiarazioni dei sindacalisti sono state nette: non si possono subire i ricatti della Cee. Antonio Basolino, della segreteria nazionale del Pci, sostiene che «è del governo italiano la responsabilità della situazione ed invita l'esecutivo ad assumere «tutte le iniziative possibili» per dare risposte ai lavoratori. Un primo appuntamento già è fissato: il 12 ottobre Fracanzani ritorna alla Camera. (G.C.)

Bnl, si a Cantoni
La Camera «gradisce»
Intanto la banca darà
altri fondi all'Irak?

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. La Commissione finanziaria della Camera ha dato ieri parere favorevole alla nomina di Giampiero Cantoni alla presidenza della Banca nazionale del lavoro. Hanno votato a favore i deputati dei partiti di governo e contro i parlamentari del Pci, della Sinistra indipendente e del Msi.

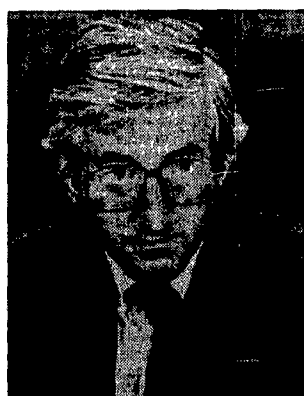
Dopo la nomina di Cantoni al vertice Bnl, il Senato vuole le informazioni previste dalla norma
La Sinistra indipendente aveva chiesto l'intervento di palazzo Madama sul capo dell'esecutivo

Nomine, Spadolini avverte: «Il governo rispetti la legge»

Clamorosa iniziativa del Senato sulle nomine, con l'occasione del caso Bnl, il Senato vuole le informazioni previste dalla norma



Giovanni Spadolini



Massimo Riva

ROMA. Dopo lo scandalo Atlanta-Bnl e la fulminea sostituzione di Nerio Nesi (socialista «all'opposizione») alla testa della Banca nazionale del lavoro con Giampiero Cantoni, da tutti definito «colossale» di Craxi, esplose la questione delle nomine nelle banche pubbliche. Proprio la vicenda Bnl è all'origine dell'iniziativa con cui il presidente del Senato Giovanni Spadolini, sollecitato dalla Sinistra indipendente, ieri ha richiamato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti al rispetto della legge sulle nomine bancarie e in genere degli enti pubblici.

Indipendente (ma lo ha fatto anche il Pci, ndr) ha ripetutamente contestato questa procedura. Ad esempio, nel 1986 presso l'allora presidente del Senato Fanfani, che a sua volta «senza esito positivo» richiama il governo al rispetto della legge. Ora «voglio augurarmi che il governo vada innanzi la sua non corretta né legittima consuetudine».

30 nomine già scadute, più altre 120 che scadono l'anno prossimo: «una grande abbuffata per la quale la maggioranza si sta mettendo a tavola, coperta dalla pratica della «prorogatio» fino a spartizione compiuta. Il Pci non sta fermo: solo pochi giorni fa ha chiesto la lottizzazione negli Enti, attribuendo a Banchetta il potere di proposta per i vertici delle grandi banche pubbliche, con nomine disposte dal Tesoro e verificate rigorosamente dal Parlamento» come avviene nel Congresso Usa, e cancellando la pratica della «prorogatio». E già in due occasioni ha addirittura il Quirinale a muoversi dopo le denunce dei comunisti.

Diritti piccole imprese
I sindacati dalla lotti con centomila firme
La legge è più vicina?

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La legge che introduce alcuni fondamentali diritti dei lavoratori nelle aziende con meno di 16 dipendenti è più vicina? Pare di sì. Ieri mentre una delegazione di sindacalisti toscani veniva ricevuta da Nilde Iotti e consegnava al presidente della Camera centomila delle 600 mila firme raccolte in calce alla petizione Cgil, Cisl, Uil, la commissione Lavoro avviava il confronto per giungere alla stesura di un testo. L'iniziativa del sindacato risale allo scorso febbraio. Nel frattempo una sentenza della Corte costituzionale e il referendum proposto da Dp si sono accavallati sul tappeto del confronto politico rendendo ancora più necessario e urgente il varo di una legge. E infatti all'appello lanciato dalle organizzazioni nazionali dei lavoratori, si sono aggiunte via via le proposte di legge del Pci (primo firmatario Giorgio Chesi) e del Psi che sono da ieri all'esame del comitato ristretto della commissione Lavoro di Montecitorio. L'obiettivo è quello di giungere a un testo unico che raccoglie i punti salienti della proposta sindacale. Ma cosa chiedono la Cgil, la Cisl e la Uil? Lo ha spiegato ieri alla lotti una delegazione di sindacalisti della Toscana guidata da Antonio Pizzinato. Sostanzialmente si tratta di estendere alle piccole imprese i diritti fondamentali riconosciuti ai lavoratori delle aziende maggiori, di fissare in 38 ore l'orario massimo settimanale di lavoro, superando la norma attuale che risale al 1923 (48 ore), e rinviando alla contrattazione articolata la possibilità di ulteriori riduzioni d'orario. Nell'ambito di questi due grandi capitoli si dipana la richiesta del mondo del lavoro. Per quanto riguarda i diritti fondamentali, si sottolinea che nelle piccole imprese le condizioni di lavoro sono molto peggiori di quelle in vi-

I direttivi Fiom, Fim e Uilm di Milano approvano l'ipotesi unitaria
«Un contratto per riconquistare potere»
Obiettivi: orario, diritti, salario

Il prossimo contratto dei metalmeccanici deve segnare una svolta. Lo hanno ribadito ieri i direttivi provinciali di Fiom-Fim-Uilm che hanno vagliato le proposte unitarie della nuova piattaforma. Vasto consenso su diritti e salario. Resta da definire l'orario, sul quale tuttavia si registrano già significative convergenze. Un documento unitario a Cgil-Cisl-Uil: l'autonomia contrattuale non si tocca.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il delegato Perri, Fim della Face Standard, ricorda che in assemblea già 15 anni fa aveva perorato le 35 ore. Ora, dopo dieci anni di contratti firmati «in perdita», si rilancia all'attacco. Perri propone una priorità, l'occupazione. Per lui significa orario ridotto, le 35 ore pagate 40 senza flessibilità, senza turni, senza compatibilità. Le tesi di Perri sono pane dell'alta estrema dello schieramento chiamato ieri a raccolta dalle segreterie Fiom-Fim-Uilm milanesi per vagliare le proposte sul contratto prodotte dai tre gruppi di studio, uno per or-

visioni. La discussione esca dai gusci di organizzazione, coinvolga strutture e consigli di fabbrica. Quanto alle proposte di Milano - concluderà Moreschi - la ricerca prosegua fino ai necessari momenti di sintesi e di mediazione sui temi ancora da definire, l'orario (sul quale peraltro sono state raggiunte convergenze), ma appunto non «conclusivo» e la durata del contratto (chi dice 4, chi tre anni). Accordo corale su salario e diritti e soprattutto sui temi politici, ossia i caratteri del nuovo contratto. Un contratto di svolta, nuovo nella struttura, ha ribadito il leader Uilm Sandro Venturoli. La sua relazione ha raccolto un consenso vasto e convinto, non solo dei delegati Fim, ma anche di Fiom e Uilm. La Uilm di Venturoli non è contraria per principio alla riduzione, ma il problema è come governare i processi, ciò dipenderà dalla flessibilità. Niente slittamenti, niente ritardi, dice ancora Venturoli, e sguardi ben puntati anche sul

avvenimenti nemmeno sull'orario, sostiene, perché la tecnologia già oggi pone una esigenza di 30 ore. La riduzione va posta in relazione ai bisogni, alla qualità della vita, al tempo libero, alla famiglia. Le compatibilità non ci devono più condizionare, come in passato. Per Ernesto Mazzoleni della Falck si deve chiarire subito se il salario (un calcolo approssimativo fissa la proposta di Milano tra le 250 e le 300 mila lire) dev'essere distribuito in tre anni o meno. E perché non affrontate anche il tema dei subappalti? Per Giancarlo Sella della Vitre va garantito il diritto di cittadinanza in fabbrica agli emarginati. Emetti della Uilm Milano chiede uno sforzo per ricostruire fiducia attorno al sindacato. Bartolozzi dell'apparato Fim è per le 35 ore e un aumento salariale «alto». Anche il coordinamento delle donne Fiom, per bocca di Liccia Roselli chiede «chiarezza sull'orario», le 35 ore generalizzate e senza deroghe.

Più soldi, solo per il padrone

«I guadagni della Peugeot devono servire a combattere i giapponesi. Al loro incremento non si può legare la crescita dei salari». Così oppone da un mese il suo no alle trattative Jacques Calvet, il presidente della casa, con gli operai in sciopero. Ma, allora, perché si è aumentato lo stipendio del 46% in due anni? La rivelazione ha gettato benzina sul fuoco di uno dei maggiori scontri sociali e sindacali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

che della stessa azienda, del 6,7%, cioè sette volte meno quello del padrone. Ed ecco, viene messo subito sotto accusa il ragionamento che Calvet oppone fin dall'inizio all'apertura di una trattativa: gli utili dell'azienda ci sono, ma non possono essere «spracchiati» adesso in aumenti salariali. Bisogna investire, contrattare la concorrenza, soprattutto giapponese, e diventare il numero uno in Europa. Se ciò è vero, dicono gli operai, cominci Calvet a dare l'esempio: la rivelazione del Canard Enchaîné che la ripartizione degli utili vale per il padrone una non per la forza lavoro. E allora giù la maschera, e via al negoziato. Ieri lo scontro sindacale si è dunque inasprito. A Sochaux, dove si fabbrica la nuova ammiraglia della Peugeot, la 605, si è prodotto il 35% circa, mentre a Mulhouse dalle catene di montaggio è uscita meno della metà della produzione normale. Ciò che più conta, si è sviluppato intorno al movimento sindacale un moto di solidarietà spontanea e diffusa. Secondo un sondaggio della grande maggioranza del fronte di condanna ormai l'atteggiamento di Calvet, e da lui prendono le distanze, è anche meno imprenditoriale. Quanto al patron, ha reagito alla pubblicazione del suo reddito in maniera viperina, chiedendo al giudice di sequestrare tutte le copie del Canard. In effetti secondo la legge francese il giornale, pubblicando i dati fiscali di Calvet, ha violato il suo diritto alla riservatezza. Ma ciò che è in ballo non è una bega giuridica, bensì il contenuto sociale della protesta. E a nulla vale a questo punto ricordare - come ha fatto Calvet nei giorni scorsi, prima della sortita del Canard - che il presidente della General Motors guadagna in tre giorni quanto quello della Peugeot guadagna in un mese.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo.

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions across different regions.

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che agisce sulla nostra penisola si sposta lentamente verso Sud-Est e con essa la perturbazione che vi è inserita. I fenomeni di castivo tempo sono oggi confinati sulle regioni meridionali. Al seguito della perturbazione che si sposta lentamente verso Sud-Est continua ad affluire aria moderatamente fredda e instabile di origine continentale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 19 22, L'Aquila 12 18, Verona 12 24, Roma Urbe 16 24, Trieste 18 22, Roma Fiumic 15 24, Venezia 13 22, Campobasso 12 17, Milano 13 24, Bari 16 23, Torino 10 21, Napoli 16 25, Cuneo 11 20, Potenza 11 19, Genova 17 25, S M Leuca 17 25, Bologna 14 20, Reggio C 18 25, Firenze 16 25, Messina 21 24, Pisa 14 25, Palermo 19 26, Ancona 16 21, Catania 18 25, Perugia 14 22, Alghero 15 24, Pescara 13 21, Cagliari 10 23.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notizen ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30.

PUnità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 269.000 L. 136.000
6 numeri L. 231.000 L. 117.000

Da lunedì in tv una «Storia di Claudio Villa» attraverso spezzoni, fotografie inedite, curiosità e testimonianze: sei puntate su Raidue

A Londra grido d'allarme dei teatranti: «Non si trovano più scheletri autentici. Quelli di plastica portano troppa sfortuna»

Vedi retro

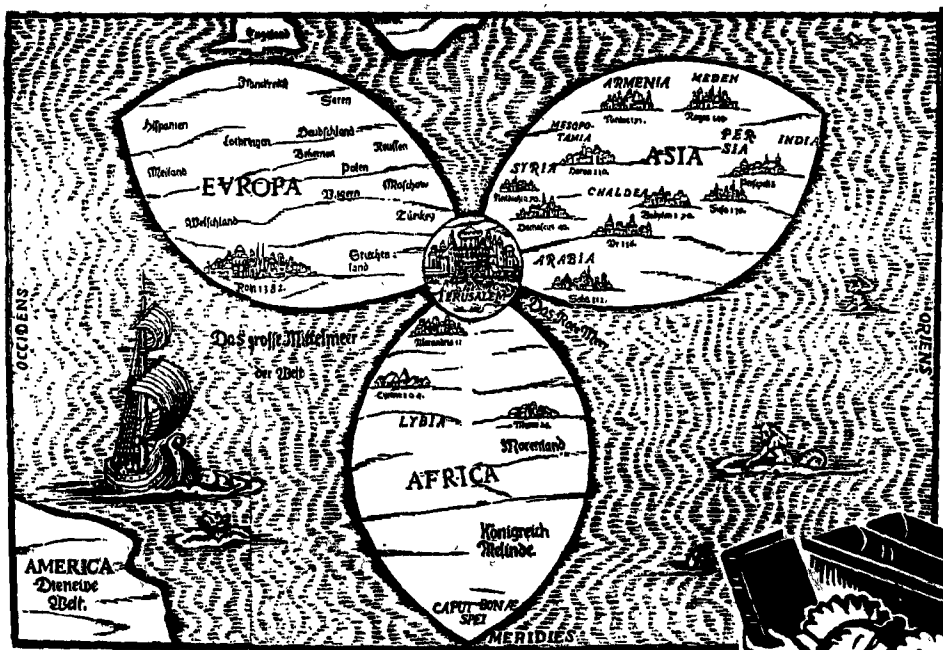
CULTURA e SPETTACOLI

Storia Comune Europea

Cinque editori del continente (Laterza, Seuil, Verlag C.H. Beck Blackwell e Critica) insieme per una collana tutta nuova

Quattordici volumi per scoprire somiglianze e differenze tra politica, ecologia, economia sotto la guida di Le Goff e Eco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI



PARIGI. Il titolo evoca un po' la parola d'ordine politica che più si sente da qualche anno a questa parte: «Fare l'Europa». L'Europa delle istituzioni, della moneta, della difesa, dell'ambiente, della massa media. Ma all'Europa del libro non ci aveva ancora pensato nessuno. Come conciliare tanti pruriti nazionali, come aggregare storie e culture che - forse - escono adesso per la prima volta da una condizione di conflittualità permanente? Qualche entusiasta, l'anno scorso, alla Fiera del libro di Francoforte, aveva lanciato l'idea di mettere in cantiere una gigantesca «Storia dell'Europa», scivolosa involucro al quale avrebbero dovuto metter mano i migliori specialisti del continente. Ma l'idea è inciampata subito su un palo di ostacoli alti come montagne: la strumentazione scientifica dell'odierna storiografia, ad esempio, il rischio di rifugiarsi nell'accademismo e nel compromesso diplomatico, l'impossibile opera di unificazione, essendo l'Europa da allora omogeneo quello fisico-geografico. Ma dell'idea restò l'intento. E oggi cinque case editrici tra le più illustri del continente varano una collana che si chiamerà appunto «Fare l'Europa». Quattordici titoli in tre anni, a partire dal 1992. Specialisti di fama e giovani promesse della ricerca storica, tutti coordinati da Jacques Le Goff.

È stato proprio lo storico francese ieri a presentare l'iniziativa: al suo fianco i responsabili delle case editrici (Laterza per l'Italia, Editions du Seuil per la Francia, Verlag C.H. Beck per la Repubblica federale tedesca, Basil Blackwell Publishers per la Gran Bretagna, Editorial Critica per la Spagna). Umberto Eco, popolarissima punta di lancio dell'impresa editoriale. «Una biblioteca di saggi storici», l'ha definita Le Goff, con un approccio interpretativo e problematico e con una scrittura diretta al più ampio pubblico di lettori colti europei. Le Goff ha sottolineato il ritardo con il quale il mondo della cultura arriva all'appuntamento del '93, quando entrerà in vigore la libera circolazione degli uomini, delle merci e dei capitali all'interno della Comunità. Ma come oggi la cultura appare trionfante in uno spazio che è stato quello del Cristianesimo, dell'Umanesimo, dell'Illuminismo.

Ma l'Europa non è ormai soltanto memoria inerte, non è forse vero che la sua storia è nulla più che un fondere in un mondo ormai dedicato alla soluzione di enormi problemi tecnico-ecologici, che ha confinato il suo pensiero in un

enorme museo della storia che si trova dietro le nostre spalle? No, dice Le Goff. «L'Europa è una realtà potenziale. È un'idea incompiuta, frutto di una storia incompleta. Dev'essere costruita. Agli sforzi dei politici, dei responsabili economici e sociali si deve aggiungere la riflessione creativa degli uomini di cultura». Ed ecco che l'ambizione della collana è quella di riunire insieme le tradizioni comuni, di evidenziare i temi caratteristici di questa storia collettiva, di sottolineare i temi forti dell'europeismo, di analizzare anche gli aspetti conflittuali o patologici del passato europeo. Sarà insomma uno sforzo di svelare l'Europa in profondità, oltre i confini di questa o quella scuola storiografica, per un'antropologia storica e una psicoanalisi storica dell'Europa. Professor Le Goff, ha detto psicoanalista? «Mi ren-

do conto della vaghezza del termine, ma insisto. Si potrebbe dire coscienza collettiva, ma psicoanalista è parola più comprensiva e profonda». Vediamo qualcuno dei titoli proposti. Leonardo Benevolo curerà il volume «La città europea», dall'alto Medioevo alle città dell'automobile, passando per il rapporto tra cristianità occidentale, spazio bizantino e città arabe spagnole e siciliane, per la tipologia delle città dell'espansione dall'XI alla metà del XIV secolo, per le capitali politiche ed economiche, le città barocche, poi industriali, la nascita dell'urbanistica, la crisi del modello europeo dopo il 1918, fino alla fine della crescita urbana. Peter Brown scriverà «Le cristianità separate», le tante «Roman» e i tanti vescovi ecumenici del continente. Robert Delor si dedicherà alla dialettica uomo-ambiente in Euro-

pa: non una storia dell'ecologia, ma uno studio del cielo, delle acque, dei suoli, delle foreste, delle piante, degli animali in rapporto all'uomo, così come si sono evoluti nei millenni. Joseph Fontana parlerà dell'Europa allo specchio, della visione cioè che gli europei hanno avuto e hanno di se stessi, dall'opposizione tra barbari e civilizzati all'antichità all'odierno confronto tra sviluppo e sottosviluppo. Michel Mollat vedrà l'Europa da u satellite, e si accorgerà che è una piccola penisola racchiusa dai mari. «L'Europa e il mare», senza determinismi geografici, racconterà di scontri e simbiosi avvenuti sul e grazie al mare. Werner Rosener prenderà in esame «L'Europa dei contatti», arrivando a individuare i rischi di un mercato agricolo europeo. E poi André Chastel con «L'Europa delle forme,

una sorta di storia semiologica», Maurice Cranston con «Il Romanticismo», Ulrich Im Hof con «L'Europa dei Lumi», Jordi Nadal con «L'industrializzazione europea», Francesco Rico con «Il Rinascimento», Charles Tilly con «Le rivoluzioni europee», Pierre Vilar con «Le comunità politiche europee». Come abbiamo detto, ci sarà anche Umberto Eco. Si occuperà dell'Europa e la lingua perfetta, «un libro che da tempo avevo voglia di fare». Si perderà nei labirinti (per uscire vincitore, ovviamente) delle contraddizioni e delle ossessioni della cultura europea, da quando il continente cominciò a produrre lingue diverse. Fu allora - dice Eco - che nacque l'Europa, assieme alle lotte per imporre una lingua al vicino, al diverso, al minoritario. Perché fu allora che nacque anche un sogno, la chimera di una lingua perfetta

e comune, fino all'utopia dell'artificiale esperanto. Sarà la storia di un continente che produce il linguaggio universale dei computers e nel contempo si batte per il riconoscimento dell'occiano o del bretone o del sardo, in una schizofrenia perfettamente equilibrata. «Proverò a raccontare questa storia - ha annunciato Eco - ma fino al '92 avrò ancora tempo di cambiare soggetto».

Ogni autore ha avuto cinque contratti uguali dai cinque editori. Ognuno del cinque editori è libero di stampare la sua edizione nelle copie e con la grafica che gli conviene. Rimarrà identica in tutte le edizioni la versione del testo originale. L'impresa non riceverà contributi comunitari: non è nello spirito dell'iniziativa, dice Giuseppe Laterza. Non nasce nelle stanze del potere burocratico o politico. La Cee sarà la benvenuta per aiutare poi gli editori più piccoli, portoghesi o greci, che vorranno tradurre in patria la collana, ma nulla più. Del resto lo stesso Jacques Le Goff ha spiegato che l'iniziativa varca i confini comunitari e attingerà all'Est, in particolare tra storici polacchi, ungheresi e sovietici fautori della perestrojka.

Una mappa del mondo disegnata in Germania nel Cinquecento e (accanto) un malizioso «ex libris»



Da sabato a Pavia i «figli minori» dell'editoria si mettono in mostra
Gli editori? Piccoli e testardi

Piccoli editori crescono. E, crescendo, decidono di incontrarsi per mettere in comune le diverse esperienze. Succederà da sabato a lunedì prossimi a Pavia, nell'ambito della manifestazione: *Parole nel tempo: piccoli editori in mostra*. La manifestazione è stata presentata ieri a Milano e, nell'occasione, La Tartaruga, Libri Schewiller e Marcos y Marcos hanno presentato insieme i loro cataloghi.

Ma anche l'Italia editoriale che ha fatto delle cento città una mappa squisita di fantasia e inventiva, di amore per il libro, di turn-over culturale, di contatti con l'estero in una chiave di identità, di orgoglio, di diversità che pochi paesi possono vantare. Giovani case editrici (Theoria, E/O, Studio Tesi, il Melangolo, Marcos y Marcos, Edizioni Lavoro, Iperborea) si sono aggiunte a vecchie, signorili e dignitose sigle di pertinenza sopravvissute all'ondata di quella centralizzazione e contrassegna la «pericurezza delle capitali».

Intelligentemente molte di loro, partendo da un provincialismo sano e dichiarato, hanno allargato i confini non solo della loro sigla automobilistica ma anche della nostra cultura strapaesana. Qualche

esempio? Gli scrittori sovietici del Novecento presentati da Sellaio, la letteratura dell'Est di E/O, quella africana lanciata dalle Edizioni Lavoro, quella scandinava a cui ha dedicato la sua esistenza Iperborea. Non sono queste vere e proprie slide contro pregiudizi non solo letterari ma addirittura politici? Belgioioso è più un'occasione di festa che di verdetti, ma anche il momento per ribadire un impegno autonomistico ed ideativo di fronte agli inevitabili tentativi di inglobamento che peraltro si sono già manifestati. L'idea del consorzio, dell'unità di intenti, degli incontri sembra la più giusta, come spiega Guido Spini, organizzatore della manifestazione pavese. Ognuno tornerà poi al lavoro quotidiano con qualche consapevolezza in più, con una visione globale del mercato e delle produzioni, sperando di conquistare più spazio e considerazione, per non finire tra le

briciole dell'informazione. Di qui, per esempio, la scelta di tre piccole case editrici (La Tartaruga, Libri Schewiller e Marcos y Marcos) di presentare insieme le novità editoriali dell'autunno. Più una sfida a se stessi che agli altri. Dalla cartellina gialla di Marcos y Marcos dal sapore vagamente scolastico, vagamente antico spuntano le teste di Hermann Hesse (*Il bicchiere scuro*), Gert Hofmann (*Un uomo da evitare*), Adolf Muschg (*Storie d'amore*), Peter Bichsel (*Il lettore, il narratore*), Ludovico Geymonat (*La società come mitza*), Enrico Morovich (*Labito verde*) e Fabio Pusterla (*Bockstein*).

Fedele alle sue esplorazioni poetiche, Schewiller lancia i sette vincitori del Premio Montale (Rino Cortiana, Alessandro Fo, Silvio Guassani, Elio Grassano, Carlo Scrocchi, Fausta Squarilli e Maurizio Terzetti) nunti in un'unico volume. Interessante anche l'operazione linguistica di Nicola G De

Donno che, ne *La guerra di Urantù*, recupera il dialetto come lingua poetica ricostruendo l'invasione turca di Otranto. «La Tartaruga» punta su Marguerite Duras, *La passione sospesa* di Leopoldina Pallotta Della Terra, su *Verdi pensieri* di Eleonor Perényi e *Cittadine incrociature* di Dominique Godneau, offrendo ancora il suo spazio alle donne che hanno voglia di scrivere e a quelle che amano le buone letture. Non è un agitari convulso quello delle piccole case editrici, come mostrano i cataloghi, piuttosto un dispiegarsi di



Si farà a Campo Boario il concerto di Zucchero

A meno di imprevedibili all'ultimo momento, Zucchero terrà i suoi due concerti romani. In chiusura della tournée, nello spazio dell'ex Mattatoio, ora Campo Boario, oggi e domani sera. «Per onestà nei confronti del mio pubblico preferirei annullare tutto» ha dichiarato il cantante ieri pomeriggio, «ma sarò costretto ad accettare un posto inadeguato». Il Campo Boario può ospitare fino a diecimila persone, ma i biglietti in prevendita hanno già raggiunto la cifra di ventiduemila; se i concerti si terranno, i problemi di sicurezza, di affluenza, traffico, per non parlare del come sarà possibile vedere il concerto per gli spettatori presenti, rischiano di diventare una miscela esplosiva, specialmente in tempi di campagna elettorale a Roma. Nei giorni scorsi gli organizzatori avevano cercato di correre ai ripari, piuttosto tardivamente, richiedendo al Comune la disponibilità di altri spazi, da villa Pamphili a piazza di Siena. Ma la sovrintendenza ai Beni ambientali ed architettonici aveva bloccato il tutto. «Assurdo» dicono gli organizzatori «perché oltretutto fra una decina di giorni tutto il manto erboso dovrà essere rifatto». «Se avessi un amico contadino dalle parti di Roma che mi prestasse il suo campo, 40 ettari di terreno, pagherei io i costi per un concerto ad ingresso gratuito - ha aggiunto Zucchero -. Certo per accontentare tutti lo farei anche tre, quattro concerti, ma i musicisti miei ospiti, Eric Clapton, Clarence Clemons, Paul Young, Dee Dee Bridgewater, non possono fermarsi così a lungo». La decisione di tenere comunque il concerto non giova sicuramente a chi si vuole battere perché a Roma nascano finalmente gli spazi adeguati per la musica.

Tornerà in primavera il leone di San Marco

Dopo quattro anni il leone di San Marco tornerà al suo posto. Sulla colonna antistante il molo di San Marco la statua raffigurante il simbolo di Venezia dovrebbe riapparire la prossima primavera. E non in copia, come si era detto in un primo momento. L'originale infatti sembra non soffrire troppo né per la salsedine né per l'inquinamento. Semmai gli studi hanno confermato che i danni maggiori sono stati conseguenza di restauri non sempre appropriati. In occasione del grande ritorno una mostra fotografica e un volume illustreranno via e resurrezione dell'ammissimo leone.

La rivista «Il Ponte» sarà di nuovo mensile

«Il Ponte», la rivista fiorentina fondata 45 anni fa da Pietro Calamandrei, riprenderà dal primo numero del prossimo anno la cadenza mensile. La direzione de «Il Ponte» ha precisato che in questo modo la rivista, senza perdere le caratteristiche di dibattito politico e culturale, potrà essere più vicina ai problemi vivi e attuali della società. Per dicembre è previsto anche un convegno degli amici del Ponte, allargato a numerose e autorevoli partecipazioni, per discutere il nuovo ciclo di attività.

Opera-Bastille Hirsh nuovo direttore

Il governo francese ha nominato ieri Jean-Albert Cartier amministratore generale del Teatro nazionale dell'Opera di Parigi, il Palais Garnier, al posto di Jean Louis Martinoty il cui mandato è scaduto a fine luglio. Il consiglio dei ministri ha anche nominato direttore generale Dominique Meyer, che resta anche direttore generale dell'Associazione dei Teatri dell'Opera di Parigi (Garnier, Bastille e Favart) che è presieduta da Pierre Bergé. Ed è proprio Bergé che ha scelto il nuovo direttore dell'Opera-Bastille, la cui stagione comincerà entro il primo semestre del prossimo anno: è Georges-François Hirsh, che prenderà il posto di René Gonzales, dimessosi a luglio.

I costumi della Scala in mostra a Toronto

Presso l'Istituto italiano di cultura di Toronto si è aperta ieri una mostra di costumi d'opera provenienti dalla ricca collezione della Scala di Milano. La mostra ha inizio con l'apertura della stagione lirica della Canadian Opera Company presso la cui sede è stata allestita un'altra parte dell'esposizione. Ci sono opere firmate, tra gli altri, da Franco Zeffirelli, Enrico Job, Jean-Pierre Ponnelle, i costumi di scena indossati da Plácido Domingo, Maria Callas, Cecilia Gasdia, Mirella Freni. Il pubblico ha apprezzato la qualità, il livello tecnico e artistico e il fascino dei costumi.

CARMEN ALESSI

Il presidente dell'Idi «La cultura di Carraro è conservatrice, attenta solo al consenso»

ISCHIA. La proposta di legge sul teatro compilata dal ministro socialista Franco Carraro (appena approvata dal Consiglio dei ministri) comincia a ricevere pesanti critiche di sostanza da parte dei teatranti. Dopo le prese di posizione delle cooperative teatrali in un convegno a Benevento dieci giorni fa, arriva ora una dura e autorevole confessione dell'operato di Carraro da parte di Gigi De Chiara presidente dell'Idi. L'Istituto del dramma italiano, nonché decano della critica teatrale (sulle pagine dell'*Avanti!* intervistato dall'agenzia Italia a Forio d'Ischia, durante le manifestazioni Per Visconti, De Chiara ha affermato: «Questo disegno di legge viene a rafforzare chi crede nel teatro del consenso e cioè in una visione conservatrice, rassicurante e tutta esterna della riflessione artistica e dell'espressione creativa». De Chiara arriva a queste conclusioni

partendo dalla scarsa attenzione riservata dal progetto di legge alla drammaturgia contemporanea. «Nel progetto - spiega De Chiara - non si fa mai nominata la presenza dell'autore italiano vivente né ci si riferisce a "novità italiane". Il legislatore si limita a parlare soltanto di autori i cui diritti non siano caduti in pubblico dominio. Ma questo è il caso di autori che possono essere morti anche cinquant'anni fa e che quindi hanno espresso la loro attività creativa a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Se, dunque, questa è l'opera contemporanea», lo mi domando - afferma De Chiara - perché un impresario, potendo scegliere tra un testo di Pirandello, D'Annunzio, Sartre o Brecht dovrebbe spingere i suoi rischi a produrre un'opera di autore vivente, in ogni caso legata a un dibattito intellettuale veramente contemporaneo».



Roberto Alpi e Laura Luttuada in «L'ombra della spia»

Su Raidue stasera e domani Quelle spie così decadenti

ROMA. «No, non è la vita di Pili, scrittore play-boy, amante del lusso e delle belle donne, non è visto di buon occhio dal regime, proprio per i suoi comportamenti ed il suo modo di vita. A complicargli la vita ci pensa Amelia, la sua amante, che sentendosi abbandonata, in combutta con un console della milizia e con un editore privo di scrupoli, fabbrica false lettere di Pili, che lo compromettono politicamente. In qualche modo riesce a venire fuori, ed anzi da questo episodio matura il suo impegno antifascista. Con un gruppo di compagni organizza attività clandestine e prepara un attentato al Duce. Ma ben presto, una spia tra di loro (chi è lo scoprirete nella seconda puntata di domani sera), abilmente manovrata dal commissario dell'Orva Grandi, rivelerà il piano e farà arrestare tutti.

L'ombra della spia è costato un miliardo e mezzo. È stato girato a Roma e, per alcune parti in esterno, a Torino e a Parigi. Ottimamente recitato, oltre ai protagonisti, da Paolo Graziosi, Laura Luttuada, Luigi Basagalupi, Lara Naszinski, Luigi Di Fiore, Sandro Dori, Lorenzo Mainone e dalla giovane Galatea Ranzi e da altri, al di là della vicenda, caratterizzata da una discreta dose di suspense, segna comunque un punto a suo favore per essere stato girato in presa diretta. Non un minuto del film è stato doppiato, e per fortuna si vede, anzi si sente.

Da lunedì su Raidue la vita di Claudio Villa protagonista «scomodo» della canzone italiana

Dalla dura infanzia all'esordio e al successo un percorso artistico tra canzoni e polemiche

Il romanzo del «reuccio»

La sua voce e i suoi acuti, la sua simpatia, o antipatia (a seconda dei gusti), le sue polemiche e le sue invettive: ovvero Claudio Villa. A partire da lunedì 2 ottobre, per sei settimane, alle 21.30 su Raidue, va in onda *Il romanzo di una voce*, un programma di Giancarlo Governi, Laura Falavolti e Leoncarlo Settimelli, dedicato alla vita di quello che fu definito il «reuccio» della canzone melodica italiana.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Quante sono le acque minerali? Tante, persino troppe. Ognuna ha la sua bottiglia, di vetro, più spesso di plastica e la sua etichetta. Ma agli inizi degli anni Quaranta, quelle imbottite e distribuite nei negozi erano pochissime. Che cosa c'entra tutto questo con Claudio Villa? C'entra, perché il giovanissimo Claudio Pica, prima di diventare famoso come cantante, faceva l'acquacetosa.

Poco più di un ragazzo (era nato nel 1926), passava le notti insonni sul letto del padre per recarsi all'Acqua Acetosa, una fonte minerale nei pressi dei Parioli a Roma, a riempire i fiaschi che la mattina dopo avrebbe consegnato di casa in casa. Un mezzo come un altro per ricavare qualche soldo e alleviare la misera della sua famiglia.

Questo del viaggio notturno è l'episodio che apre il romanzo di una voce, il programma in sei puntate dedicato alla vita di Claudio Villa. Ideato da Giancarlo Governi, con la consulenza di Gianni Borgna, scritto da Laura Falavolti e Leoncarlo Settimelli, che ne cura anche la regia (è lo stesso gruppo che ha firmato la recente biografia televisiva *Renato Rascel*, andata in onda quest'estate) il programma fa ricorso a ricostruzioni cinematografiche, a film d'epoca, a materiali giornalistici, persino ad un fotomontaggio (ma in realtà è un fu-



Claudio Villa in una rivista degli anni Cinquanta. In basso, in tournée in Giappone



retto) appositamente disegnato e che ricostruisce alcuni aneddoti della vita del cantante, ad interviste di personaggi che l'hanno conosciuto o che hanno lavorato al suo fianco, ed alla voce stessa di Villa, che in alcune registrazioni racconta della sua vita, della sua famiglia, di odi ed amori, di amici e nemici.

Lui, Claudio, era il «reuccio». In vita, ed anche dopo la sua morte, il 7 febbraio del 1987, a soli 61 anni (la notizia, con una certa platealità, fu data da Pippo Baudo, durante la diretta televisiva dell'ultima serata del Festival di Sanremo) nessuno osò fregiarsi di quel titolo. Reuccio, ma anche «ore de Roma», uno dei tanti «ore» che questa città attribuisce, di volta in volta, a quartieri od a qualcuno dei suoi figli prediletti. E Claudio figlio di Roma lo era davvero. Trastevere, che trasterverno più di così non si può (era nato al numero 25 di Via della Lungara), di Roma possedeva e conservava tutta la generosità ma anche la sfrontatezza, talvolta persino l'arroganza. La stessa che non gli faceva abbassare lo sguardo, e neppure la voce, di fronte a critici e giornalisti che ne prendevano in giro atteggiamenti e pensieri, o ironizzavano sui suoi successi in Giappone ed in Unione Sovietica. Quasi «storiche» alcune sue polemiche in trasmissioni tv, da *Il matatore* al *Muschiet-*

TMC ore 19.15
CANALE 8 ore 14.15
Thomas, la fuga e la mamma
Il gioco dei single fa mille

La mamma di Thomas, il ragazzo fuggito dalla comunità di San Patrignano per stare con lei, è ospite questa sera a *Specchio della vita*, la trasmissione condotta da Nino Castelnovo. Il pubblico, per la verità, non risparmia a Lucrezia Tumschitz dubbi, domande pungenti, le accuse più o meno velate. Eppure Lucrezia non ritiene d'aver sbagliato a trasformarsi in «complice» del figlio. La storia è quella di un rapporto molto intenso, perfino un po' patologico. Il «crollo» tre anni fa, quando Thomas aveva 12 anni. Un uomo aggredisce e picchia la donna sotto gli occhi del ragazzo. Lo choc è troppo intenso per Thomas: dagli psicofarmaci, allo psicologo a San Patrignano. Poi la fuga per raggiungere quella madre dalla quale gli esperti lo volevano tener lontano.

Gran festa nella puntata odierna di *Il gioco delle coppie*, il programma di Canale 5 condotto da Marco Predolin (ore 14.15), arrivato ormai al traguardo delle mille puntate. Giunto alla sua quinta stagione, il gioco per single in cerca dell'anima gemella ha tagliato il traguardo delle 750 ore di programmazione e superato il traguardo dei due milioni di telespettatori, attestandosi come una delle trasmissioni più seguite della fascia del primo pomeriggio. Per festeggiare la puntata numero 1.000, Predolin ha invitato due concorrenti molto particolari: il possibile pretendente è Walter Di Gemma, ventiduenne milanese, cantautore e cabarettista pieno di vellei; lei è Anna Laura Scuderi, coetanea di Pistoia, fotomodello e indossatrice.

Legge per il cinema L'Anac conferma il sì: «È una proposta che aiuta gli autori»

ROMA. Ancora Carraro e ancora la sua legge per il cinema. Dopo la presentazione e le polemiche sulla proposta del ministro illustrata in mezzo a grandi clamori in puro stile prelettorale a Venezia, l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) torna ora sulla questione con un ampio comunicato firmato dal suo esecutivo. L'Anac sottolinea che «gli autori sono stati i primi a rilevare l'indossabilità dei problemi del cinema da quelli della televisione e della loro regolamentazione ma afferma anche che la legge è un risultato parziale e positivo, un avanzato terreno di scontro per la battaglia complessiva». Nel merito della proposta Carraro, poi, l'Anac mette in luce i punti che, a suo giudizio, risultano più importanti e innovativi nell'ambito del panorama cinematografico italiano. Tra questi il ri-

balamento del meccanismo dei ristorni; la creazione del fondo di garanzia (che può arrivare al 68% del costo per film di particolare interesse) meccanismo attraverso il quale - a giudizio dell'Anac - si aiuta la produzione indipendente liberandola dalla servitù del finanziamento televisivo; la costituzione di un fondo di 25 miliardi per finanziare 25 film d'autore. Altri punti all'ativo della proposta sono l'introduzione del diritto d'autore (un «punto di principio che apre la possibilità agli autori di intervenire sul destino delle loro opere) e la nuova costituzione dei comitati tecnici.

«Ci sono anche numerosi altri punti - conclude l'Anac - dove la discussione e poi il dibattito parlamentare e infine le battaglie per gli emendamenti potranno correggere ambiguità e sventare pericoli».

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 TUTTO CHAPLIN. (Anno 1916)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>15.00 PRIMISSIMA. Di G. Raviele</p> <p>15.30 CRONACHE ITALIANE. Di Franco Cetta</p> <p>16.00 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm</p> <p>16.30 I GUMMI. Cartoni animati</p> <p>17.35 SPAZIO LIBERO - LAV</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH</p> <p>18.15 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LA TENDA ROSSA. Film con Sean Connery, Claudia Cardinale. Regia di Michael K. Katatov</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Cause e retroscena (2° ed ultima parte)</p> <p>24.00 CHARLIE CHAN ALLE OLIMPIADI. Film con Warner Oland, regia di H. Bruce Humberstone</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.35 NBC NEWS. Telegiornale americano</p> <p>7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati</p> <p>8.10 LA FIGLIA DEL DIAVOLO. Film</p> <p>9.30 DSE. L'olio d'oliva</p> <p>10.00 CUORI E BATTICORE. Telefilm</p> <p>10.50 SPECIALI INTERNATIONAL DOG</p> <p>11.30 AMORE TRA LADRI. Film</p> <p>12.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>12.30 TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>14.30 MENTE FRESCA. Con M. Dané.</p> <p>15.15 LASSIE. Telefilm</p> <p>15.40 THUNDERCATS. Cartoni animati</p> <p>16.10 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH</p> <p>16.20 SUSANNA HA DORMITO QUI. Film con Dick Powell. Regia di Frank Tashlin</p> <p>18.00 GLI ANTENATI. Di N. Leggeri</p> <p>19.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>19.45 PERRY MASON. Telefilm</p> <p>19.55 METEO 2</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 L'OMBRA DELLA SPIA. Sceneggiato in due puntate con Roberto Alpi, Paolo Graziosi, regia di Alessandro Cane (1°)</p> <p>22.00 TG2 STASERA</p> <p>22.10 FINO ALL'ULTIMA IDEA</p> <p>23.00 IMPROVVISANDO '89. Condotto da Ramona</p> <p>23.40 TG2 NOTTE. METEO DUE</p> <p>23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.00 CHARLIE CHAN ALLE OLIMPIADI. Film con Warner Oland, regia di H. Bruce Humberstone</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiani</p> <p>12.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>12.30 PALLAVOLO. Italia-Francia</p> <p>15.30 BILLIARDO. Torneo Grand Prix</p> <p>16.55 SCHIODO. Omaggio a R.D. Ling</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.15 SPLENDORE SELVAGGIO</p> <p>18.45 TG2 DERSY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SO ANNI PRIMA</p> <p>20.30 LE FATIGHE DI ERGOLE. Film con S. Reeves, S. Koskina, regia di P. Francisci</p> <p>21.25 TG2 SERA</p> <p>21.30 LE FATIGHE DI ERGOLE. Film (2° tempo)</p> <p>22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.25 ANDREOTTI VISTO DA VICINO. Un'intervista di Enzo Biagi</p> <p>23.25 TG2 NOTTE</p> <p>23.40 LA SPINTE DELL'AUTUNNO. «L'autunno caldo» del 1969</p> <p>«Sob» (Retequattro, ore 22.15)</p>	<p>TMC</p> <p>13.40 CALCIO. Stoccarda-Bayern Monaco (replica)</p> <p>15.30 CAMPO BASE (replica)</p> <p>16.48 CALCIO. Bran-Sampdoria Coppa delle Coppe</p> <p>18.30 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 MON-GOL-FIERA. Rubrica di calcio internazionale</p> <p>22.15 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>00.15 CAMPO BASE (Replica)</p> <p>13.00 MOVIE 'ON. Telefilm</p> <p>16.00 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>20.30 UNA TOMBA APERTA, UNA BARRA VUOTA. Film con Antonio Amor. Regia di Al Bagran</p> <p>22.15 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.35 A.D. 3 OPERAZIONE SQUALO BIANCO. Film con Rodd Dana. Regia di Filippo W. Ratti</p> <p>13.00 SUGAR ESTATE</p> <p>15.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>17.30 RITUALS. Sceneggiato</p> <p>21.00 IL GIORNO PIÙ LUNGO DI SCOTLAND YARD. Film con Rod Steiger. Regia di Don Sharp</p> <p>23.00 IL MIRACOLO. Film di Jean Pierre Mocky</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.20 SUSANNA HA DORMITO QUI. Regia di Frank Tashlin, con Dick Powell, Debbie Reynolds, Ann Francis. Usa (1954). 88 minuti. Mark è un sottile cinemategrafico, fidanzato con la figlia di un senatore ed ormai prossimo alle giuste nozze. Dovendo scrivere un film sul mondo della prostituzione, chiede ad un amico poliziotto di conoscere qualche ragazza «travolta» per poter documentare. E si trova tra i piedi l'adolescente Susanna, pronta ad installarsi nella casa del giovane. Tra i due nasce una simpatia: sarà amore? RAIDUE</p> <p>20.30 LA TENDA ROSSA. Regia di Michael K. Katatov, con Sean Connery, Claudia Cardinale, Massimo Girotti. Italia/Usa (1970). 153 minuti. Versione cinematografica della tragica vicenda del dirigibile «Italia» comandato da Nobile che il 24 maggio 1928, sorvolando il Polo Nord, si infranta tra i ghiacci. La tenda rossa del titolo è quella dei superstiti e il film, grossa produzione italo-sovietica, racconta le fatiche operazioni di salvataggio. Grandi attori, molta avventura e spettacolarità. RAIUNO</p> <p>20.30 UNA TOMBA APERTA... UNA BARRA... Regia di Al Bagran, con José Antonio Amor, Daniela Giordano, Nuria Torray. Italia (1972). 85 minuti. Oltre al pessimo titolo il film ha anche un lungo sottotitolo che recita: «Il cadavere di Helen non mi dava pace». Inutile chiedersi di cosa parli, il pretesto è il ritorno di Oliver nella sua vecchia casa, abitata naturalmente da gente un po' ambigua che dà il via ad una sarabanda di morti e di uccisioni isteriche. ITALIA 7</p> <p>22.15 S.O.B. Regia di Blake Edwards, con Julie Andrews, William Holden, Richard Mulligan. Usa (1981). 118 minuti. Battute scoppiettanti, trovate a ripetizione, invenzioni comiche ben assestate. Il tutto su uno sfondo nero che non quasta Un regista hollywoodiano in crisi cerca di risalire la corrente proponendo alla moglie un film porno. In azione un bel cast d'attori, affiatati e divertenti. RETEQUATTRO</p> <p>23.00 IL MIRACOLO. Regia di Jean-Pierre Mocky, con Michel Serrault, Jean Poiret, Jeanne Moreau. Francia (1987). 80 minuti. Tentativo di ferocia satira di costume, con un trio di ottimi interpreti, ma non del tutto riuscito. Il tono dominante è piuttosto quello di una farsa goliardica anticlericale, cosparsa di umori da barzelletta, sarcasmi e critiche sociali che non corrode fino in fondo. ODEON</p> <p>24.00 CHARLIE CHAN ALLE OLIMPIADI. Regia di H. Bruce Humberstone, con Warner Oland, Katherine Demille, Pauline Moore. Usa (1937). 71 minuti. L'inossidabile investigatore Charlie Chan deve recuperare un preziosissimo corredo per la guida del nuovo aereo. Le indagini lo portano a Berlino, nell'anno delle Olimpiadi. Mirabolanti imprese, rapimenti, intrighi e suspense con l'inevitabile vittoria di Chan. Nei cast anche la figlia del regista Cecil B. De Mille, di lì a poco moglie di Anthony Quinn. RAIDUE</p>
---	---	---	--	---

**Alla Scala
Tre novità
firmate
«Bolscoi»**

PAOLA RIZZI

MILANO. Sapere qualcosa delle nostre opere? Ma le parole non servono per spiegare la musica, l'unica cosa è ascoltarla. Appena sbarcato alla Malpensa, il direttore musicale del Bolscoi, Alexander Lazarev, non vuole rovinare la sorpresa al pubblico della Scala, che dal 3 potrà il bene di vedere quattro spettacoli confezionati dal teatro moscovita per la sua terza tournée milanese: dopo quelle del '84 e del '74, ieri alle 9, con due aerei dell'Aeroflot, è arrivato l'organico al completo del Bolscoi: in tutto 440 persone tra orchestrali, cantanti, ballerini, comparse e tecnici, che per un mese occuperanno il teatro milanese con i loro allestimenti. La Scala ricambierà la visita a Mosca dal 2 al 26 ottobre sotto la guida del sovrintendente Carlo Maria Badini e del direttore musicale Riccardo Muti, per regalare all'Urss di Gorbaciov quattro opere del repertorio italiano. Badini fa la spola tra Mosca e Milano, preso a curare, da una parte, gli ultimi dettagli, e dall'altra, a far gli onori di casa: ieri era anche lui alla Malpensa, ad accogliere gli ospiti. Loro, un po' stanchi per il viaggio, non si sottraggono alle domande prima di raggiungere il residence che li ospita.

La curiosità è molta: a parte il Boris Godunov di Musorgskij, che andrà messo in scena il 6 nello stesso allestimento più visto all'epoca della tournée del 1984, le altre opere in programma sono per vari aspetti un'autentica scoperta per il pubblico italiano. Ivan Susanin di Glinka, Mlada di Rimskij-Korsakov e Duenna di Prokofiev sono tre nuove produzioni di quest'anno — spiega Lazarev —. Ivan Susanin, poi, non è stato mai rappresentato a Mosca e la prima mondiale di questo nuovo allestimento avverrà proprio qui alla Scala, in apertura di tournée, il 3 ottobre, mentre al Bolscoi andrà in scena il 25 dicembre. Ivan Susanin ci arriva dunque in anteprima, nella sua versione originale, autentica frutto della perestrojka che, come sottolinea l'interprete principale dell'opera, Eugenij Nesterenko, soffre anche nella vita musicale. Il libretto del Barone von Rosen, intitolato Una vita per lo zar scritto per la prima esecuzione del 1836, si incontra sulla figura del primo dei Romanov Mickail. Ma poi, dopo la rivoluzione d'Ottobre, il contenuto poco gradito venne riveduto e corretto: primo dopoguerra il libretto fu completamente modificato — spiega Nesterenko — e sparò del tutto la figura dello zar. Per la prima volta dopo mezzo secolo il Bolscoi rappresenterà l'opera di Glinka nella sua versione originale. Mlada e Duenna che debutteranno l'8 e il 12, sono due opere minori del tutto sconosciute fuori dall'Urss e poco frequentate anche nei teatri sovietici, riscoperte solo negli ultimi tempi sull'onda di una ricerca musicale sempre più avvicinata e orientata al recupero del proprio passato.

L'attività degli orchestrali del Bolscoi non sarà limitata alla Scala: l'11 ottobre un'ensemble di ventun elementi inaugurerà la stagione del teatro di Cremona con un programma di musica contemporanea sovietica.

**Si chiude oggi «Riminicinema» '89
giunto alla seconda edizione:
un festival che unisce il gusto
per il paradosso alla ricerca**

Scene di caccia in alta Svizzera

Si avvia a conclusione il secondo festival «Riminicinema», la rassegna promossa dal Comune della città romagnola e pilotata collegialmente da cinque critici di tendenza. Incroci multietnici e multirazziali, un grande amore per l'Africa, uno sguardo alle cinematografie meno frequentate: ovviamente non tutto riluce, ma il palinsesto sfodera film spesso interessanti. Come nel caso del russo *Salva e preserva*.

ENRICO LIVRAGHI

RIMINI. In mezzo a una teoria di terre selvagge, di regine della foresta, Tarzan in gonnella (succinta), vampiri messicani e radicalismi islamici vari, la seconda edizione di «Riminicinema», iniziata il 21 settembre, volge ormai al termine. Di cultura dell'«altrove», di «trasfigurazioni» occidentali dell'esotico, di commissioni culturali, ce n'è a iosa. C'è anche una rassegna di nuovi film in concorso, con relativa giuria (anche quest'anno formata da studenti di cinema) che sceglierà il miglior film. L'Italia è scesa in campo con *Voci d'Europa*, assemblaggio di tre cortometraggi di Carlo Salani (ne parleremo in un prossimo servizio), presentato qui al Festival da Nanni Moretti. Non strepitoso ma molto applaudito. Dal concorso non si scappa, e anche Rimini non trasgredisce alla regola. Anzi, c'è anche un concorso per i cortometraggi, con giuria «separata». E c'è, naturalmente, una sezione di nuovi film fuori concorso. Solo due. Pochi ma buoni: *Yaaba*, di Idissa Quedraogo, giovane regista del Burkina Faso, già ammirato a Cannes; e *School Daze*, secondo lungometraggio di Spike Lee, autore di *La Darling* e di *Do the right things*, anch'esso visto a Cannes e di prossima uscita in Italia. *School Daze*, invece, per vederlo bisognerà comprare la cassetta precedentemente



Una scena di «Kopytem Sem Kopytem Tam» di vera Chtyriova presentata a Rimini

editata in Italia. L'elenco dei film in concorso presenta anch'esso un paio di opere uscite a Cannes, come *Eat a Bowl of Tea* del cino-americano Wayne Wang, o come *A'vob*, dei tunisini Jaziri e Jaibi, più, naturalmente, un nutrito gruppo di film inediti.

Fra gli ultimi passati sullo schermo del teatro Novelli, *Gekauftes Glück* («Felicità comprata»), del tedesco occidentale Urs Odematt, si segnala più che altro per la presenza di Werner Herzog come interprete. L'ambientazione è in un paesucolo di una vallata delle montagne svizzere, vicino Zurigo. Casolari isolati, vita solitaria, mentalità bigotta. Dilaga il pregiudizio e soprattutto la xenofobia. Domina in contrappunto il prete, uno di quei duri preti all'antica dai metodi sbrigativi e dall'inventiva facile. Il giovane contadino Windtler, morto la madre, si mette in cerca di una moglie. Ignora le zittelle locali e, a Zurigo, sposa, dopo averla comprata, una giovane thailandese. Scandalo in paese. Sbigottimento delle zittelle torrone. Battute velenose e pettegolezzi diffusi. La giovane però sembra progressivamente adattarsi. Se non fosse per il falegname scapolo e un po' perverso (Herzog), che le mette gli occhi addosso, tutto filerebbe liscio. E invece finisce quietamente in dramma

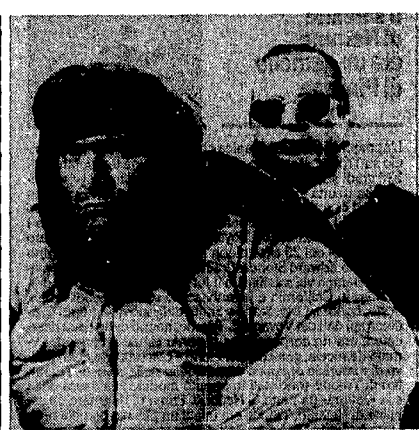
**Tra gli ultimi film il mediocre
«Felicità comprata» e l'ottimo
«Salva e preserva», variazione
sui temi di Madame Bovary**

Scena di caccia in alta Svizzera

ram, studente di Bombay, sbarca a San Francisco con il proposito di iscriversi all'Università di Berkeley. I parenti che dovrebbero ospitarlo sono improvvisamente riomati in India. Il giovane si trova in brache di tela. Senza soldi, senza un posto dove andare, senza un lavoro. Capita in un alberghetto sgangherato gestito da un anziano compatriota. Tipo curioso costei. Dura e burbera all'apparenza, in realtà si affeziona al ragazzo offrendogli lavoro come portiere di notte. Il ragazzo conosce Sue, giovane e di famiglia borghese che vive da bohémienne con una banda di amici punk. Diventano amici. Lui vorrebbe diventare ingegnere e fare un mucchio

di soldi; a lei il denaro fa schifo. Intanto gli agenti dell'immigrazione vorrebbero rimandare il giovane in patria. Vikram, disperato, propone a Sue di sposarlo. Netto rifiuto da parte della ragazza. Lui la prega, le offre dei soldi, tenta un furto per procurarseli. Naturalmente tutto finisce a tarallucci e vino. Non solo i due si sposano, ma Sue lo segue addirittura in famiglia, a Bombay, trasformandosi in una perfetta donna indiana.

Ben altro spessore si ritrova invece in *Spasi i Sohrani* («Salva e preserva»), del russo Alexander Sokurov. Una Madame Bovary trasferita in un film di quasi tre ore da una regia sconvincente e visionaria. Ambientato in un luogo sperduto e sconosciuto, quasi astratto, e in una zona non identificata dell'Ottocento. Vistosi anacronismi diffusi, con irruzioni di pathos e di un erotismo impensabile fino a poco tempo fa per il cinema sovietico. Sokurov ha un modo di girare che toglie il fiato. Un uso abbondante, quasi srenato del grand'angolo. Piani deformati, sghembi, di un ammagliante effetto surreale. Veloci sequenze e piani dilatati allo spasimo. Immagini di una bellezza sgorgante, un film splendido.



«Marrakech Express», una sceneggiatura premiata del Solinas

Sabato il quarto Premio Solinas Saranno sceneggiatori?

Otto sceneggiature inedite, pronte a diventare altrettanti film. Sono le finaliste della quarta edizione del Premio Solinas, destinato alla «migliore sceneggiatura cinematografica italiana inedita». La proclamazione dei vincitori avverrà, pubblicamente, nell'isola della Maddalena, in Sardegna, sabato 30 settembre, al termine di una tavola rotonda dal titolo significativo *Traditi e traditori*.

DARIO FORMISANO

ROMA. Ne sono arrivate 147, un po' meno dello scorso anno. «Forse perché — è l'opinione del presidente della giuria Franco Cristaldi — con le precedenti edizioni si sono esauriti tutti i copioni abbandonati da anni nei cassetti». La diminuzione degli aspiranti sceneggiatori si accompagna, per fortuna, ad una migliore qualità media dei loro elaborati. «Almeno per quel che riguarda la competenza tecnica, la capacità di costruire una storia, di raccontare», dice Ugo Pirro, uno dei giurati; nel senso che non spicciano tanto il gusto per la ricerca, la varietà, anche estrema, di temi e linguaggi.

C'è da aggiungere che il Solinas è un osservatorio parziale ma significativo, essendo, tra i non pochi premi destinati a soggetti o sceneggiature inedite, quello che più di altri si rivolge ad un pubblico di addetti ai lavori, per l'attenzione con cui legge e giudica, l'ampiezza della giuria (15 componenti), il accordo negli anni venuti a stabilire con l'industria (Rebus, *Marrakech Express*, *Un ragazzo di Calabria* sono copioni scoperti proprio in questa sede). E addetti ai lavori sono, in un modo o nell'altro, quasi tutti i finalisti di questa edizione. Vediamoli velocemente.

Livia Giampalmo (*Evelina e i suoi figli*) è attrice e doppiatrice piuttosto nota, il suo copione è già un film in preparazione, prodotto da Roberto Cicutto e interpretato da Stefania Sandrelli. Umberto Marino è autore e regista radiofonico oltre che drammaturgo (lavora in teatro con il regista Ennio Coltori e l'attore Sergio Rubini): il suo *Il mio amico si chiama Moussa* l'ha scritto insieme a Francesco Gerni, figlio del compianto Pietro, una plurennale attività come aiuto regista. Fulvio Wetzl (*Quattro cantoni*) ha già diviso un lungometraggio, *Romet*, ed è produttore lui stesso. Luigi Spagnol (che con Rossana Properi e Nicola Zavagli firma *Come un cane, ispirato al delitto del «canaro»*, la tragica pagina di cronaca nera romana) è uno sceneggiatore professionista. Aimee Frida (*Quando finiranno le zanzare*) è una giovane sceneggiatrice; Ludovica Marinone (*Stelle cadenti*), autrice di videofilm e anche lei doppiatrice. Giuseppe Fiorenza (*I treni del sole*) ha realizzato un paio di cortometraggi in collaborazione con la sede Rai del Piemonte. Solo Paolo Sciola che risiede a Villasor, in provincia di Cagliari (il suo copione è tratto da un suo romanzo mai pubblicato e si intitola *Jazz: un buco nell'acqua*), si presenta come capostipite dichiarando però di voler diventare scrittore a tempo pieno.

Le loro otto storie hanno due o tre temi comuni. *Quando finiranno le zanzare*, *Stelle cadenti*, *Jazz*, narrano di emarginazioni varie con tanto di vagabondaggi, disadattati, anziani e manicomati, non necessariamente nel segno del pessimismo cupo. *Evelina e i suoi figli* e *Quattro cantoni* sono invece vicende «familiari», di piccoli grandi sentimenti. Come un cane rivisita la cronaca privilegiando, più che l'azione, i contesti ambientali e le motivazioni; mentre *I treni del sole* e *Il mio amico si chiama Moussa* sono due variazioni sull'emigrazione, quella storica, tutta nazionale, sull'asce nord-sud e l'altra, più drammaticamente attuale, dei clandestini di colore. Ci sono insomma gli estremi perché, scegliendo, la giuria dica la sua circa il tipo di storie che, più di altre, il nostro cinema giovane sa raccontare.

Primefilm I Caterpillar della legge

NICHELE ANSELMI

Arma letale 2
Regia: Richard Donner. Sceneggiatura: Jeffrey Boam. Interpreti: Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci, Jess Ackland, Patsy Kensil, Derrick O'Connor, Fotografato: Stephen Goldblatt, Usa, 1989.
Roma: Metropolitan

Parte di slancio, saltando nei titoli di testa, questo seguito di *Arma letale*. Insieme allo stratagemma *Batman*, ha fatto la fortuna estiva del Warner Bros, e ora i due campioni d'incasso partono alla conquista dell'Europa. Ancora in scena Mel Gibson e Danny Glover, reclutati — si sussurra — a colpi di miliardi per rifornire la coppia di superbirti di stanza a Los Angeles. Rispetto

al primo episodio, Riggs (Gibson) sembra star meglio di testa, ma è solo un'impressione: esagitato e su di giri, insegue a piedi una Mercedes rossa piena di killer, mentre Murtaugh (Glover) lo esorta ad aver pietà per i colleghi più anziani (e per la macchina appena comprata). I cattivi scappano ma noi sappiamo che la partita è appena iniziata.

Frigoroso, nevrotico e distruttivo, *Arma letale 2* raddoppia, se possibile, la ricetta che era alla base del primo: umorismo e sparatorie. Il regista Richard Donner non va sul leggero, sa di avere per le mani una coppia altamente esplosiva e gli costruisce attorno un intingo giallo che non deluderà i patiti del genere. I

nano case e distruggono autonomi dall'immunità diplomatica: biondi, razzisti e trafficanti. Li guida Arjen Rudd (lo scomparso Joss Ackland), ariano esperto in riciclaggi di denaro sporco con uno spiccato senso della vendetta. Ovviamente tutto filerebbe dritto se Riggs e Murtaugh non fuistassero, casualmente, la pista: un sicario con una strana pronuncia lirone nella stanza d'albergo dove vive, barricato, un testimone che i due devono prendere in consegna. L'ometto, Leo Getz (Joe Pesci), è un bizzarro truffatore, forse gay, che ha sofferto ai sudaficani un bel gruzzolo di miliardi: è lui il tramite per arrivare al luciferino Arjen.

Non c'è gusto della *detection* in *Arma letale 2*: Riggs e Murtaugh procedono con la grazia di un Caterpillar, spianano case e distruggono autonomi, mettono a repentaglio la vita dei colleghi (ne muoiono sei sotto i colpi dei bicchi sudaficani) e si riscattano nel violentissimo finale: prigionieri di un gigantesco container pronto a essere imbarcato per Città del Capo, i due si liberano dall'impaccio e fanno giustizia a modo loro.

E l'umorismo, direte voi? Donner lo riserva, a mo' di siparietti, alla vita privata di Murtaugh, il sergente nero con prole e appetiti piccoloborghesi: ma la mano è poco felice, soprattutto nell'episodio della bomba collegata al water, con il povero poliziotto bloccato da 24 ore in quell'imbarazzante posizione (se s'alza, finisce a brandelli). Ancora una volta è Mel Gibson, nevrotico e concitato, a cancarsi sulle spalle il peso



Danny Glover e Mel Gibson nel film «Arma letale 2»

Povero Amleto, è rimasto senza teschi

A Londra non si trovano più autentici scheletri umani: il Marmad Theatre è nei guai. Senza uno scheletro accovacciato e con l'indice puntato su un misterioso cumulo di ricchezze non può mettere in scena *L'Isola del tesoro* di Stevenson. Non è uno scherzo: la notizia è seria e circostanziata così come seria e circostanziata è la preoccupazione dei responsabili del teatro londinese che da parecchie settimane cercano il loro prezioso «medeo scenico». Il fatto è che l'India, principale esportatrice di tale macabro prodotto utile non solo al teatro (basti pensare al famoso teschio con il quale dialoga Amleto) ma soprattutto alla ricerca medica, ha messo fuorilegge da qualche tempo questo fiorentissimo traffico. E in giro, ormai, si trovano solo scheletri di plastica.

Ma gli scheletri di plastica, a teatro, hanno un terribile potere: portano sfortuna. Certo, l'imprenditore del Marmad ha fatto di tutto per convincere i suoi attori a recitare accanto a uno scheletro di plastica ma, ha spiegato poi con aria deso-



Laurence Olivier nei panni di Amleto: il teschio ce l'ha

lata, «la compagnia non ne vuole sapere». Teatro e scaramanzia: una vecchia storia sulla quale pochissimi sono disposti a scherzare, anche perché la scena è, da sempre, tempio di strane fantasie. Volete qualche esempio recente? Uno dei testi più belli tra quelli di Shakespeare, *Macbeth*, si dice sia fiorito di pessimi auspici. Al punto che quasi nessuno si azzarda ad appellarlo col suo nome: si preferisce dire, affettuosamente, «la nota tragedia scozzese». Ebbene, Vittorio Gassman allestendola si procurò un brutto infortunio fisico. E una sorte non troppo dissimile toccò a Carmelo Bene, che pure la mise in scena anni fa. Ma gli incidenti capitati in scena durante le varie rappresentazioni della «nota tragedia» non si contano.

A volte, poi, il malaugurio teatrale si propaga a partire da singole persone: così si dice, ovviamente, con molta malignità nei confronti degli incolpevoli proccacciatori di cattiva sorte. Qualcuno se la prende a male, ma qualcun

RSCG

CITROËN AX: NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA.



1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO
FINO AL 31 OTTOBRE

Il satellite di Nettuno era un gemello di Plutone

L'apparente attività vulcanica che provoca eruzioni di ghiaccio su Tritone, il satellite di Nettuno con una temperatura di 236 gradi sotto zero, potrebbe derivare dall'improvvisa fuoriuscita di una massa di azoto liquido racchiusa sotto pressione al di sotto della superficie. È uno dei risultati cui sono pervenuti i ricercatori americani che stanno analizzando i dati inviati dalla sonda Voyager 2 durante il suo «incontro ravvicinato» del 25 agosto con Nettuno e Tritone. Lo hanno affermato Edward Stone e Bradford Smith, in una teleconferenza stampa via satellite tra il Jet propulsion laboratory della Nasa in California e le ambasciate statunitensi di Roma, Bonn, Londra. Stone e Smith dirigono due gruppi di ricerca sui dati del Voyager 2. Tritone, hanno detto i due ricercatori, era un corpo originariamente simile a Plutone, formato da roccia, ghiaccio e metano e con un certo quantitativo di materiale organico come quello delle comete. I caratteri di Tritone sono stati in seguito modificati a causa della sua «scultura» da parte di Nettuno. Prima di diventare un satellite di Nettuno, Tritone era infatti un piccolo pianeta orbitante intorno al Sole con un'orbita molto simile e molto vicina a quella di Nettuno.

Il Flumicil utile contro l'Aids?

Il farmaco «Flumicil» prodotto nella sua versione orale e non antibiotica o aerosol, comunemente usato contro la bronchite cronica, potrebbe essere una speranza contro l'Aids. La notizia è stata data dalla coppia di immunologi della Stanford University, Leonard e Leonore Herzenberg, nel corso del meeting internazionale sull'Aids, iniziato l'altro ieri a Ginevra. La coppia di scienziati ha parlato di risultati ottenuti con «esperimenti in vitro» ma alla Zamboni (la casa produttrice del Flumicil) ammettono che sono gli esperimenti di Herzenberg numerosi esperimenti su malati di Aids. «Non si possono alimentare eccessive speranze, ma naturalmente esistono risultati positivi sull'uomo, tali da giustificare la continuazione degli esperimenti e, naturalmente, l'annuncio di Ginevra» ha detto Andrea Zamboni, responsabile delle registrazioni internazionali della società farmaceutica.

Mosche portoghesi contro millepiedi invasori

In Australia le mosche non scarseggiano, ma il governo del sud Australia ha cominciato a importarne di nuove dal Portogallo. La pelidnotera nipipennis non è però una mosca qualunque ed è qui in missione speciale: quella di debellare i millepiedi - anch'essi di origine portoghese - che a milioni, due volte all'anno, emergono dalla boscaglia a monte di Adelaide invadendo i quartieri residenziali della città. Lo scorso inverno il dipartimento agricolo del sud Australia aveva rivelato la prima infestazione della guerra ai millepiedi lanciata all'attacco un microscopico verme, il moscone portoghese, che si cibava solo di giovani millepiedi: il moscone portoghese invece ha un particolare appetito per gli adulti. I primi dieci esemplari sono stati liberati nei cieli di Adelaide e altri mille saranno rilasciati in ottobre nei vari punti caldi di quella regione infestati dai millepiedi.

In attività il rivelatore di particelle sotto il Gran Sasso

È entrato in funzione nei giorni scorsi, in una delle camere del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso, un rivelatore di radiazioni che lavora a basse temperature e dal quale gli scienziati sperano di trarre indicazioni utili su missioni spaziali. Il rivelatore è simile ad altri nove installati in laboratori statunitensi, sovietici, giapponesi, e presso l'Istituto nazionale di fisica nucleare di Milano, ma quello del Gran Sasso è protetto da 1.400 metri di roccia che riducono al minimo l'influenza dei raggi cosmici. I risultati saranno quindi più attendibili. «Si tratta del migliore rivelatore in senso assoluto - ha affermato il fisico Ettore Fiorini che coordina le ricerche con l'apparato del Gran Sasso. Queste sono apparecchiature che devono lavorare a una temperatura di poco superiore allo zero assoluto (cioè meno 272,5 gradi circa) e la nostra raggiunge i 5,5 millesimi di grado sopra lo zero».

«La lobby industriale demonizza il colesterolo»

Un gruppo di medici sostiene che il ruolo del colesterolo nelle malattie cardiache è stato sopravvalutato, a scapito di fattori di rischio più gravi, quali fumo e ipertensione. «Non vi è nessuna necessità di allarmare l'intera popolazione sul colesterolo», ha affermato Elizabeth Whelan, presidente dell'«American council on science and health» (Consiglio per la scienza e la salute), un organismo senza fini di lucro che ha presentato, ieri a New York, una guida per il consumatore, dal titolo «I fatti e i miti sulle malattie coronariche». Lo studio afferma che il colesterolo è solo uno di tutti i fattori di rischio per le coronaripatie; e che non fumare, abbassare la pressione arteriosa e ridurre il totale delle calorie, con una dieta equilibrata e varia, sono il modo migliore per diminuire il rischio di cardiopatie coronariche. Secondo gli esperti, l'allarme per il colesterolo ha portato negli Usa a cambiamenti dietetici dannosi, inducendo la gente a trascurare ingiustamente cibi sani quali latticini, carne e uova. A ciò non è estraneo il «complesso medico-industriale», in particolare i produttori di crusca e altri alimenti ricchi di fibre.

ROMEO BASSOLI

In Usa la nuova scoperta Anomalie genetiche. Individuata una causa del tumore ai polmoni?

Ricercatori americani del reparto oncologico dell'ospedale della marina di Bethesda, nel Maryland, sono riusciti a decodificare un gene che normalmente svolge attività anticancro, alcune anomalie probabilmente correlate all'insorgenza di tumori polmonari. Se questi risultati saranno confermati, potrebbe avere un netto incremento la possibilità di diagnosi precoce e di una migliore terapia per le 150 mila persone che ogni anno, solo negli Stati Uniti, vengono colpite dalla grave affezione dell'apparato respiratorio. Negli ultimi anni sono state scoperte le prove indirette che sequenze difettose in almeno sei geni possono contribuire alla formazione di tumori polmonari. Col nuovo studio, ha detto il dottor John Minna che lavo-

ra presso l'ospedale di Bethesda, sono state individuate le precise mutazioni chimiche che interessano in particolare un gene, denominato «P53», posizionato nel cromosoma 17. La proteina prodotta dal gene protegge l'organismo dall'aggressione cancerosa. La scoperta potrebbe essere di grande utilità per individuare le persone ad alto rischio di contrarre un tumore ai polmoni o di prevedere la gravità di un caso di cancro già in atto. «Una cosa che si può fare è quella di prelevare con una biopsia un frammento di tumore, accertare quante anomalie genetiche vi sono e determinare la loro virulenza» ha sostenuto Minna. Vi potrebbero essere da 10 a 20 anomalie genetiche che, interagendo, sono in grado di attivare un tumore in un normale tessuto polmonare.

Medicina orientale «Guardando l'iride si fa la diagnosi una pratica che ha tremila anni»

Un sentimento di sfiducia nella scienza medica occidentale sembra si stia diffondendo tra la gente. Mai come in questo periodo si è parlato di medicina naturale e alternativa, una medicina che ha origini lontane e nasce da una cultura profondamente diversa dalla nostra. Per capire di che cosa si tratta ne abbiamo parlato con la dottoressa Choi Sun Jai.

Choi Sun Jai è nata in Corea, ma vive a Roma da più di 20 anni. Prima di arrivare in Italia si era già laureata in medicina a Seul, decise poi di iscriversi alla Università cattolica e di specializzarsi in cardiologia. Dopo alcuni anni di pratica come cardiologa, la dottoressa Choi è tornata alla medicina orientale. Perché?

Quali sono le differenze tra i due modi di curare la gente?

Lo sviluppo della medicina occidentale si basa sulla specializzazione. Cardiologo, dermatologo, neurologo, ognuno di essi studia una parte specifica del corpo umano. Così facendo però la medicina divide l'uomo in tanti pezzi: cuore, polmoni, cervello, pelle. In Oriente questo non è concepibile, perché l'uomo è considerato nella sua totalità. Con ciò non voglio sottovalutare la medicina occidentale che anzi ottiene buoni risultati nella cura delle malattie acute, nei casi di pronto soccorso e nelle patologie genetiche. Bisogna riconoscere inoltre che le nuove tecnologie hanno raggiunto un'efficacia notevole negli accertamenti diagnostici. Se però parliamo di malattie croniche che colpiscono gli adulti la medicina orientale può aiutare molto il paziente.

Quali sono i principi su cui si basa la medicina orientale?

Per il taoismo l'uomo è la figura centrale del macrocosmo ed egli stesso è un microcosmo perché ha in sé tutti gli elementi che compongono l'universo. Ogni universo inoltre è fatto da due componenti che non sono antagoniste bensì complementari e che sono paragonabili ai due poli di una batteria, yin e yang. La bipolarità è presente ovunque e tutto si regge sull'equilibrio tra queste due forze: l'uomo e la donna, il caldo ed il freddo, il corpo e la mente, il cielo e la terra. Proprio questi ultimi due elementi influenzano in modo determinante l'essere umano. Dalla terra infatti ogni persona trae energia sotto forma di acqua e cibo senza i quali non potrebbe crescere né sopravvivere, dal cielo arriva all'uomo l'energia celeste che è aria, ma anche amore ed energia vitale. La malattia nasce dallo squilibrio tra le due componenti yin e yang nell'uomo, e può essere ricondotta ad una mancanza di energia celeste, nutrimento della mente, oppure ad un difetto di energia terrestre, nutrimento del corpo.

In Occidente, quando un pa-

ziente arriva dal medico, la procedura cui viene sottoposto è sempre la stessa: anamnesi, visita ed esami di laboratorio, diagnosi, terapia. Ci sono delle tappe analoghe per la medicina orientale?

Appena un paziente si presenta ad un medico orientale quest'ultimo deve capire se si trova di fronte ad un caso di mancanza di energia celeste, cioè d'amore o, potremmo dire con un termine occidentale, ad un problema psichico. Per far questo bisogna parlare, sentire la storia del paziente e analizzarla. Questa è l'anamnesi. Quando invece si tratta di problemi fisici, si procede alla visita. Il medico orientale guarda il volto della persona, i suoi capelli, le mani e, in modo particolare, gli occhi. Da tutti i segni che coglie, costruisce la diagnosi.

Quando dice di guardare gli occhi del paziente si riferisce in particolare all'iride?

Esattamente. L'iridologia è una delle tecniche diagnostiche più antiche, si pratica da più di 3000 anni. Nell'occhio umano ci sono più di 70 colori ed ogni occhio differisce da un altro sia da un punto di vista morfologico sia per la disposizione dei colori. Inoltre l'iride si suddivide in 24 settori che corrispondono ad altrettanti organi interni. Seguendo la topografia di questo specchio del corpo possiamo stabilire in che stato si trova il paziente. Segno di buona salute è per esempio l'assenza di macchie sull'iride e la sua trasparenza. Ma anche da altre parti del volto umano si può leggere lo stato di salute dei vari organi: al naso ad esempio corrisponde il cuore, al mento l'utero, alla guancia il polmone ed il seno, e così via secondo una mappa ben disegnata.

È possibile risalire all'origi-

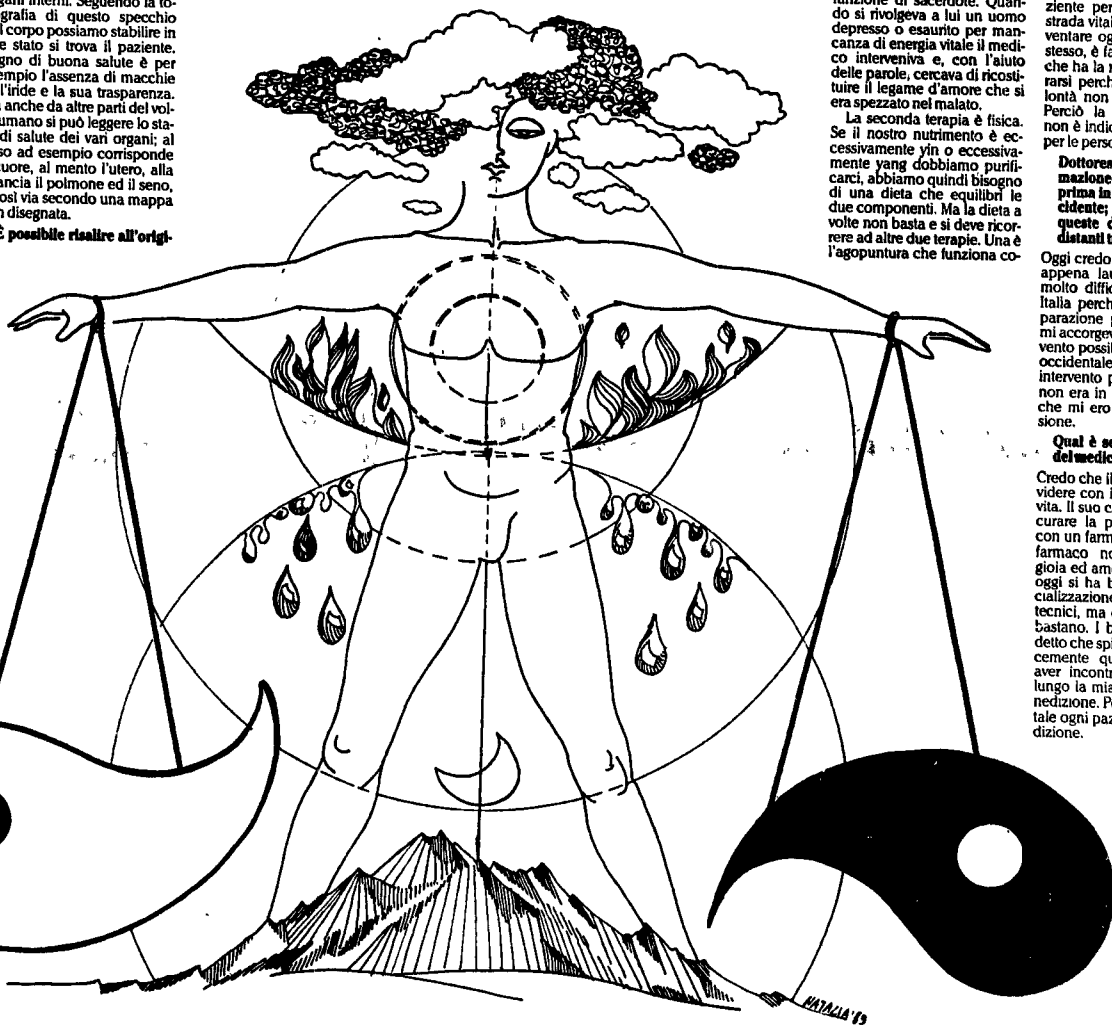
L'uomo tutto intero Intervista alla dottoressa Choi: «Non sottovaluto la vostra scienza»

Malato? Te lo leggo negli occhi

La medicina orientale va di moda. Naturalmente è vivissimo e non concluso il dibattito sulla sua efficacia. In questa intervista la dottoressa Choi Sun Jai racconta le tecniche diagnostiche e spiega la «filosofia» del medico orientale. Racconta come si possono individuare le malattie attraverso l'osserva-

zione dell'iride e di altre parti del volto di un paziente. Spiega che la «tua scienza» non si basa sulle specializzazioni, ma guarda all'uomo tutto intero. Non si contrappone alla medicina occidentale che ha lungamente studiato e di cui apprezza i grandi progressi soprattutto nelle tecnologie diagnostiche.

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Natalia Lombardo

Ars Electronica: un videodialogo supersexy

Chi sono gli abitanti di un villaggio telematico? Papà, mamma, bambino e cane sono immagini video incastolate in sagome di robot e accolgono i visitatori del «media village» di Linz, aperto nella Brucknerhaus in occasione del Festival Ars Electronica 1989. Nell'installazione di Friederike Pezold è rappresentata la famiglia elettronica, con i movimenti impercettibili del volto trasmessi dai monitor. In una gabbietta poco distante c'è il loro ipotetico uccellino, una piccolissima telecamera con l'occhio direzionale che segue e riprende il visitatore. La realizzazione è dello statunitense Alan Rath. Le fantasie sessuali dell'abitante del villaggio si sfogano non nei sex shops (francamente noiosi e tristemente ripetitivi), ma in un videodialogo con un videoscopo, interattivo, gestito ovviamente da un sistema «esperto». È quanto prevede l'installazione di Lynn Hershman (Usa) «Making

kontakt: il primo videodisco interattivo per le fantasie sessuali». Per chi volesse fare a giro in città c'è l'entusiasmante idea dell'olandese Jeffrey Shaw: una bicicletta da allenamento (tipo cyclette) è posizionata davanti a un grande schermo. Pedalando sulla bicicletta appare sullo schermo la città di Manhattan; solo che al posto dei grattacieli e delle case ci sono enormi lettere. Si può passeggiare in questa grande città seguendo le lettere tridimensionali generate dal computer (un Mips per la computer grafica su cui è basato il sistema Iris della Silicon Graphics) e girando con il manubrio ad ogni incrocio. Le strade sono delle lunghe storse colorate e ad ogni incrocio si può «leggere» una storia diversa. Shaw ha pensato alle nostre metropoli piene di scritte e di linguaggi e ha creato una installazione che esce dal piano della sorpresa tecnologica per darci la possibilità di passeggiare in bicicletta in una foresta di segni.

Ars Electronica 89 si è occupata quest'anno del rapporto tra arte e comunicazione. I robot accoglievano i visitatori all'ingresso del «media village» di Linz. C'era una vera e propria famiglia elettronica, con tanto di ipotetico uccellino. C'era una bellissima passeggiata in città: bastava pedalare e si girava

per Manhattan. E c'era il luogo delle fantasie sessuali che si sfogano grazie ad un videodialogo con un video disco. L'abitante del villaggio non va al pomoshop, ma conversa con un sistema esperto supersexy. E poi, per distendersi fa due passi in un parco fatto di palloni colorati tra loro comunicanti.

Il senso del network telematico attraversava, oltre l'immagine, anche la musica dal vivo. Tibor Szemzo ha avuto l'idea di far comunicare un'orchestra tzigana da caffè disseminata in punti distanti attraverso un sistema digitale interattivo. Il risultato era misurato in tempo reale nel caffè del villaggio, completato da una voce recitante proiettata da un video su maxischermo. Giochi tecnologici? Forse sì, ma anche dimostrazioni di come ormai la tecnologia sia ben conosciuta dagli artisti, tanto da rendere possibile un ritorno all'arte povera, con il computer al posto dei motori delle esterne strutture cinesiche in latta e lamiera.

La Nika d'oro, il premio istituito dalla Orf in occasione di Ars Electronica è diventato ormai l'Oscar delle arti tecnologiche, quest'anno ha visto la partecipazione di oltre mille lavori provenienti da ventuno paesi. È stata assegnata nella categoria computer grafica all'ungherese Tamas Wa-

liczky per il video «Gramophone», per la computer animation alla statunitense Joan Staveley per il video «Broken Heart», per la computer music alla finlandese Kaija Saariaho per le composizioni «Op» e «Stilleben». In tutti i lavori si è potuto trovare un forte impulso ad una visione interpretativa personale da parte degli autori. Una tecnologia quindi molto umanizzata e diventata ormai strumento comune del comunicare. In particolare nelle composizioni musicali della Saariaho c'è una visione dello spazio molto interessante, con un uso dell'elettronica digitale in funzione ininterrotta non solo per la sintesi dei suoni, ma anche per il loro movimento nello spazio acustico. L'arte elettronica sta dunque rompendo il muro di diffidenza causato dalle difficoltà di approccio con i mezzi tecnologicamente avanzati e sta diventando un luogo di incontro di idee, linguaggi, mestieri, utopie trasmissibili e in-

NICOLA SANI

Conosco molti semiologi che non scenderebbero mai dal sedino. L'inglese Maurice Agis costruisce nel parco del villaggio multimediale un ambiente fatto di palloni colorati comunicanti. Si cammina all'interno dei palloni ascoltando la musica elettronica di Stephen Montague riprodotta da invisibili altoparlanti, con la sensazione di camminare dentro un ambiente pieno di specchi. In realtà è la ripetizione dei palloni e le diverse frequenze dei colori comunicanti a dare questa impressione. Nelle «porte di Huxley» di Ruth Sch-

nel si alternano dietro porte virtuali animate dai computer immagini del presente e del passato. Queste le realizzazioni più interessanti dell'edizione '89 di Ars Electronica, quest'anno interamente dedicata al rapporto tra arte e telecomunicazioni. Un tema difficile perché condotto su un doppio binario: l'arte e i media, l'arte nei media. Il secondo in particolare più difficile da realizzare. Interessante l'idea di creare una serie di stazioni televisive e radiofoniche (Rabotnik Tv, Ponton Medias, Van Gogh Television, Pool Processing, Ra-

dio Subcom) che trasmettevano happening artistici 24 ore su 24 in comunicazione con le televisioni ufficiali di Austria, Germania e Svizzera. Una «possibile utopia» sulla televisione che trasmette videoarte. Indubbiamente eccitativa la programmazione, quelle televisioni che videoarte non ne trasmettono affatto. La Orf per esempio ha trasmesso in occasione del festival la «notte dell'arte radiofonica», una notte intera di programmazione con i principali autori dell'arte radiofonica tecnologica.

Perché Delta e non un'altra.

DELTA

£.2600.000

Valutazione minima quotazioni usate e la differenza di tempo fissa dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 16°
● massima 24°
Oggi ● il sole sorge alle 6,03 e tramonta alle 17,56

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 330441
via Ortofaie 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 5604341

Quattordici ministeri trasferiti nello Sdo Una spesa di 21.000 miliardi
Un sistema di trasporto pubblico su rotaia per trasformare il volto della capitale
parco Archeologico dei Fori È la proposta di legge presentata
Riqualficazione della periferia da Antonio Cederna e Alfredo Reichlin

Sarà la città nuova, nel 2000

Fra dodici anni sarà iriconoscibile. I ministeri trasferiti nello Sdo, il traffico che si muove quasi completamente su rotaia, un parco archeologico che dal centro della città arriva fino alle pendici dei Castelli Romani, l'inquinamento ridotto. È fantascienza? È un sogno? No, è un progetto realizzabile. Lo ha presentato ieri Antonio Cederna. Se verrà approvato, Roma nel 2000 sarà un'altra città.

MAURIZIO FORTUNA

Nel 2000 sarà una città nuova. Quando sarà ultimato il programma della legge presentata ieri da Antonio Cederna, Roma sarà iriconoscibile. Dodici anni per trasformare immagine e funzione della capitale. Quattordici ministeri saranno trasferiti nello Sdo, o comunque nella periferia orientale. Sarà realizzato il grande parco storico - archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica. Ci si sposterà su ferrovia, in superficie o metropolitana. Per realizzare tutto questo è stata prevista una spesa di 21.105 miliardi.

Spostamento dei ministeri e riuso delle aree lasciate libere. I ministeri in città sono 21. 14 saranno spostati in periferia. Agricoltura e foreste, Bilancio, Difesa, Finanze, Grazia e Giustizia, Industria, Lavori pubblici, Lavo-

ro, Partecipazioni statali, Pubblica Istruzione, Tesoro, Trasporti, Ambiente e Protezione civile. Saranno quasi tutti trasferiti nello Sdo, qualcuno in altre zone della periferia orientale. Tutte le aree, però saranno acquisite grazie agli espropri, come hanno fatto le grandi capitali europee. La città, a questo punto, ha raggiunto due obiettivi: salvaguardia del centro storico, acquisizione di aree di grande prestigio, e riqualificazione della periferia. Infatti, i ministeri trasferiti non sono né secondari né marginali. Traferire 14 ministeri vuol dire anche trasferire circa 20.000 impiegati, più tutta la gente che dei ministeri si serve. A questo punto il centro storico cambia completamente la sua funzione urbana. Da agglomerato di luoghi della pubblica amministrazione a zona della città a disposizione

dei cittadini. Gli edifici lasciati liberi dai ministeri sono utilizzati per attività diverse. Non tali, comunque, da pesare sul sistema urbanistico che si è creato.

Tutto il traffico si muove su rotaia. Parallelamente alla creazione dello Sdo e allo spostamento dei ministeri, è stato creato un sistema di trasporto su ferro. In che modo? Metropolitane, tram di superficie, convenzioni fra Acotral e Ferrovie dello Stato. Tutta la città, gradualmente, sarà servita da questo sistema di trasporto, ma il punto di partenza è sicuramente lo Sdo. Diminuzione del traffico uguale a diminuzione dell'inquinamento. Un programma del sogno? Vienna ne ha realizzato uno simile in poco più di un decennio, ma con l'aiuto, fondamentale, dello Stato.

Fatto lo Sdo, spostati i ministeri, creato un efficiente sistema di trasporto su ferro, finalmente si può cominciare parlare di Parco Archeologico dei Fori e dell'Appia Antica. La salvaguardia delle antiche rovine non è frutto soltanto di restauro, manutenzione e consolidamento. È prima di tutto un'operazione urbanistica, che sposta strategicamente l'asse della città. Si realizza per gradi, in tre momenti

fondamentali: 1 scavo graduale di via dei Fori Imperiali, ex via dell'Impero, e esplorazione archeologica per riportare alla luce le antiche piazze imperiali (Cesare, Traiano, Augusto e Nerva). Ricostituzione della collina Vella e costruzione del Museo dei Fori. 1 Riaspetto ambientale di tutta l'area compresa fra il Colosseo e le Mura, eliminando le separazioni fra le zone archeologiche. Il flusso turistico bloccato fuori dalle Mura, si può entrare in centro solo con bus navetta. 3 Creazione del grande parco dell'Appia Antica. 3000 ettari incolti che formano, con il parco dei Fori Imperiali, un sistema archeologico e ambientale senza uguali.

Si tratta del primo progetto organico per la riqualificazione della città. Fino ad ora ha dominato prima la speculazione e poi l'emergenza. La Roma del 2000 avrà uno straordinario asse portante, fatto di archeologia, natura e paesaggio. Un cuneo verde che dai Castelli Romani arriva fino in centro, un parco urbano-metropolitano in grado di cambiare completamente l'immagine di Roma, e di riqualificarla. Un sistema di trasporti in grado di ridurre drasticamente l'inquinamento. Dodici anni di lavoro, 21.000 miliardi di spesa. È un sogno?



Il piccolo cantiere aperto per «ritrovare» i Fori

Cinquant'anni in 200 pagine Storia del «cemento selvaggio»

«Capitale corrotta = nazione infetta». Sono passati 30 anni dal sacco di Roma di Rebecchini e compagni. Anni di leggi e di speculazioni, di programmi e di loro affossatori. Ma il saccheggio folle del territorio continua. Cinquant'anni di storia urbanistica possono stare in 200 pagine? Sì, e lo ha dimostrato il lucido e prezioso saggio di Vezio De Lucia, presentato l'altra sera alla Casa della cultura.

STEFANO POLACCHI

L'insaziabile fame di spazi, dalla legge urbanistica del '42, subito affossata, alla compra di Fiat e Italtel nelle metropoli, dagli scempi sulla Tuscolana, nella Roma del dopoguerra, alle mani sullo Sdo, Passando per Napoli, Firenze e Bologna. Cinquant'anni di storia urbanistica che si bevono d'un sorso, 200 pagine che si leggono in un sol giorno. «Se questa è una città», il nuovo libro dell'urbanista Vezio De Lucia, è stato presentato l'altra sera alla Casa della

cultura. «È un libro che si aspettava da tempo, perché illustra una storia trascurata dalla nostra cultura distorta e dimezzata», ha definito Antonio Cederna, padre del «Progetto Fori», il volume edito dagli Editori Riuniti. Hanno partecipato alla serata Antonio Iannello, Ada Becchi Collida, Michelangelo Notarianni, Vittorio Emiliani e Sandro Del Fattore. «Un saggio pieno di notizie e documenti preziosi, che parla chiaro e offre una analisi lucidissi-

ma come poche volte capita di trovarne». Così il volume ha trovato il favore degli intellettuali presenti.

Veniamo ora alla trama di questo avvincente romanzo che ha come protagonista la città. Anzi la città, il luogo dove si vive e ci si incontra, che cresce e si sviluppa. E che spesso, purtroppo, è solo semplice luogo di rapina e scempio del territorio. «Capitale corrotta = nazione infetta» si intitola un capitolo. Siamo negli anni '50, imperiosa l'amministrazione Rebecchini. La capitale viene letteralmente succhiata, nascono Cinecittà e il Quadraro. Quartieri-mostro dove, in poco tempo, si concentreranno 200mila abitanti. L'«appiastata», in quell'occasione, fu l'«incassa» che tirò la corsa ai proprietari di quei «pessimi terreni di cava», appartenenti ai vari esponenti dc romani e dei Castelli. «La funzione di cavallo di Troia la svolge l'edilizia

pubblica», stigmatizza De Lucia con la sua lucida analisi.

Arriviamo al '60, sono gli anni del centro sinistra. Spira il vento delle riforme che non può non lambire anche la politica urbanistica. Ci prova il ministro dc Sullo, con un progetto di legge del '62. Si parla di esproprio, di proprietà pubblica delle aree e di diritto di superficie: questioni che, ancora oggi, non hanno trovato soluzione. Lo Sdo ne è il più lampante esempio. Ma ne è un segno l'acquisto a parte di Lignesi di una vasta area di «167»: è la prima volta che un privato punta sull'edilizia popolare. Vent'anni fa Sullo viene scaricato dal suo partito: «Se i lavoratori non proprietari di case non erano sufficientemente mobilitati a favore della legge - commenta il ministro - la mobilitazione dei proprietari era davvero massiccia».

Ci riprova ancora il governo Moro, ma nulla si concretizza. Mentre una sentenza della Corte Costituzionale dichiara illegittimo il meccanismo di acquisizione delle «aree 167». Era la «famosa» legge 167, figlia anch'essa del ministro Sullo. Intanto, siamo nel '64, riaffiora la crisi edilizia e il ricorso all'emergenza riporta le cose al punto di partenza. «Il suolo italiano viene lottizzato - scrive De Lucia - Solo in un quarto dei comuni (poco più di 2000) sono state autorizzate lottizzazioni per 115mila ettari, per oltre 18 milioni di vani, quanti sarebbero stati necessari a colmare il bisogno di alloggi fino al 1980». E mancava ancora un ventennio.

Sono gli anni dei disastri ambientali: una frana sommerge Agrigento, le alluvioni allagano Firenze e Venezia. Il territorio, sconquassato dalla cementificazione selvaggia, non regge. È il '67, siamo alla «legge ponte», si fissano gli standard urbanistici, si sancisce la necessità della pianificazione per poter costruire. Ma anche in questa occasione si rimane agli intenti: è previsto un anno di «moratoria», e l'Italia è inondata di licenze. Toccherà poi ancora alla Corte costituzionale a dichiarare illegittimo l'esproprio per pubblica utilità senza indennizzo. «Si afferma il principio che è il diritto di proprietà a cementificare la città lungo i quattro punti cardinali hanno denunciato l'altra sera gli intellettuali presenti alla presentazione del libro.

Dopo l'autunno caldo del '69 si arriva agli anni '70. «Ci sono 54 milioni di cittadini e 63 milioni di vani. Più case si fanno più ce ne vogliono: ecco il paradosso della situazione italiana», scrive De Lucia. «Un'urbanizzazione cieca che porta a un accelerato consumo di territorio che fa dell'Italia un paese dalla topografia provvisoria, anzi a termine», scrive Cederna nella premessa

al libro. Nel decennio scorso la volontà di programmare forte nei primi anni, si affievolisce dopo la crisi economica del '73. Arriviamo alla legge Bucalossi, si riparla di esproprio ma ancora una volta la Corte costituzionale boccia la norma. Fino ad arrivare alla «olle deregulation» dei nostri giorni, fino agli «scellerati condoni edilizi»: una sorta di simonia - osserva De Lucia - una tariffa per ogni reato, si paga e si rientra nella legalità». Siamo arrivati anche alla Fiat e all'Italtel, alle mire sulle grandi città, grandi occasioni di investimento e di immagine per i colossi dell'impresa e della finanza. Contro questa logica dell'«urbanistica contrattata» resistono, nella capitale, due grosse elaborazioni: il «progetto Fori» per creare un parco archeologico unico al mondo, e lo Sdo, per far rivivere una fetta enorme di città, oggi abbruttita.

Il commissario straordinario contro il traffico scopre il computer. Angelo Barbatto ha disposto la progettazione e realizzazione di un sistema altamente tecnologizzato che dovrà analizzare e suggerire i possibili interventi per alleviare i disagi provocati alla circolazione dai cantieri per i Mondiali di calcio. Si tratta di un piano analogo a quello presentato alcuni mesi fa dall'ex assessore al traffico Gabriele Mori, democristiano, restato nel cassetto con la caduta della giunta. Al richiamo di Barbatto hanno risposto Sip e Enel. Le due società si sono dichiarate disponibili a coprire le spese per il progetto che ammontano a 170 milioni.

Piazza Mancini il Tar «legittimo» il parcheggio

Secondo il Tar è legittima l'occupazione d'urgenza decisa dal Comune per le aree della zona di piazza Mancini per la costruzione di un maxiparcheggio in vista dei prossimi Mondiali di calcio. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo regionale che hanno accolto una richiesta di sospensione della delibera comunale soltanto per la parte relativa alla presunta realizzazione di un'adiacente zona verde. Il ricorso era stato proposto dai titolari del «Circolo tennis stampa» e dai responsabili della società Lazio Baseball. Un altro ricorso, questa volta contro lo sgombero delle stesse aree, deve essere ancora discusso.

FABIO LUPPINO

Stamattina Alfredo Reichlin e Goffredo Bettini presentano la lista del Pci Michelini rifiuta la candidatura Dc alle corde con il mondo cattolico

È arrivato ieri, dopo giorni d'attesa, il rifiuto di Alberto Michelini. Il superotvato consigliere comunale lo ha comunicato mentre stava per riunirsi il comitato romano della Dc. Nel Psi, Agostino Marianetti conferma l'imminente repulisti nel vecchio gruppo consiliare del Garofano. Stamattina a Botteghe Oscure Alfredo Reichlin e Goffredo Bettini presentano la lista del Pci.

STEFANO DI MICHELE

Alberto Michelini non sarà nella lista dc. Il superotvato ex giornalista televisivo ha fatto conoscere ieri sera, pochi minuti prima che iniziasse la riunione del comitato romano scudocrociato che doveva discutere delle candidature, il suo rifiuto. «Preferisco ritagliare a fare il parlamentare», ha detto, dopo un colloquio con Vittorio Sbardella. A Michelini, i dc romani avevano posto una condizione precisa: abbandonare il suo seggio di

Strasburgo per poter partecipare alle elezioni del 29 ottobre, e così far subentrare Bruno Lazzaro, primo del non eletti il 18 giugno scorso, alleato dello stesso Sbardella. Un progetto che aveva fortemente irritato Michelini. Ma c'è anche qualcosa d'altro nel rifiuto del consigliere comunale più votato nell'85 (oltre 80mila preferenze). Così lo raccontava lui stesso ieri pomeriggio, parlando con alcuni parlamentari a Montecitorio.

«Ho molto riflettuto e ho deciso di no. D'altro canto, se ci fosse stata la spinta che da sempre orienta la mia vita... Ma questa volta non c'è stata». È chiaro il riferimento al Vaticano e allo stesso Pontefice. Ed è questo l'aspetto che più preoccupa ora la Dc romana. In pratica, la Chiesa manda a dire: non vi aspettate, per il 29 ottobre, la mobilitazione del mondo cattolico che nell'85 vi riportò in Campidoglio. È il frutto delle polemiche dei mesi passati. Il rifiuto di Michelini (che lo aveva preannunciato con una telefonata allo stesso Forlani) è piombato come un fulmine a ciel sereno a piazza Nicotina. «Non ne so niente, è una notizia che non conosco - si limitava a rispondere il vicesegretario Antonio Gerace - Michelini è un caro amico, ci avrebbe fatto piacere averlo con noi, ma se lui ha deciso di no...». Insomma, un rifiuto niente affatto rassicurante, per

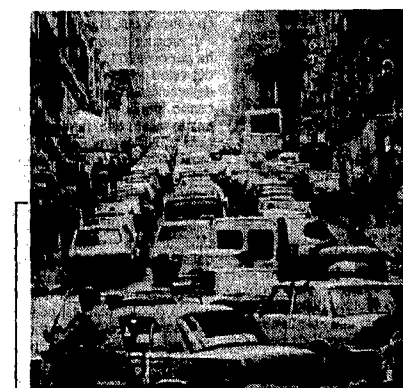
la Dc. Tra i nuovi candidati ci sono invece l'ex calciatore Giorgio Cinaglia e il finanziere italo-americano Mario D'Urso. In casa socialista, c'è attesa per quello che dirà, domani mattina, Bettino Craxi, che ha convocato una conferenza stampa. Ma l'ipotesi di un ampio ripulisti è sempre più concreta. Ieri Antonio Pala ha definito «sicuramente inattendibili» le voci che lo vogliono fuori dalla lista. Ma in una sua dichiarazione, pur senza far nomi, il segretario Agostino Marianetti conferma l'operazione in corso. «È assolutamente normale che si esaminino attentamente ogni opportunità per avvicendamenti e rinnovamenti che sono essenziali alla vitalità del partito e delle amministrazioni - sostiene Marianetti - Tutto ciò comporta valutazioni che possono riguardare sia consiglieri uscenti sia proposte nuove di

candidature». Un commento sul capolista psi Franco Carraro arriva da Renato Nicolini. «Carraro è il sindaco per i Mondiali del '90, per il giorno della finale - dice l'ex assessore comunista alla Cultura - Questo è il massimo dell'effimero». Il Msi ha intanto presentato la sua lista che sarà guidata dal principe Sforza Ruspoli, seguito a ruota da Michele Marchio, Ettore Ciancamerla e il segretario romano Teodoro Buontempo. Tra gli altri candidati anche un carmelitano, tale Antonio Pio Intreccialagi. Anche Dp, si prepara a presentare la sua lista, che sarà guidata probabilmente da Maurizio Fabbri. Stamattina gli ottanta candidati del Pci saranno presentati a Botteghe Oscure, in una conferenza stampa, dal capolista Alfredo Reichlin, e da Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani.



Zuccherro canta nel Campo delle polemiche

A PAGINA 25



Traffico Santoni e ricette antingorgo

A PAGINA 22

Assediati dal traffico

**Aumentano continuamente le automobili in circolazione
In caduta libera gli utenti Atac, meno 10 per cento sul metrò
Non spesi centinaia di miliardi per i trasporti pubblici
Ultima doccia fredda: i cantieri per i Mondiali**

Un venerdì nero lungo un anno

Negato, ogni giorno, il diritto a muoversi

Ormai è «venerdì nero» tutti i giorni. Attraversare la città, in auto o con il bus, è diventata un'impresa che mette quotidianamente a dura prova i nervi dei romani. Non basta più dire che il traffico è al collasso: in discussione è ormai il diritto stesso dei cittadini alla mobilità. Di cure ne sono state proposte tante, più o meno serie, più o meno razionali. Ma di concreto non è stato fatto nulla.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tanti dottori, forse troppi. Cure proposte, un'infinità. Tentate, nessuna o quasi. E intanto il malato si aggrava di giorno in giorno. Ormai non è più questione di mercoledì o di venerdì «neri»: è il diritto dei romani a muoversi, a spostarsi da un quartiere all'altro, ad arrivare in tempo al lavoro, a scuola o, perché no?, al cinema a essere messo in discussione ogni giorno.

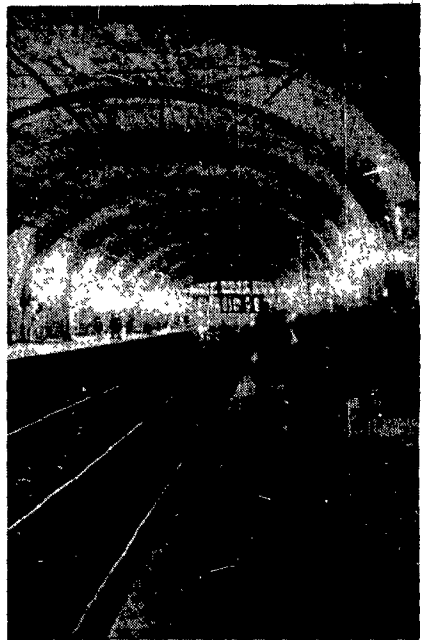
Una situazione che si è andata aggravando costantemente negli ultimi quattro anni. La colpa, sostengono alcuni «esperti», è della crescita, costante e massiccia, del numero di auto circolanti. Un fenomeno reale, ma che rappresenta, più che una causa, un effetto. L'auto, in realtà, è sempre più spesso l'unica alternativa a una rete di trasporto pubblico inadeguata e inefficiente. Non solo perché è aumentato in modo impressionante (dal 13 al 29 per cento dell'intero «parco macchine») il numero dei bus dell'Atac bloccati nei depositi per i guasti più banali, per la mancanza di pezzi di ricambio o perché non ci sono abbastanza autisti. Ma anche perché sono ormai decine di migliaia i romani che vivono in «quartieri della periferia completamente «dimenticati» dall'Atac.

Le cifre sono note, e parlano da sole: nel giro di quattro anni, l'Atac ha perso un quarto dei passeggeri, 800.000 persone che ogni giorno preferiscono (ma sarebbe più corretto dire che sono costrette) avventurarsi per la strada con la propria auto piuttosto che aspettare per ore bus che non arrivano. E non si tratta certo di «concorrenza» da parte della metropolitana, che nello stesso periodo è riuscita a perdere più di trecentomila passeggeri al giorno, un calo che sfiora quasi il 10 per cento rispetto al 1985.

Il bilancio, insomma, è a dir poco fallimentare. E a pagarne le spese sono tutti i romani, sia gli automobilisti sia

quelli che l'auto non vogliono o non possono usarla. «In questi quattro anni - accusano i comunisti - il pentapartito ha destinato grandi risorse alla realizzazione di inutili stradoni, mentre ha tenuto nel cassetto e rischiato di perdere centinaia di miliardi di finanziamenti per i trasporti pubblici, in particolare per le metropolitane». Anche qui, vale la pena di ricordare alcune cifre, almeno le più clamorose. Come i 550 miliardi stanziati dal governo nel 1987 per il prolungamento della linea A della metropolitana, progettato fin dal 1985 dalla giunta Veltrone e per il quale si dovrebbero forse finalmente aprire i cantieri solo nei prossimi mesi (ma nel frattempo l'Intermetro ha fatto sapere che il costo è cresciuto ad almeno 1.100 miliardi). O come i 30 miliardi destinati e mai spesi per la progettazione della linea D, quella che dovrebbe attraversare le aree del Sistema direzionale orientale. Mentre per consentire l'avvio dei lavori di ricostruzione della linea B (in ritardo di anni) non si è trovato di meglio che limitare la Roma-Lido a Magliana, costringendo migliaia di pendolari - quelli che malgrado tutto continuano a servirsi della metropolitana - a trasbordare sul pullman sostitutivo che vanno a intasare ulteriormente la già congestionata via Ostiense.

Per il resto, si è fatto ben poco: a parte la «fascia blu», limitata e per di più realizzata solo dopo un ultimatum della magistratura, il panorama è desolante, fatto di proposte velleitarie e sconcordate, come le targhe alterne e il tanto sbandierato - ma non ancora avviato - piano parcheggi. Per non parlare delle opere per i Mondiali, faraoniche quanto, in gran parte, inutili se non dannose, cominciate in ritardo e destinate a prolungare i disagi per romani e turisti ben oltre il fischio di chiusura dell'ultima partita.



Una strategia per sopravvivere fino al Duemila

PAOLO VISENTINI*

Il grave disagio urbano e il degrado ambientale causati dal traffico investono non solo le aree centrali, ma ancora di più le fasce semicentrali e le zone di accesso alla città. Le zone periferiche sono in condizioni peggiori di quelle centrali dove, in genere, esistono limitazioni del traffico. Non si pretende, in questa sede, di offrire ricette semplicistiche e risolutive. Penso però che qualcosa si possa fare subito.

La questione fondamentale è, a mio avviso, nascosta in questo interrogativo: cosa fare per sopravvivere nell'intervallo di tempo che ci separa, da oggi al Duemila, dall'entrata in funzione delle grandi infrastrutture di cui tanto si parla? Fermo restando l'obiettivo strategico di impegnarsi a fondo per la pianificazione e la programmazione rappresentate dal Piano regionale dei trasporti e dalla realizzazione coordinata delle infrastrutture suaccennate, dando la priorità alla rete del trasporto pubblico su rotaia, pensiamo che sia possibile intervenire subito partendo da una prima fase operativa, anticipatrice del programma generale, messa in atto utilizzando al meglio le risorse tecniche e strutturali esistenti nella città, attraverso provvedimenti immediati e coordinati che non comportino grandi impegni finanziari.

La politica che proponiamo deve però essere attuata tramite interventi d'insieme su ambiti urbani omogenei ed estesi, caratterizzati da una visione che affronti complessivamente le parti che costituiscono la viabilità e i trasporti. Soluzioni parziali e limitate ad ambiti urbani ristretti risultano in genere scarsamente efficaci all'interno di sistemi complessi come quelli che compongono la mobilità urbana.

In definitiva, intervenire sulla circolazione, anche in termini riduttivi, significa agire sul «sistema complessivo», non solo dal punto di vista funzionale, ma anche sotto l'aspetto morfologico e la qualità ambientale dei luoghi nei quali si interviene. Il programma dovrebbe essere caratterizzato da due scelte fondamentali: il potenziamento del servizio di trasporto pubblico in funzione di una contestuale razionalizzazione del traffico privato; e l'attenzione da porre ai valori storici e ambientali nei quali si interviene.

Per ottenere un cambiamento effettivo delle modalità di accesso alle aree centrali o negli spostamenti da periferia a periferia, l'utenza dovrà trovare conveniente e agevole servirsi di linee di trasporto pubblico efficienti. In caso contrario, nonostante le limitazioni, i divieti e le complicazioni per la sosta, continueremo ad assistere a un uso generalizzato dell'auto in attesa della ristrutturazione dell'intera rete di trasporto pubblico di superficie commessa con l'entrata in funzione di nuovi tronchi della metropolitana, si potrebbero attuare interventi, già studiati anche dai tecnici dell'Atac, che affidano a poche

linee di forza «collettive», su itinerari protetti, la funzione di collegamento tra i poli di maggiore attrazione, e a linee locali «adduttrici» la funzione di raccogliere capillarmente le utenze diffuse.

Si tratterebbe di integrare e potenziare le linee di forza costituite dalla metropolitana e dalle ferrovie in concessione Roma-Nord, Roma-Lido e Roma-Pantano, attualmente in esercizio, con veri e propri «corridoi urbani» protetti, riservandoli alla prepotenza dei mezzi pubblici e specializzando gli incroci con sistemi elettronici che diano loro la precedenza. Sarebbe anche opportuno mettere in servizio lungo questi «corridoi urbani», inizialmente, bus muniti di sistemi di scarico non inquinanti, per poi sostituirli progressivamente con filobus di nuova concezione o con vetture tranviarie.

Per rendere più scorrevole il traffico e aumentare la velocità commerciale dei mezzi pubblici si ricorre normalmente alla differenziazione della rete stradale esistente, dividendola in «percorsi principali», destinati al traffico di attraversamento, da attuare ricorrendo all'istituzione diffusa di sensi unici; e in «rete stradale secondaria», destinata al traffico locale di distribuzione verso le residenze (o i servizi) e alla sosta.

Occorre poi creare una rete di itinerari ciclabili per rendere agevole una possibilità alternativa di uso della città, molto sentita da gruppi e associazioni di sportivi e di ambientalisti. I percorsi potrebbero svilupparsi su lunghe distanze seguendo gli argini del Tevere e dell'Aniene o il litorale; oppure potrebbero consentire il collegamento tra le residenze, i servizi, le zone commerciali, i posti di lavoro e le scuole, nonché per raggiungere i mezzi di trasporto pubblico (metrò, bus, linee FS).

Il programma operativo che ha per oggetto la salvaguardia dei valori storici e ambientali della città non riguarda solo il centro storico, ma si rivolge anche alle zone periferiche, nelle quali i problemi della mobilità e dell'ambiente sono stati troppo a lungo trascurati o considerati separatamente. Si tratta di sistemare spazi pubblici riservati ai pedoni da salvaguardare dall'assedio delle automobili a vantaggio della vita associata e di valorizzare parti di città da destinare a piazze, percorsi pedonali, servizi di quartiere, zone commerciali, spazi verdi per anziani e bambini.

A tal fine sono state individuate 34 proposte emblematiche d'intervento progettuali, ma molte altre se ne possono aggiungere, riguardanti in genere strade commerciali, sistemazione di mercati, piazze nelle borgate e nei piani di edilizia economica e popolare, aree abbandonate, piazzali delle stazioni ferroviarie o di attestamento dei mezzi pubblici.

L'isola pedonale tra furgoncini motorini e auto

Il cartello è semplice e chiarissimo: un disco bianco con il bordo rosso. Secondo il Codice stradale, indica il divieto assoluto di transito per tutti i veicoli a motore. Ma a pensarla diversamente, a quanto pare, sono in tanti. Sicuramente, per esempio, i conducenti dei 7 furgoni, 4 camion, 16 auto e 41 tra moto e motorini che nel giro di mezz'ora, dalle 12 alle 12.30 del mattino di venerdì 22 settembre, sono tranquillamente entrati in piazza Santa Maria in Trastevere, una delle pochissime (e ormai solo teoriche) isole pedonali di Roma.

I tavolini del caffè Di Marzo, di fianco a quelli del ristorante Sabatini, sono affollati di turisti, che tra un aperitivo e un cappuccino si godono la vista della fontana e della splendida facciata della chiesa che dà il nome alla piazza. O almeno ci provano, perché subito arrivano due furgoni, uno della Polignoli Lombardo e uno della Traini

& Torresi, che si piazzano esattamente davanti al bar. Le proteste dei cameriere sono inutili: devono scancare merce per Sabatini, ma non possono parcheggiare più avanti, perché lo spazio davanti al ristorante è già occupato da un vecchio furgoncino Fiat 600 e da un'auto.

Nel frattempo, due motorini attraversano la diagonale della piazza e, zigzagando tra i pedoni, rischiano di scontrarsi, mentre una Golf bianca e una Peugeot 305 fanno il giro intorno alla fontana e, non trovando altre vie d'uscita (tutte le strade, eccetto una, sono sbarrate da cordoli), se ne tornano indietro, creando un piccolo ingorgo perché contemporaneamente stanno arrivando un camioncino della Evian e un furgone della Dessert. Il tutto sotto gli occhi di un agente della Guardia di finanza, naturalmente su una moto di grossa cilindrata.

Il meglio, però, deve ancora venire. Dopo qualche mi-



nuto, una Tipo bianca arriva e il conducente, forse per abitudine, non si prende nemmeno la briga di cercare un posto (qualche angolo della piazza è ancora libero) e parcheggia disinvoltamente in seconda fila davanti a Sabatini. Quando finalmente il grosso furgone rosso della Traini & Torresi si decide a lasciare libera la via, qualche turista mette mano

alla macchina fotografica. Ma non ha neanche il tempo di mettere a fuoco mentre una Vespa condotta da una ragazza, ovviamente senza casco, sfreccia a forte velocità attraverso la piazza rischiando di travolgere due anziane signore, una A112 bianca va a parcheggiare proprio davanti all'ingresso della chiesa. Ci resterà esattamente per otto minuti

Alle 12.30, all'interno dell'«isola pedonale» restano 5 furgoni, 2 camion, 4 motorini e 4 auto. Oltre, naturalmente, a una persistente puzza di gas di scarico, per non parlare del rumore. E i vigili? Non se n'è visto neanche uno. «Ma non è una novità - assicurano i frequentatori abituali della piazza - È un pezzo che non si fanno vedere da queste parti». E si nota

Eur-Rebibbia Una linea a singhiozzo

Se va tutto bene, comincerà a funzionare la prossima primavera. Ma a ritmi molto ridotti: lungo il nuovo tratto della linea B fra Termini e Rebibbia per ora potrà transitare solo un convoglio ogni 6 minuti, un terzo rispetto alla frequenza prevista di un treno ogni 2 minuti. Per il traffico di una vasta zona di Roma, dalla stazione Tiburtina a piazza Bologna, da Pietralata a Ponte Mammolo, avrebbe dovuto essere una svolta decisiva. Ma se ne parlerà solo tra qualche anno, tre o quattro come minimo. Per adesso, sarà solo una beffa per le centinaia di migliaia di potenziali utenti, che per avere una metropolitana realmente efficiente dovranno aspettare il completamento dei lavori di ricostruzione del vecchio tratto della linea B, quello che collega Termini a Eur Laurentino. Teoricamente, i due tronconi, quello nuovo e quello vecchio, avrebbero

dovuto essere completati contemporaneamente. Ma mentre la costruzione del tratto Termini-Rebibbia è andata avanti più o meno secondo i tempi stabiliti, i lavori per quello vecchio hanno subito un ritardo che ormai supera i tre anni e mezzo. Nel frattempo, però, i disagi per chi si serve della linea B sono diventati enormi: il servizio, limitato da mesi a Eur Fermi, termina alle 21; la sospensione della manutenzione ha già provocato diversi incidenti, in particolare una serie di cadute della linea aerea con conseguenti incendi, che solo per un caso non hanno provocato vittime, la limitazione della Roma-Ostia a Magliana - decisa, malgrado esistessero soluzioni alternative, proprio per consentire i lavori di ricostruzione della linea B tra Magliana e Piramide - ha provocato un affollamento insopportabile delle vetture.

Assediati dal traffico

L'urbanista tedesco giudica il caos cittadino
«Si rischia di perdere la speranza di salvare la situazione
I piccoli interventi non servono a molto
Non si può ignorare la sofferenza di una città come Roma»

E nel cilindro del mago...

Le ricette di Winkler per la capitale malata

Ha rivoluzionato il traffico di alcune delle più grandi città tedesche. In Italia è diventato famoso per il suo piano di trasformazione della viabilità a Bologna. Bernhard Winkler, l'urbanista di Monaco di Baviera soprannominato «il mago del traffico», una ricetta precisa per Roma ancora non ce l'ha. «Devo prima studiare a fondo il problema - dice - Ma una cosa è certa: non possiamo permetterci di perdere la speranza».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Il visitatore occasionale, in genere, vede solo il centro storico. E questo vuol dire non conoscere Roma». Bernhard Winkler, l'urbanista tedesco ormai noto come «il mago del traffico», è però un visitatore tutt'altro che occasionale. Roma la conosce ormai abbastanza bene («Anche se non l'ho ancora studiata a fondo - precisa - e non sono quindi certo in grado di avanzare proposte precise») e ha anche avuto occasione di viverne in prima persona i problemi. Uscio dall'albergo per recarsi a un convegno, ovviamente sul traffico, di cui era uno dei relatori, alcuni mesi fa, dovette fare i conti con l'impossibilità di trovare un taxi, un telefono funzionante per avvisare del ritardo, un biglietto per l'autobus e, soprattutto, indicazioni che gli consentissero di arrivare ragionevolmente puntuale servendosi dei mezzi pubblici. Una lezione di cui ha fatto tesoro in questi giorni, di passaggio a Roma per partecipare alle Giornate internazionali sull'ambiente e, soprattutto, sul traffico, di cui era uno dei relatori, alcuni mesi fa, dovette fare i conti con l'impossibilità di trovare un taxi, un telefono funzionante per avvisare del ritardo, un biglietto per l'autobus e, soprattutto, indicazioni che gli consentissero di arrivare ragionevolmente puntuale servendosi dei mezzi pubblici. Una lezione di cui ha fatto tesoro in questi giorni, di passaggio a Roma per partecipare alle

Giornate internazionali sull'ambiente e, soprattutto, sul traffico, di cui era uno dei relatori, alcuni mesi fa, dovette fare i conti con l'impossibilità di trovare un taxi, un telefono funzionante per avvisare del ritardo, un biglietto per l'autobus e, soprattutto, indicazioni che gli consentissero di arrivare ragionevolmente puntuale servendosi dei mezzi pubblici. Una lezione di cui ha fatto tesoro in questi giorni, di passaggio a Roma per partecipare alle

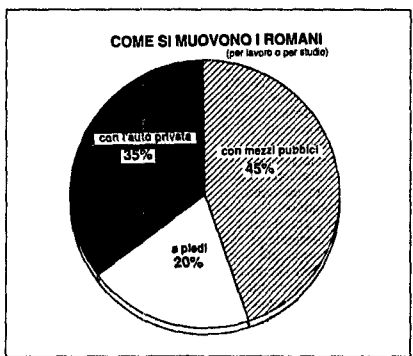
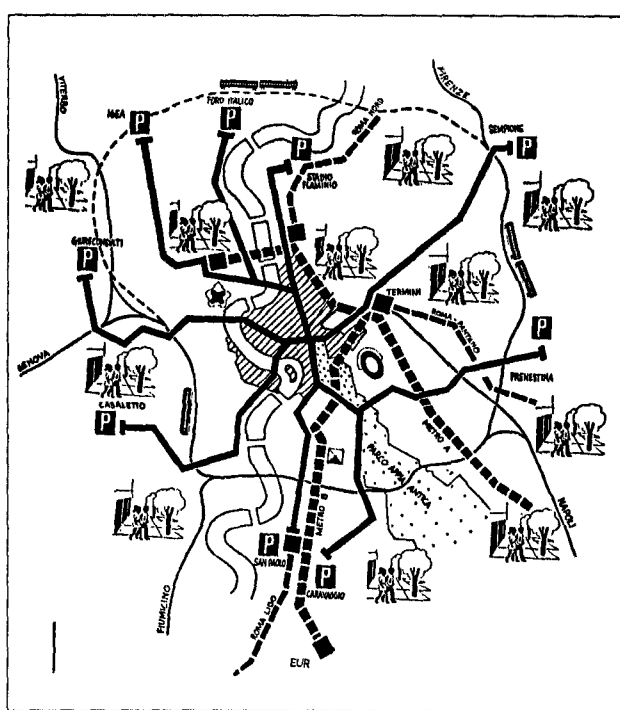
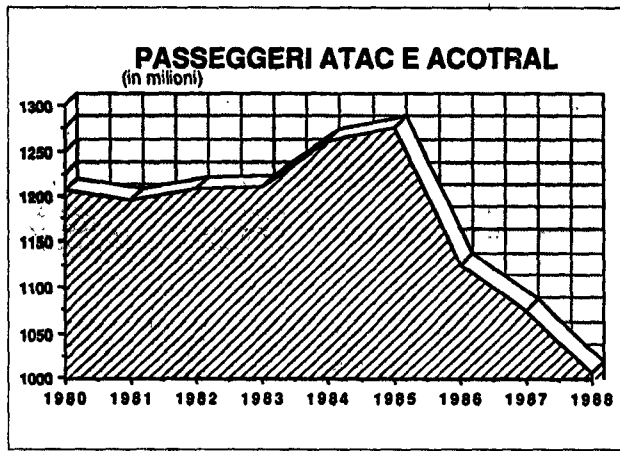
Giornate internazionali sull'ambiente e, soprattutto, sul traffico, di cui era uno dei relatori, alcuni mesi fa, dovette fare i conti con l'impossibilità di trovare un taxi, un telefono funzionante per avvisare del ritardo, un biglietto per l'autobus e, soprattutto, indicazioni che gli consentissero di arrivare ragionevolmente puntuale servendosi dei mezzi pubblici. Una lezione di cui ha fatto tesoro in questi giorni, di passaggio a Roma per partecipare alle

Giornate internazionali sull'ambiente e, soprattutto, sul traffico, di cui era uno dei relatori, alcuni mesi fa, dovette fare i conti con l'impossibilità di trovare un taxi, un telefono funzionante per avvisare del ritardo, un biglietto per l'autobus e, soprattutto, indicazioni che gli consentissero di arrivare ragionevolmente puntuale servendosi dei mezzi pubblici. Una lezione di cui ha fatto tesoro in questi giorni, di passaggio a Roma per partecipare alle



logna: prima bisogna studiare la città da tutti i punti di vista (la storia, tutti i piani fatti, la struttura stessa della città). Per fare un esempio, abbiamo girato tutta Bologna con tutti i mezzi possibili: a piedi, in taxi, in auto. Un mio collaboratore ha viaggiato su tutte le linee di bus, alla mattina e alla sera. Poi, sulla base di questa conoscenza, si è cominciato a elaborare ipotesi, con lo scopo di rendere razionale il trasporto pubblico. Per chiudere seriamente il centro storico (come si è fatto a Bologna) bisogna offrire un'alternativa agli automobilisti: non si può impedire una cosa senza fornire un'altra scelta.

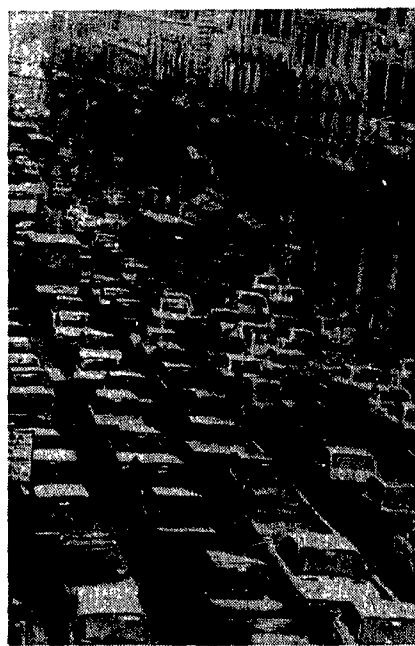
In generale, c'è uno strumento su cui puntare più che su altri per razionalizzare la mobilità cittadina? No. La città funziona sempre su sistemi complessi. La monofunzionalità (solo bus, o solo metrò ecc.) è un principio che la città non accetta. Se vogliamo veramente venire incontro alle esigenze del cittadino, diverse in centro e in periferia, dobbiamo proporre una grande varietà di offerte di trasporto. Una cosa è chiara: in una metropoli il problema si risolve solo attraverso trasporti pubblici intermodali.



gli abitanti di una serie di popolari quartieri della zona Sud-Ovest della città, da Portuense alla Magliana, che si vedrebbero attraversate da una sorta di stretto fantasma. Una scelta, quella delle Ferrovie dello Stato, compiuta nella completa indifferenza delle giunte di pentapartito, che non hanno fatto assolutamente nulla per pretendere che le Fs rispettassero gli accordi sottoscritti. Così come, del resto, nulla o quasi hanno fatto per l'anello ferroviario, del quale

spetto a quella attuale, che risale agli anni 60 - caratterizzata da una serie di linee di «fast bus» (il progetto ne prevede 11) per il collegamento rapido, lungo strade riservate, tra la periferia e il centro. L'obiettivo è quello di dar vita a una vera rete integrata di trasporto pubblico, in superficie e sotterranea, che richiede, tra l'altro, l'unificazione di Atac e Acotral in una sola azienda e l'istituzione, promessa da anni e mai realizzata, del biglietto unico a tariffa oraria.

Nella cartina, una rappresentazione schematica della proposta del Pci di creazione di 34 isole pedonali, dei parcheggi di scambio e delle linee di «fast bus». Nel grafico a sinistra, i mezzi usati per andare a scuola o al lavoro. Nel grafico in alto, il numero dei passeggeri trasportati ogni anno da Atac e Acotral: dal 1980 al 1988 sono diminuiti quasi del 17 per cento.



Gli ingegneri «Vogliamo strade altro che treni»

Loro non hanno dubbi: la soluzione non sta nel metrò, perché «anche se il programma di realizzazione dell'intera rete di linee metropolitane previste per Roma va comunque portata avanti con metodo, interventi di questo tipo si reputano oggi del tutto inadeguati a dare immediate o, quanto meno, rapide risposte alla pressante domanda di mobilità». Per gli ingegneri del traffico, insomma, la strada da seguire è quella della realizzazione di grandi arterie di scorrimento all'interno del Raccordo anulare, perché «alla base degli errori del passato è aver trascurato, anche da parte di molti tecnici, un punto chiave: l'enorme squilibrio esistente, ieri e ancor più oggi, tra domanda potenziale di trasporto privato e capacità di soddisfarlo della rete viaria cittadina». Una strada, per la verità, in singolare sintonia con gli orientamenti del pentapartito che ha governato il Campidoglio negli ultimi quattro anni.

Secondo gli ingegneri del traffico, comunque, con un investimento stimato intorno ai 400 miliardi (260 per la linea A e 140 per la B) sarebbe possibile addirittura raddoppiare entro il 1992 la capacità

Tante idee serie un po' matte e provocatorie

Serie, intelligenti, completamente folli o semplicemente provocatorie: di proposte per risolvere il «teorema traffico» ne sono state presentate a decine, alcune in netto contrasto tra loro, altre a integrazione dei progetti presentati da altri. In prima fila, ovviamente, ci sono le associazioni ambientaliste, come il Wwf o il Cilt (Comitato di liberazione dal traffico). E non mancano, ovviamente, i progetti «locali», presentati da associazioni, sezioni sindacali, comitati di quartiere, dall'Aurelio a Cinecittà, né quelli avanzati da singoli «addetti ai lavori», come quella recentissima dell'architetto Ruspoli o da imprese semipubbliche, come l'Intermetro, o cooperative, come Cmc e Conaco.

A tentare di riportarli, tutti insieme, su una carta topografica, ne risulterebbe una Roma irrinconoscibile, traforata da gallerie sotto l'Appia Antica, sotto il Colosseo, lungo il corso del Tevere, a un piano, a due piani, solcata in ogni direzione possibile da metropolitane di superficie e sotterranee, ponti, viadotti, autostrade in pieno centro, improbabili parchi e complicatissimi svincoli. Oppure - secondo una proposta semiseria del comandante dei vigili urbani, Francesco Russo - esattamente uguale a quella di oggi, ma solcata solo da un esercito di centomila taxi, con tutte le auto private concentrate in enormi parcheggi al di fuori del Raccordo anulare.

**«Una robusta cura di ferro»
Metrò e tram nei piani del Pci**

Anello ferroviario, metropolitane, tram, «fast bus», parcheggi di scambio in periferia e un «arcipelago» di 34 isole pedonali. È la ricetta del Pci per affrontare il dramma del traffico e tentare di restituire ai romani il diritto alla mobilità. Una ricetta basata su una robusta cura di ferro, che consentirebbe di dotare Roma di una rete di trasporti pubblici veloci e non inquinanti.

L'idea è semplice: meno auto, più mezzi pubblici. Ma è di quelle che, in una città come Roma, sembrano sempre più somigliare all'antico problema della quadratura del cerchio. Anche perché, tra le proposte dei comunisti per affrontare il dramma del traffico, «garantire il diritto alla mobilità dei romani, c'è qualcosa che alla quadratura del cerchio in effetti si avvicina: la realizzazione dell'anello ferroviario urbano collegato con il quadrilatero delle Fs all'esterno della città. Si tratta, in pratica, della proposta di utilizzare una serie di linee, in gran parte già esistenti, per i treni passeggeri a lunga percorrenza e per le merci, evitando, quando possibile, il transito attraverso Roma. Ciò consentirebbe, una volta completato l'anello ferroviario, di destinare esclusivamente al servizio urbano, con una serie di collegamenti con le linee di-

rette verso l'area metropolitana. Roma, insomma, secondo i comunisti ha bisogno di una robusta cura di ferro. Che prevede anche il potenziamento e la trasformazione di una serie di linee Acotral e Fs già esistenti ma attualmente del tutto insufficienti, dalla Roma-Viterbo (da piazzale Flaminio a Prima Porta) alla Roma-Panlano, che dovrebbe diventare un vero e proprio metrò, dalla Roma-Lido alla Roma-Guidonia e alla ferrovia dei Castelli.

Di proposte serie, ovvia-



Maquillage alla fontana del Tritone

Nuovo liting per la fontana del Tritone. Il monumento di piazza Barberini, restaurato appena un anno fa, è da giorni sottoposto alle cure degli specialisti della Sovrintendenza che cercano di salvarlo dai danni dello smog, uno dei più grossi mali dei monumenti del centro storico.

Riunione alla Provincia
«La Dc alza polveroni»
Solo «lettere d'intenti»
quelle inviate da Carella

La polemica della Dc contro l'amministrazione di sinistra della Provincia è del tutto strumentale perché fondata sul nulla. Queste le conclusioni dell'assemblea provinciale svolta ieri sera a palazzo Valentini e che ha respinto, a larga maggioranza, la richiesta di dimissioni dell'assessore comunista allo Sport turismo e cultura, Renzo Carella, avanzata dalla Dc e dal Pri.

All'origine della richiesta una delibera con la quale nel marzo scorso l'amministrazione provinciale aveva mandato all'associazione «Centro europeo del turismo» di organizzare a Castel Sant'Angelo uno stand nell'ambito della VIII Mostra europea del turismo, dell'artigianato e delle tradizioni culturali.

Secondo la Dc, che per creare il caso aveva occupato, nei giorni scorsi, l'aula del consiglio provinciale, l'assessore Carella avrebbe

indicato alla società organizzatrice prima dell'approvazione della delibera, i nominativi di alcuni consentiti da utilizzare per la buona riuscita della manifestazione.

«Il fatto non sussiste - ha spiegato il capogruppo comunista Genaro Lopez, intervenendo nel corso dei lavori del consiglio - sotto accusa in realtà non c'è niente di particolarmente serio. Quella utilizzata, infatti, è una prassi consolidata che viene utilizzata per garantire la buona riuscita delle iniziative. Inoltre nelle lettere non si dà alcun incarico in quanto si tratta di lettere di intenti. In realtà - ha concluso Lopez - dietro il polverone alzato dalla Dc su una questione così marginale, c'è il tentativo di fare campagna elettorale omologando l'amministrazione di sinistra di palazzo Valentini a quella decaduta di Giubilo. Un gioco puerile e destinato al più totale fallimento».

Scuola e ricorsi
Bocciata l'unificazione
della «Tiziano-Alessi»
Rettili a Tor Pignattara

Le scuole medie «Tiziano» e «Alessi» continueranno le loro attività didattiche separatamente, almeno per quest'anno scolastico. Lo ha deciso il Tar del Lazio accettando il ricorso dei genitori e dei docenti. La fusione avrebbe comportato la fine dell'importante attività didattica speciale fornita agli handicappati gravi. Tutto normale dunque per quest'anno, compresa l'attività di sperimentazione.

Il Tar ha anche confermato l'ordine al Provveditore di Roma, Pasquale Capo, di non assegnare i nuovi locali di via della Primavera, all'Isola di via Aquilonia. Per ora si tratta di un'ordinanza cautelare emessa in attesa di quella definitiva. I docenti ed i genitori dell'Isola Boaga chiedono l'assegnazione degli stessi locali di via della Primavera per risolvere nel loro istituto il problema del sovraffollamento e dei doppi turni.

Quel locali, comunque, non sono nuovi a contese. Tempo fa i locali scolastici di via della Primavera furono occupati dall'Isola di via Aquilonia.

La scuola non ha solo problemi per il numero dei locali ma anche la manutenzione e la loro gestione lascia a desiderare. È il caso della scuola elementare «Pietro Mancini» di Tor Pignattara dove le mam-

me, questa mattina attueranno una protesta. Non faranno entrare in classe i bambini. È di ieri la notizia del ritrovamento nel giardino della scuola di un rettile. Sotto l'erba alta l'animale si muoveva indisturbato. È intervenuto il servizio comunale per riportare il giardino ad uno stato decente. Anche i «cassoni» dell'acqua lamentano uno stato di pulizia poco invidiabile. Le insegnanti preferiscono far bere ai bambini succhi di frutta in bottiglia.

Ma l'elenco dell'igiene mancata non si ferma purtroppo qui. Una bomba aerea di aver visto due topi nei locali dei servizi igienici. Tracce della loro presenza sono comunque visibili. Nella cucina della scuola sono poi presenti le bustine per la derattizzazione. «Quando le cuoche scodellano il pranzo alle 12,30, - dice una mamma, - i piatti rimangono incrostati sui tavolini per qualche minuto. Chi assicura che il cibo mantenga le caratteristiche igieniche necessarie? La figlia dell'economia frequenta una scuola privata. La madre ha fatto questa scelta per le condizioni igieniche».

Un preciso atto di denuncia è stato mandato al commissario, intanto le mamme promettono battaglia.

Il sindacato in allarme per un nuovo impianto al Cirene a ciclo combinato turbogas
«Così il Lazio diventerà una bomba energetica da 8000 megawatt»
L'ente: «È solo un'idea»

«Fermate quella centrale»
Accuse Cgil all'Enel

A due passi da Borgo Sabotino, nell'impianto del Cirene pensato per il nucleare, l'Enel vorrebbe fare una nuova base energetica: 150 megawatt a ciclo combinato turbogas. A lanciare l'allarme è stata la Cgil che ha puntato il dito contro gli 8000 megawatt che rischiano di fare del Lazio una «bomba» energetica pericolosissima. Ma l'Enel risponde: «Per ora è solo un progetto».

ROSSELLA RIPERT

L'Enel non ha dimenticato il Cirene, nella vecchia struttura pensata per il nucleare vogliono installare un nuovo impianto energetico da 150 megawatt. A lanciare l'allarme sulla nuova «bomba» prevista nella zona di Latina, ieri è stata la Cgil. «Abbiamo saputo che l'Enel punta a convertire l'impianto del Cirene, quello progettato per il nu-

dopo il risultato del referendum popolare, per gli ambientalisti dovrebbe essere messa in manutenzione per dare inizio allo smantellamento vero e proprio.

«Per quell'impianto - ha spiegato Fulvio Vento - esiste una proposta alternativa di utilizzo: la sua conversione in polo tecnologico al servizio dell'industria, dell'ambiente e del territorio. La proposta dei sindacati, che consentirebbe il parziale riutilizzo di un investimento pari a 1000 miliardi, ha già riscosso consensi tra le stesse forze imprenditoriali e dalla Regione Lazio».

Sotto accusa, insomma, l'ostinazione dell'Enel nel voler continuare ad aggravare il territorio regionale di centrali energetiche. Una concentrazione energetica che già oggi

sifora i 7500 megawatt: accanto alle 3 centrali termoelettriche di Civitavecchia (Fiumaretta, nel cuore della città, Torfadiga sud e nord, tutte alimentate da olio combustibile ad alto tenore di zolfo) c'è la megacentrale policonsumibile di Montalto di Castro, con una potenza superiore a 3000 megawatt, alimentata con olio combustibile e metano, che suscita la dura reazione degli abitanti e degli ambientalisti.

«Con la nuova centrale prevista al Cirene - ha commentato Fulvio Vento - il Lazio avrà una potenza superiore a 8000 megawatt, confermandosi la regione italiana con il maggior avanzo di energia prodotta e consumata. Le conseguenze ambientali di questo entesimo e intollerabile asservimento del Lazio alle

servizi energetiche, sono facilmente prevedibili». Per il sindacato infatti la presenza a Latina di due centrali energetiche pregiudicherebbe i progetti per il parco del Circeo e per le grandi terme.

Schierata sul piede di guerra, la Cgil insomma annuncia tutta la sua opposizione al nuovo progetto energetico. E l'Enel?

«La proposta non è proprio in questi termini - ha commentato l'ingegner Zaffiro dell'Enel - è legata al consorzio per l'utilizzo dell'impianto del Cirene. Nell'ambito di questo consorzio, solo nel caso della sua attuazione, l'Enel ha proposto l'utilizzo di una parte del Cirene ad impianto a ciclo combinato turbogas. Per ora una proposta, nulla di più».

Il Pci boccia il progetto di Barbatto
«Caro commissario
l'Auditorium non è affar suo»

Vicina la meta dell'Auditorium, secondo il commissario Barbatto. Ma il rischio è che tutto finisca nelle mani di un privato, ovvero dell'Acqua Marcia, già proprietaria dell'Adriano, destinato da tempo ad assolvere alla funzione di sala concerti. Perché ciò accada il commissario dovrebbe firmare i permessi edilizi per l'immobile. Le reazioni dei lavoratori del circuito cinematografico e dei comunisti.

ANTONELLA MARRONE

Decisioni di ordinaria amministrazione rischiano di diventare fatti da straordinarie decisioni. È il caso dell'Auditorium-Adriano. In un'intervista rilasciata al Messaggero il commissario Barbatto ha detto di aver preso in considerazione l'idea di lasciare la gestione dell'Auditorium totalmente nelle mani dell'Acqua Marcia, la società immobiliare proprietaria dello stabile in piazza Cavour.

La vicenda delle sale Adriano ed Ariston destinate a diventare l'Auditorium della capitale, è la goccia cinese che

scava nell'amministrazione capitolina da almeno dieci anni. I rapporti delle giunte con l'Acqua Marcia si sono sempre risolti in estenuanti tira e molla, a vantaggio del prezzo complessivo dell'immobile e a svantaggio della comunità.

Prima dell'estate la società di Romagnoli aveva già alzato il prezzo sino a 50 miliardi (per tutto il circuito l'Acqua Marcia aveva pagato nell'84 18 miliardi). Con la giunta in crisi tutto si era bloccato in attesa di tempi migliori. Ora se Barbatto dovesse firmare il rila-

Usl Rm/4
Consultorio
confinato
in cantina

Antonio Gerace, ex assessore alla casa, continua a fare danni. Questa volta ci è invece l'ottimo mezzo un consultorio storico, quello di via Aulo Piauzio, ridotto a poche stanze ricavate in uno scantinato. La Usl Rm/4 aveva ottenuto dalla ripartizione il trasferimento del consultorio nei locali di uno stabile in via Carlo Denina. Ma, nonostante l'accordo col Comune fosse già stato raggiunto, è arrivato il colpo di mano. A giugno la ripartizione - che allora faceva capo appunto a Gerace - ha concesso i locali a Giovanna Piauzio, medico, immediatamente dopo, la Usl ha cominciato a tempestare di telefonate il commissario straordinario, segnalandogli il comportamento «anomalo» della ripartizione. «I locali vanno restituiti all'Usl», ha sentenziato qualche settimana fa il subcommissario. Pare però che l'inquieto non abbia alcuna intenzione di andarsene. È arrivato a diffidare Barbatto e Usl dal prendere iniziative per lui lesive».

L'Associazione Culturale L'Age d'or bandisce un

CONCORSO VIDEO:
FANTASMI
A ROMA

IL VISIBILE E L'INVISIBILE:
 IMMAGINI DALLA CITTÀ CHE CAMBIA

Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction di durata non superiore ai 40 minuti.

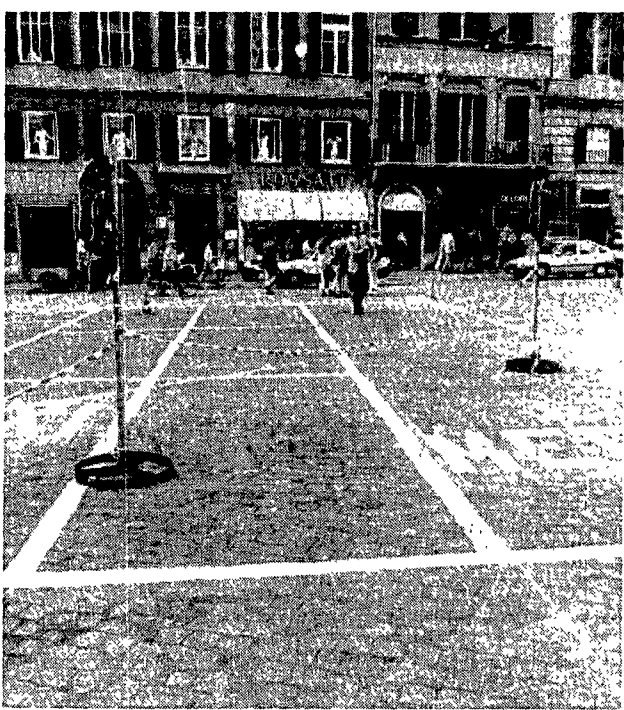
Le opere potranno essere consegnate dal 15 settembre 1989.

I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci-Mazzini a partire da novembre. La giuria composta da:

Carlo LIZZANI regista
Franco MASELLI regista
Michele ANSELMINI critico de l'Unità
Virgilio FANTUZZI critico di Civiltà Cattolica
Gianni BORGNA resp. sett. spettacolo del Pci

sceglierà il video vincitore che sarà proiettato periodicamente presso il cinema Azzurro Scipioni.

Per informazioni rivolgersi Martedì e Giovedì dalle ore 18 alle 20,30 dal 15 settembre al n. 35.99.521



Da stamattina (e per due mesi) piazza di Spagna ritrova le auto

L'hanno profanata con abbondanti pennellate di vernice bianca. Da questa mattina tornerà ad essere attraversata da automobili rombanti, che certo non andranno per il sottile. Dicono che durerà solo per due mesi, ma piazza di Spagna di questa nuova invasione di motori e smog proprio non aveva bisogno. La decisione di deviare il traffico sulla mitica piazza è stata presa dalla Circoscrizione a causa degli innumerevoli «lavori in corso» disseminati nelle strade adiacenti. La scalinata questa volta passa in secondo piano. Circolare!

In tenda davanti alla Pisana
«Vogliamo una casa»
protestano gli occupanti
di Spinaceto e San Basilio

Gli occupanti di case di S. Basilio, Vigne Nuove e Spinaceto hanno montato una tenda alla Pisana. Sono arrivati «in trasferta» con cinque pulmini e hanno iniziato il presidio sotto le finestre degli uffici della giunta regionale. Avevano saputo che doveva riunirsi la commissione Lavori pubblici istituita dalla Regione e dal ministero in vista della ripartizione dei fondi Gescal per le opere pubbliche. E avevano portato una striscione: «Se le case non ci danno, i Mondiali salteranno». Gli occupanti abusivi chiedono infatti che i finanziamenti riassegnati dai contribuenti vengano impiegati per l'acquisto, la sistemazione, la costruzione ex novo e la consegna ufficiale delle case popolari a chi ne ha bisogno, cioè in primo luogo a loro stessi.

«Dopo mesi, anni di occupazione - dicono - eravamo riusciti a ottenere un ordine del giorno presentato dal Pci in Campidoglio che prevedeva un censimento delle situazioni di bisogno per stabilire la graduatoria degli assegnatari aventi diritto. Ma ancora non è stato fatto». Ora il «coordinamento cittadino di lotta per la casa», che riunisce gli abusivi di S. Basilio, Vigne Nuove e Spinaceto, alza il tiro chiedendo una sanatoria delle situazioni di illegalità che vada oltre la legge regionale - la numero 33 - che pone un argine tem-

OGGI IN EDICOLA

AVVENIMENTI
 SETTIMANALE DELL'AURORA
 VIA TARIANI 10 - 00100 ROMA - TEL. 474168

ROMA/INCHIESTA
DIETRO SBARDELLA & C.
 Chi sono i padroni della città.

ITALIA - IRAK
ECCO I NOMI
 Imprese e ministri nello scandalo del secolo.

TOGLIATTI
NOI E LA BOMBA
 Il testo del famoso discorso sul «destino dell'uomo».

abbonatevi a

l'Unità

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6781
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivenere 490663
(note) 4957972
Guardia medica 475674-1-2 3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malafida) 530972
Aids 5311507 8449295
Aidai adolescenza 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Garnelli 33054038
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Spirito 6793538
S. Giacomo 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odonoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5282476
Rimozione auto 6759303
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop. auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865284
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua 575171
Acqua Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto 11 ascolto (tossodipendenza alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti con certi) 4746954444

Acotral

5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.R. (autolinee) 490510
Merozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologica consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovico via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pin-ciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Il cantante terrà i due concerti previsti nell'ex Mattatoio

Zuccherero in Campo ma non per tutti

Gropius è teatro Dal 1° ottobre corsi per attori

GRAZIELLA MENGOLZI

Voglia di teatro Corsi per tutti i gusti e tutte le esigenze dal 1° ottobre anche per chi cerca un'ora di svago dalla professione. Al centro «Gropius» in via San Telesforo 7 sotto la guida di Stefania Mazzoni si terranno corsi di formazione dell'attore.

aspettando che si realizzino le condizioni per manifestarsi il lavoro svolto durante il seminario dovrà scoprire il nostro clown personale farlo emergere in un gioco libero e semplice.

ALBA SOLARO

Si farà ma come in che condizioni con quali effetti con quali ripercussioni di traffico di ordine pubblico di sicurezza e soprattutto con che razza di qualità della fruizione dello spettacolo questo è tutto da vedere.

quelle che hanno già comprato il biglietto. A Zuccherero questa cosa pevolezza non manca pensiamoci negli studi Forum dove si tenevano le prove del concerto il cantante ha dato via ad una conferenza stampa improvvisata.

ingegnere a dirgli di no. Non capisco la ragione forse ha paura che si rovini qualcosa ma ai miei concerti vengono famiglie intere e lasciano tutto intatto non succede mai niente di strano per di più ho saputo che fra una decina di giorni il mantello erboso deve essere rifatto.

di terreno dove montare il palco pagherai io i costi vivi e farei un concerto ad ingresso libero perché il pubblico se lo merita si merita di poter vedere ed ascoltare la musica nel modo migliore.

loro gli organizzatori «Rock Agency» e «Teatro e Musica» si sono mossi con tanto ritardo a cercare una soluzione alternativa al Campo Boario? E perché l'hanno scelto in prima analisi non immaginavano che il dominatore delle classifiche di quest'estate avrebbe richiamato un così folto pubblico? Su tutta questa scandalosa faccenda la Fgci ha preso posizione lanciando una petizione per la realizzazione di un grande centro musicale ed anche Democrazia proletaria ha annunciato sue iniziative intanto fra le responsabilità dei politici e dei privati questa sera si gioca una brutta scommessa sulla pelle degli spettatori.



Beatrice Palme in «Tre squilli per Lola» di Roberto Mazzucco



Zuccherero durante l'incontro stampa di ieri

Quando il telefono non squilla per Lola

STEFANIA CHINZARI

«Una ricetta» dice Roberto Mazzucco del suo «Tre squilli per Lola» un «piatto» teatrale dove gli ingredienti sono un unico personaggio in scena e la presenza giusti con gran de verve molta autonomia e una lodovicesima presenza scenica.

varle una sorpresa. L'inquina precedente era infatti la prostituta Lola e i suoi clienti ignari della sostituzione cominciano instancabili a cercarla.

Escursioni e viaggi con «Genti e paesi»

Si chiama «Genti e paesi» (Associazione per il tempo libero i viaggi e la cultura) e ha organizzato per gli ultimi giorni di settembre e per i mesi di ottobre e novembre escursioni e viaggi in posti e paesi caratteristici di alcune regioni d'Italia.

Crescono le note del jazz

Crescono le note di jazz nei locali della città. Al «Classica» (Via Libetta 7) è di scena oggi e domani il sestetto di Vanessa Crane. La cantante interprete di colonne sonore cinema tografiche si esibirà al fianco di Alex Bntu (chitarra) Silvano Melgiovanni (tastiere) Eric Daniel (sax) John Arnold (batteria) e Giorgio Fontana (basso).

inaugurano oggi la stagione musicale. Il «Caru» (Via Monte Testaccio 36) apre con il quintetto del clarinetista Tony Scott. L'ensemble del musicista italo americano (per alcuni anni al fianco di Billie Holiday) si esibirà anche domani.

Alin due club si preparano a riaprire i battenti. Domani l'«Alexandria» con un concerto della «Roman New Orleans jazz band» e sabato il «Corto Maltese» di Ostia con il gruppo «West Coast folk singer».

Ritorno alla danza

ROSSELLA BATTISTI

Ottobre era il mese del ritorno a scuola prima di cedere rove romane. Più simpatico lo scettro dei mentri a settembre. Per la danza aderisce la ritardatana anche in questo caso le attività si destano ancora al trascolorare dell'estate.

si negli anni 30. Gli incontri con casqué sono trisettimanali per un totale di 12 lezioni mentre dal 3 ottobre avranno inizio le classi per avanzati. In formazioni al 5891444 oppure al 5891537.

il Centro professionale di danza contemporanea di via del Gesù 57. Lo storico centro dove Elsa Perno insegna so prattutto tecnica Graham vive tempi difficili a causa di uno sfratto incombente. Una ragione di più per sottolineare gli sforzi eroici di un centro che ha visto sfilare nelle sue sale tutti i protagonisti della giovane danza romana.

Per ingannare il tempo

DANIELA AMENTA

Ingannare il tempo sfugge ai miti frenetici che il quotidiano ci impone. Ci si può provare con tiane esercizi di yoga o sedute di psicoterapia intensiva ma forse il modo più semplice per sconvolgere ore e minuti che corrono è quello di portare al polso un oggetto capace di modificare cicli ed andamenti naturali.

metri clessidre ed orologi colorati grafici seriosi ed audaci. Non c'è che il imbarazzo della scelta in questo piccolo tempo dell'ora, questa. Non mancano gli orologi sovietici dal perno e sfruttato Paketa (100 mila lire) alla serie Komandnysky in dotazione delle truppe russe fino ad arrivare al sofisticato Pajout una sorta di Cartier di oltre cortina.

sospinto o quelli con il drago Eliot che spance dal quadrante per poi nappare dopo quindici secondi? Belli e funzionali i cronografi di Flaminio o quelli di Alan Silverstein che oltre agli orologi dai prezzi accessibili si diletta a creare pezzi unici (200 in tutto il mondo) multaccessorati e dal design esclusivo prezzo 2 milioni e 300 mila lire.

Contro la violenza da stadio

In vista dei Mondiali '90 la maggiore agenzia di viaggi rifiuta biglietti collettivi per la Sicilia e la Sardegna

A Palermo o Cagliari dovrebbe far tappa la nazionale inglese La Football Associations e il ministero dello Sport d'accordo

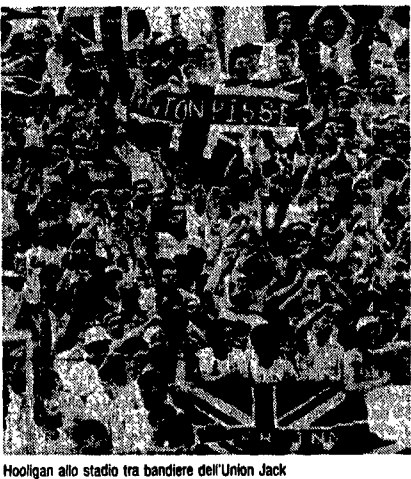
Italia vietata per gli «hooligans»

A Rotterdam 13 arresti Sequestrate pistole

ROTTERDAM. Tredici tifosi tedesco-occidentali sono stati arrestati ieri pomeriggio a Rotterdam. Al loro arrivo alla stazione ferroviaria, perquisiti dalla polizia olandese, sono stati trovati in possesso di oggetti pericolosi, tra cui delle pistole lanciarazzi. Per tutti è scattata l'accusa di «porto illegale d'armi», tranne per uno sul quale pende l'imputazione di tentata aggressione per una rissa, scoppata sul treno, tra i 117 e i 22 anni, si apprestavano ad assistere alla partita di coppa Uefa che la loro squadra avrebbe sostenuto, nella serata di ieri, contro il Feyenoord. L'operazione della polizia olandese è scattata dietro segnalazione dei colleghi tedeschi. Per l'occasione erano stati mobilitati oltre 600 poliziotti, visti i frequenti scontri tra tifosi che hanno contraddistinto, ultimamente, gli incontri di calcio tra formazioni tedesche e olandesi. In aprile la gara di qualificazione tra Olanda e Germania Federale per il Mondiale del '90 si risolse in una serie di incidenti e violenze che provocarono 23 feriti e oltre 30 persone arrestate.

La più importante agenzia di viaggi inglese, la «Thomson tour operations», ha deciso di non vendere alcun biglietto per la Sardegna e la Sicilia (sedi destinate all'Inghilterra ai Mondiali '90) agli hooligans. Le richieste saranno vagliate con attenzione e i nominativi spediti alla Federcalcio inglese per le indispensabili verifiche. E in vista di Polonia-Inghilterra la Federazione studia nuovi deterrenti.

LONDRA. In Inghilterra cresce la sindrome hooligans e non potrebbe essere diversamente se si considera che ormai non passa più un sabato di «Big League» senza incidenti provocati dai tifosi più violenti del mondo. Adesso nel Regno Unito ci si preoccupa sempre più per le nefaste conseguenze che potrebbero derivare dalla qualificazione ai Mondiali della nazionale di Bobby Robson. È ormai noto che essa verrebbe «confinata» dagli organizzatori di Italia '90 nel girone Sardegna-Sicilia. Partendo da questo presupposto, la «Thomson tour operations» - la più grande agenzia di viaggi britannica - ha deciso di non vendere pacchetti turistici con viaggio, soggiorno e partite per il Mondiale a gruppi di potenziali hooligans diretti a Cagliari e Palermo al seguito della nazionale. L'agenzia britannica sta così scoraggiando i propri agenti dal vendere vacanze nelle due isole italiane - nel periodo 8 giugno-8 luglio - ad acquirenti che non siano singoli o gruppi familiari. Di conseguenza la «Thomson» esaminerà con la massima cura la vendita dei pacchetti di viaggio destinati a gruppi compo-



Hooligan allo stadio tra bandiere dell'Union Jack

tutto, un hooligan fu addirittura gettato in mare e restò di peso. Al ritorno il «ferry boat» fu sorvegliato da intere pattuglie di poliziotti. Pochi giorni dopo vari tifosi gallesi della Swansea al seguito della squadra in Grecia hanno provocato enormi disordini. Sia il governo greco che quello svedese hanno espulso gli ultrà dopo l'arresto e la condanna. Ora però la Federcalcio inglese, in vista della partita con la Polonia in programma fra un mese a Katowice, vuol convincere le autorità polacche - in caso di analoghi incidenti - a comportarsi diversamente. Il sottosegretario allo sport, Colin Moynihan, ha chiesto che i teppisti siano processati e tenuti in prigione come fossero cittadini polacchi. Ma il governo britannico teme che la Polonia, alla ricerca di valuta pregiata, apra indiscriminatamente la porta a qualsiasi turista-tifoso d'Oltremar, anche sprovvisto di biglietto, per l'importante match. «Speriamo che questa presa di posizione del governo - ha concluso Moynihan - agisca comunque da deterrente per tutti coloro che hanno intenzione di partire per la Polonia».

Chi consuma calcio nel Bel Paese? Studio del Censis

ROMA. Chi «consuma» calcio in Italia? Sul tema - abitudini, miti, aspettative, desideri, proposte - il Censis (Centro studi investimenti sociali) ha realizzato un'ampia ricerca promossa dalla Federazione italiana gioco calcio e sviluppata agendo su scala nazionale. Ne ha dato notizia la stessa Federcalcio che illustrerà l'iniziativa domani nel corso di una conferenza stampa. È il primo studio del genere in Italia. Il Censis lo ha realizzato intervistando più di mille persone usando il sistema dell'indagine a campione. Si passa dai tifosi a oltranza, quelli che vivono di calcio, agli indifferenti, divisi per sesso, età, titolo di studio, residenza e professione. I risultati della ricerca, arricchita da interessanti serie di grafici e di analisi statistiche, saranno illustrati dal presidente del Censis Fabio Taiti. La Federcalcio ha voluto l'indagine per avere a disposizione anche uno studio di vasta portata sulla cui base orientare le scelte future di politica federale. E l'indagine ha confermato la straordinaria popolarità del pallone rotondo nel nostro paese. Il calcio appare - nello stesso tempo - come un fenomeno sportivo e sociale. Lo studio propone uno spaccato della popolazione calcistica e raccoglie le proposte e le attese degli appassionati che gli intervistati del Censis hanno interpellato. Gli intervistati hanno espresso pareri su temi di grande attualità: la sicurezza, la spettacolarità del gioco, le possibili innovazioni sul piano del regolamento, le ipotesi di una maggiore severità contro ogni forma di violenza in campo e fuori. È appena il caso di dire che questa indagine non ha nulla a che vedere con schedature tipo hooligans in Gran Bretagna. Gli imminenti Campionati del mondo in Italia saranno un test di straordinario interesse al quale può legarsi buona parte delle scelte di politica federale. E dunque la Federcalcio ha sentito il bisogno di essere confortata e, soprattutto, di avere a disposizione uno strumento abbastanza attendibile. È comunque è prematuro parlare, sarà il caso di osservare con molta attenzione i grafici, le statistiche, le risposte, le percentuali. I modi di vedere queste cose sono sempre opinabili e, soprattutto, molto sfaccettati e vasti.

Lo Bello a San Siro D'Elia a Genova per il derby



Domenica primo ottobre le partite di calcio inizieranno alle 15. Questi gli arbitri designati in serie A: Atalanta-Cesena Nicchi, Bari-Ascoli Felicani, Bologna-Cremonese Pezzelli, Fiorentina-Udinese (a Pistoia) Amendolia, Genoa-Sampdoria D'Elia, Verona-Lecce Laci, Inter-Roma Lo Bello (nella foto), Lazio-Juventus Agnolín, Napoli-Milan Pairetto. Ed ecco quelli di serie B: Catanzaro-Cagliari Pucci, Como-Reggina Ballo, Foggia-Padova Frigerio, Livorno-Ancona Boggi, Messina-Monza Arcangeli, Parma-Cosenza Rosica, Pescara-Brescia Quartuccio, Pisa-Reggina Trentalange, Torino-Barletta Bruni, Triestina-Avellino Dai Forno.

Due giornate ad Amarildo Squalificato il campo di Trieste

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, esaminando i referti delle partite di domenica scorsa, i giocatori di serie A Amarildo (Lazio) e Moriero (Lecce) per due giornate, Marchegiani (Lazio), Victor (Sampdoria), e i riserzati (Cremonese) e Vanoli (Udinese) per una. In serie B è stato squalificato per una giornata il campo della Triestina per il comportamento scorretto dei suoi sostenitori. Sono poi stati squalificati per due giornate Polonia (Triestina) e per una Butti e Cerone (Triestina), Marino (Cosenza) e Miranda (Foggia).

Michael Gross, il grande albatros tedesco, tre volte campione olimpico, si era ritirato - colto da nausea di piscina - dopo i Giochi di Seul per dedicarsi al giornalismo. Ma lo ha preso la nostalgia, soprattutto dopo aver assistito alle imprese del giovane azzurro Giorgio Lamberti. Ci ha pensato per bene e ha deciso di tornare, come Mark Spitz, anche se è assai più giovane del leggendario campione americano. Michael Gross ha in programma di tornare alle gare in occasione dei Campionati del mondo del 1991 dopo un intenso periodo di allenamento. Concentrerà il suo impegno sui 200 delino.

Giro del mondo a vela «Terra» per Steinlager

A Pescara è telenovela In campo anche il sindaco

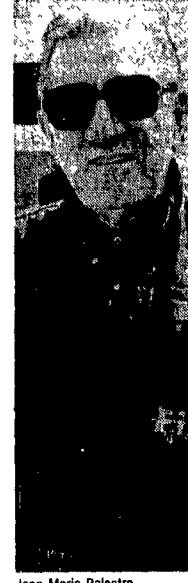
La barca neozelandese Steinlager si sta avvicinando a Punta del Este, Uruguay, dove è previsto l'arrivo della prima tappa del Giro del mondo a vela. La barca svizzera Merit di Fehlmann arriverà subito dopo i neozelandesi con un ritardo molto inferiore al previsto, una decina di ore invece di 24. L'italiana Gatorada è al decimo posto e sta tentando di recuperare le posizioni perse nelle due ultime giornate. Il Gatorada naviga a una decina di miglia dai settema che al momento sono gli inglesi del British Defender.

Superando la Svezia 3-0 a Stoccolma l'Italia è rimasta imbattuta nel girone eliminatorio del Campionato d'Europa di pallanuoto ed è già qualificata per le semifinali. L'incontro con gli svedesi, 15-8, 15-9, 15-8 i punteggi delle partite, era tenuto dal tecnico azzurro Velasco che conta di chiudere il girone al primo posto. Le prime due classificate del girone disputeranno le semifinali. La finale avrà luogo domenica e la squadra azzurra punta decisamente a una medaglia.

Formula 1 Caos in pista e fuori

Nuova bufera dopo il Gran premio da autoscontro in Portogallo. Il presidente della Fisa oggi padrone del Circo e ieri collaborazionista dei nazisti, ha voluto punire Mansell senza un «regolare processo»

Ora la bandiera nera sventola per Balestre



Jean Marie Balestre

Il più deluso dovrebbe essere Alain Prost. La Ferrari vittoriosa di Gerhard Berger e Nigel Mansell, suo compagno per la prossima stagione, gli hanno dato una mano non piccola nella corsa verso il titolo. La squalifica dell'inglese lo priva di un importante alleato, e proprio su una pista dove la Ferrari potrebbe bissare l'exploit portoghese, portando magari tutti e due i piloti al traguardo.

La fregata della Fisa insospetisce. Vero che la testardaggine, o la distrazione, di Mansell ha falsato corsa e campionato. Ma sarebbe la prima volta che il massimo organismo dello sport automobilistico si muove con tanta rapidità. Ne sa qualcosa proprio la Ferrari, che ancora attende una risposta all'appello per sentenziato dopo il Gran premio del Canada. Anche allora c'era di mezzo Mansell, squalificato per essere uscito dai box come una furia al semaforo lampeggiante. Ma sembra che il semaforo del circolo funzionasse male, e questo solleverebbe il pilota dalle sue responsabilità. Più difficile trovare scusanti per Mansell nell'episodio dell'Estoril. Bandiera nera, cartello dai box Ferrari con la scritta «in», che indica un ordine di rientro perentorio, appelli via radio: niente è servito a farlo fermare. A colloquio con i commissari a fine gara, Mansell ha giurato sulla Bibbia che non aveva visto la bandiera nera. Smentito, però, da Ayrton Senna che dice di aver visto chia-

La Ferrari non molla Contro la squalifica Maranello fa appello

MARANELLO. Questa volta la Ferrari non ci sta e con un'istanza al tribunale della Federazione internazionale, accompagnata da una lettera a Balestre, ha reagito alla squalifica di Mansell e al modo come è stata decisa. Nell'istanza si chiede la sospensione del provvedimento per dare il giusto tempo a tutti, ma soprattutto alla difesa che non c'è stata, di valutare ogni elemento dei fatti dell'Estoril. Nella lettera a Balestre si chiede senza sennò, che il presidente della Fisa usi nel ricevere l'istanza la stessa sollecitudine usata per squalificare Maranello dal tutto alla ragione quindi? Probabilmente si almeno per quello che riguarda la forma palesemente calpestate dalla giustizia sommaria dei giorni scorsi. È stato violato il principio della difesa

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 14.30 Pallavolo, campionati europei: Italia-Francia; 15.30 Biliardo, Grand Prix di Milano; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13.45 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 23.05 Pallavolo: Italia-Francia - Boxe, da Mosca, semifinali mondiali dilettanti.
Capodistria. 13.45 Golden Juke box (replica); 15.30 Campo base (replica); 16 Baseball Usa: New York-Detroit; 17.45 Juke box (replica); 18.30 Wrestling spotlight; 19 Campo base (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box (replica); 20.30 Mon-gol-fiera; 22.15 Il grande tennis; 0.30 Sportime Magazine.

Riflettori sull'Europa per la nuova Philips

ROMA. Debutto europeo stasera a Lisbona per la Philips di Franco Casalini. I milanesi tornano in Coppa dei Campioni affrontando a Lisbona (ore 22.30 italiane) il Benfica, squadra dal nome illustre nel calcio, un po' meno nel basket, sport che non ha grandi tradizioni in Portogallo. Dopo due vittorie nel 1987 e nel 1988, la Philips non ha potuto difendere il suo titolo l'anno scorso a causa del regolamento Uefa che impedì la partecipazione in Coppa dei Campioni a chi non ha vinto lo scudetto. L'ultima edizione, con la Scavolini di Bianchini a rappresentanza d'Italia, è stata vinta dalla Jugoplastika di Spalato. A Lisbona, i milanesi hanno trovato un clima tropicale (31

Basket. Subito polemiche Oggi la Federazione esamina il ricorso per Paini-Knorr

ROMA. Torna il campionato di basket e tornano in campo le carte bollate e gli avvocati per la mancata omologazione da parte della Federcalcio del risultato di Knorr-Paini giocata domenica scorsa al palasport leinese. La società napoletana, sconfitta sul campo, aveva presentato ricorso perché l'addetto del cronometro era bolognese. I regolamenti - spiega il gm della Paini, Vincenzo Caserta - parlano chiaro e dicono che tutti gli ufficiali di campo devono essere neutrali. Il reclamo della Paini ha però poche probabilità di essere accolto dal momento che la regola è stata cambiata da pochissimo: il 15 settembre scorso la Fip ha stabilito infatti che

«Scandalo Evangelisti» La sentenza sul salto scivola di sette giorni

ROMA. La Commissione giudicante dell'atletica leggera - insediata nel dicembre 1988 dopo l'assemblea di Cagliari (concluderà il mandato alla scadenza del quadriennio) - si è riunita a Roma per discutere sul caso Evangelisti e permettere la sentenza. Ma le cose sono più laboriose del previsto e la sentenza per il momento non c'è. La Fidal, ovviamente, preme affinché sulla vicenda il gruppo di lavoro si esprima ma i cinque personaggi che lo compongono non hanno ancora esaurito il giro degli interrogatori. Non si sa esattamente chi deve essere sentito, certamente Giovanni Evangelisti. Sembra che avremo la sentenza il cinque

BREVISSIME

- Donne a canestro. 44 squadre al via di A1 e A2 di basket che iniziano sabato 30 settembre il Campionato italiano.
McEnroe. Si ritira dal torneo di San Francisco ma conferma la presenza all'«all stars» di Bologna del 23 e 24 ottobre.
Pallanuoto. Varato il calendario di Coppa Italia che inizia il 10 novembre.
Calcio under 18. In tournée in Urss la nazionale dilettanti under 18 affronta oggi a Mosca la selezione sovietica.
Tallone svedese. Operato al tallone l'ex recordman del salto in alto Patrik Sjoeborg (2.42), resta fermo un mese.
Tria di Bettio. Terza tappa e terza vittoria di Salvatore Bettio nella corsa podistica umbra «Settimana Berve».
Pesca sub. Sabato e domenica a S. Teodoro in Sardegna Campionato mondiale di pesca subacquea con 18 nazioni e l'Italia.
Sci nautico. All'inglese Steve Moore la gara più lunga del mondo, il giro del Lario (Como) di velocità di 135 Km.
Calcio e Ippica. Per Italia-Brasile a Bologna il 14 novembre il premio Arcoveggio di trotto è anticipato al 13.
Ciclismo. 156 iscritti di 17 nazioni al Giro dell'Emilia che si corre in circuito (231 km) a Bologna sabato prossimo.
Volley donne. L'inas Perugia ha vinto a L' Aquila il primo torneo internazionale di pallavolo. 2° lo Slavia Praga.

Coppa dei Campioni

Gelo svedese San Siro sotto zero

Illusi da Serena, i sogni di qualificazione crollano con la rete di testa di Engquist su una patera collettiva della difesa. Serata nera: anche l'incasso è andato male.

DARIO CECCARELLI

MILANO Il viaggio di Inter in Coppa dei Campioni è già finito. È finito ieri sera davanti a un pubblico sbigottito e incredulo che dopo il gol di Serena si era ormai convinto che la qualificazione fosse a portata di mano. In precedenza si erano distaccati a un piede. Due distrazioni dei nerazzurri e subito due conclusioni da sudori freddi degli svedesi Zenga e Serena in zucca come ai bei tempi obbligando Fedel a un difficile intervento. Strano ma non troppo gli svedesi giocano meglio qui che a Malmö.

disposti bene una fittissima cerniera in mezzo al campo una punta sola (Lundman l'autore del gol dell'andata) e una difesa molto attenta a chiudere gli spazi col pressing. L'inter è impacciata soprattutto dalla parte di Bianchi isolato e dolente a un piede. Due distrazioni dei nerazzurri e subito due conclusioni da sudori freddi degli svedesi Zenga e Serena in zucca come ai bei tempi obbligando Fedel a un difficile intervento. Strano ma non troppo gli svedesi giocano meglio qui che a Malmö.

Table with match details: INTER vs MALMÖE. Includes player names like Zenga, Bergomi, Brehme, Matteloi, Ferra, and scores.

aggiancia il pallone a un metro dal portiere svedese. Poi è Matteloi, ai 48 che fa partire una gran fronda che tronza vicino al palo sinistro di Fedel. L'inter si sveglia e prova era anche ora a saltare il gommoso muro svedese con dei lanci in profondità. Ai 57 Matteloi perfora con un laser la difesa del Malmö e poi un po' stanco fa partire un'azione che Fedel para. L'inter si riavvicina anche se i falli non vanno mai oltre i confini dell'agionismo un po' più.

COPPA CAMPIONI Detentore Milan (Ita) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna

Table listing teams in the UEFA Cup final: Real Madrid (Spa), Steaua Bucarest (Rom), Ruch Chorzow (Pol), Psv Eindhoven (Ola), Derry City (Ire), Malmö (Sve), Glasgow Rangers (Sco), Dynamo Drasda (Rdt), Rosenborg (Nor), FC Malmoe (Bel), HJK Helsinki (Fin), Omonia Nicosia (Cip), Broendby (Dan), Fenerbahce (Tur), Dnepropetrovsk (Ucr), Nemzeti Tirana (Alb), Honved Budapest (Ung).

Stefano Borgonovo ha segnato nella sua prima rete in Coppa dei Campioni.



Trapattoni fatalista

«È andata male e in più Berti s'è "rotto"»

MILANO. Il clima torbido negli spogliatoi di San Siro poco prima della conferenza stampa scoppiava addirittura tafferugli tra i fotografi svedesi e la vigilanza municipale. Trapattoni entra con gli occhi bassi e comincia a parlare di una partita tutta da dimenticare iniziata sin dalle prime battute di salita. Dichiara una squadra che ha dato l'impressione solo in alcuni momenti di poter piegare la formazione svedese. «Quella ammirata questa sera era un Malmö di verso dal solito dice il Trap con un filo di voce. Ma anche l'inter non era certamente al meglio. Con questo però non mi sento di accusare i ragazzi che hanno dato il massimo ma troppi erano i giocatori acciaccati e in queste condizioni non potevamo dare di più. Sull'insediamento in squadra all'ultimo momento di Berti uno dei peggiori in campo. Trapattoni dice: «Nicola ieri l'altro ha dato le garanzie atletiche necessarie ma dopo 15 giorni di inattività non poteva sperare di più. Peccato per Serena che proprio sul gol si è procurato uno strameo al bicipite femorale». «Questo che lo costringe a rimanere fermo per lungo tempo domenica contro il Roma». Anche Zenga soltanto brillante e guascone si presenta di fronte ai tacchioni dei giornalisti visibilmente imbronciato. «Siamo mortificati. Ci dispiace soprattutto per il pubblico. Il computo dei gol dà ragione a loro anche se noi usciamo a testa alta. Speriamo domenica con la Roma, una vittoria potrebbe dare il lustro perduto questa sera».

L'allenatore svedese Hodgson

«È come premio prenderemo un milione»

MILANO. Sorridente e soddisfatto per il suo Malmö il presidente Stig Sunne stringe le mani a chiunque in tribuna stampa. «Questa è una vittoria importante per tutto il calcio svedese soprattutto perché l'abbiamo ottenuta contro un grande club una squadra che ha grandi talenti di livello mondiale. Vi aspettavate di incontrare un inter così timoroso? «Credo che l'inter abbia fatto la sua partita ma questa sera i miei ragazzi hanno svolto il compito a regola d'arte. Dell'inter mi ha deluso però molto Klinsmann e lo stesso Berti bravi come al solito Zenga e Bianchi». Felice anche l'allenatore della formazione svedese Hodgson. «Abbiamo giocato un match con una difesa molto compatta. Penso che il successo sia arrivato perché stiamo migliorando in arco di tutti i 180 metri». «Quale sarà il premio per questo straordinario successo? «I ragazzi prenderanno all'incirca 5 mila corone e dopo aver eliminato l'inter vi piacerebbe poter incontrare sulla vostra strada nel prossimo turno il Milan? «Sinceramente non sarei felice. Tutte le squadre italiane sono molto forti e il Milan lo è ancora di più visto che è la più forte d'Europa». La gioia di Hodgson è rafforzata dalle traversie dei mesi scorsi quando perse i nazionali Ljung e Thern trasferiti in Svizzera e in Portogallo lui stesso stava meditando sulle offerte di lasciare il Malmö che gli sono arrivate da diversi club europei. È il risultato di San Siro lo premia anche per essere rimasto.

Tutto facile sul campo, ma in tribuna la Fininvest è battuta. I finlandesi hanno permesso la radiocronaca diretta della partita Berlusconi perde con la Rai

HELFINGI. Berlusconi vince sul campo ma perde un altro punto nella sfida Rai-Fininvest. Il cronista Rai all'inizio della partita ha trovato la postizzazione giusta e tanto di autorizzazione del finlandese per la radiocronaca diretta. È con la Fininvest che affermava di aver acquistato anche i diritti radiofonici di Hjk Milan. Ma a un certo punto di calma assoluta. La partita è andata infatti un po' come tutti avevano immaginato. Il Milan con cinque esordienti in campo (Pazza

Sugli altri campi Incidenti ad Amsterdam Sospesa Ajax-Austria Vienna Laudrup salva il Barcellona

ROMA. In Coppa dei Campioni qualificazione per il Real Madrid e per il Bayern Monaco. Sonora il 5-0 miliano dal Neuenhof di Tirana a malincuore dello Sliema mentre i Honved di Budapest ha perso ma già qualificato in virtù di una migliore differenza reti. In Coppa delle Coppe il Barcellona di Johan Cruyff è riuscito a qualificarsi vincendo per 1-0 a Varsavia contro il Legia. Erode della partita è stato Michelino Laudrup che realizzando il gol della vittoria ha salvato la panchina (questo scricchiolante in questi ultimi tempi) dell'allenatore olandese A. Glasgow il

polacco Drezanowski del Celtic ha segnato un gol di rete contro il Partizan. Belgrado tuttavia non sono state sufficienti per gli scozzesi e il 5-4 finale ha premiato gli jugoslavi. Da segnalare la bella rimonta del Grasshoppers ai danni dello Slavia Bratislava che all'andata si era imposto per 3-0. Goleada in Coppa UEFA per il Sochaux (in due turni 12 gol) e l'Auxerre. Sospesa ad Amsterdam la partita Ajax-Austria al 14 del p.t. supplementare un oggetto ha colpito il portiere austriaco Wohlfart (era 1-1).

Coppa delle Coppe Abulici e distratti: segna per sbaglio con il fondo schiena Katanec Non piacciono a Vialli gli straordinari a metà settimana

GENOVA. Vittoria sofferta ma meritata. Si potrebbe dire così ironicamente se si dimenticasse per un attimo che di fronte alla corazzata Sampdoria (ieri però priva totalmente di munizioni) è era un complesso incredibilmente modesto come il Brann Bergen. La squadra di Boskov ha giocato male ma ha tradito il suo pubblico anche ieri numero 5 e iolocistico nonostante la pochezza dell'impegno internazionale. A volte è parsa persino indifferente nella sua abulia e deconcentrazione. Ha passato il turno d'accordo ma sull'obiettivo finale nessuno aveva dubbi. L'incolorabile prestazione non può essere considerata un dettaglio. Questa Sampdoria che arranna di fronte ad undici lettanti norvegesi è preoccupata a quattro giorni dal derby con il Genoa. Domenica sarà un'altra musica gli uomini di Scoglio giocano ad un ritmo impressionante e se la banda Boskov non si sveglia possono essere dolori. I bucierei sono stati salvati da un gol di sedere di Katanec al 75. Si è capitato bene proprio di sedere nel

Boskov «Brutti, anzi bruttissimi»

GENOVA. Boskov è visibilmente adirato. «I miei giocatori», commenta, «hanno tradito il pubblico. La Sampdoria non può giocare così male questa partita è da dimenticare. Abbiamo giocato con la testa troppo fredda e abbiamo finito per staccarci di più. Per fortuna che è arrivato quel gol fortunoso di Katanec, ma dai miei ragazzi mi aspetto partite ben diverse anche perché non si può deludere così i nostri tifosi». Boskov che nel prossimo turno vorrebbe il Grasshoppers salva solo tre suoi giocatori. «Mi è piaciuto Invernizzi, anche se non è Ceze Dossena sul piano tattico e Mancini su quello della corsa. Gli altri sono tutti boccia». Mancini dà colpa alla deconcentrazione. «Abbiamo sottovalutato gli avversari giocando senza grinta. Loro ci hanno messo in difficoltà perché più forti fisicamente». Particolarmente commentato Katanec il giocatore jugoslavo arrivato al quarto centro consecutivo dopo i due in campionato con Udinese e Alaiantia e quello con la nazionale jugoslava contro la Scozia. Anche lui però ammette che la sua rete è stata questione di fortuna. «Mi sono trovato casualmente sul tiro di Salsano non volevo nemmeno deviare la palla».

Mondiali 90 «Sarà il torneo del fair-play»

BUENOS AIRES. Il Mondiale di calcio del '90 del prossimo anno sarà un esempio di fair play. Almeno così lo immaginano il segretario generale della Fifa Joseph Blatter che lo ha affermato nel corso di un seminario per manager del calcio federale sudamericano che ha avuto luogo nella capitale argentina. «Applicheremo tutto quanto abbiamo studiato circa la sportività ed il rispetto lo svolgimento delle gare», ha dichiarato Blatter - per esempio nei 12 stadi del mondiale non vi sarà nessuno spettatore in piedi, ognuno avrà la sua poltroncina numerata. Inoltre i giocatori che devono dare i settempi saranno preventivamente preparati sotto l'aspetto della cavalleria che aspetta osservare prima durante e dopo le partite. Dopo la prescrizione piuttosto ottimistica su questo vedremo negli addetti ai lavori del Mondiale del prossimo anno il segretario generale della Fifa ha poi commentato gli aspetti economici del calcio e i perversi meccanismi che generano. «Sono tanti forti», ha ammesso, «che nessuno può accetta di perdere e gli stessi giocatori ricevono istruzioni più per non incassare gol che per farli. Questo non è lo spirito del gioco. Bisogna dire al giocatore di avere maggiore rispetto per lo spettacolo».

COPPA COPPE Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg

Table listing teams in the UEFA Cup final: Panathinaios (Gre), Anderlecht (Bel), Brann Bergen (Nor), Barcellona (Spa), Besiktas Istanbul (Tur), Union L (Lus), Partizan Belgrado (Jug), Valur Reykjavik (Isl), Slavia Bratislava (Cec), Belenenses (Por), Vialladolid (Spa), Hamrun Spartans (Mall), Dinamo Bucarest (Rom), Ikass (Dan), Haka Valkeakoski (Fin), Ael Limassol (Cip), Cork City (Ire).

Cronache da Mulino Silla
nel quartier generale di Comunità Incontro
dove si curano i tossicodipendenti

Le leggi dell'organizzazione
Un rigido programma di recupero triennale
Prima regola: «Chi non lavora, non mangia»

Tra i ragazzi di don Gelmini

AMELIA. Un convegno ci porta qui. E qui è Mulino Silla, il centro o meglio il cuore della più grande organizzazione che si cura di tossicodipendenti, la Comunità Incontro, la creatura ormai multipla e rigogliosa nata da don Pierino Gelmini, uno dei padri fondatori, un capo «storico» di quel movimento volontario che, sul campo della lotta alla droga, dagli anni 60 ad oggi è cresciuto senza sosta, radicandosi un po' ovunque in Italia.

Per evitare il doppio pericolo mortale della burocratizzazione e della istituzionalizzazione, la Comunità Incontro è, per così dire, costituita a raggera, organizzata in senso circolare e non verticale: in mezzo, Mulino Silla, che è il quartier generale e il centro logistico dell'intero organismo; intorno i tanti centri che sono andati via via sorgendo, tutti di piccola taglia, gestiti in autonomia e con non più di 10-25 ospiti.

Quanti? I centri di don Pierino fioriscono in ogni regione, al Nord e al Sud: due in Piemonte, due in Lombardia, due nel Friuli Venezia Giulia, quattro nel Veneto, uno in Liguria, cinque in Emilia Romagna, due in Toscana, 8 nelle Marche, 16 in Umbria, otto nel Lazio, 3 in Abruzzo, tre in Puglia, uno in Calabria, 16 in Sicilia, oltre a 50 e più punti di «ascolto e accoglienza» sparsi un po' dovunque (né mancano centri all'estero, ben otto, l'ultimo in ordine di tempo sta sorgendo in Bolivia).

Inseguendo il nobile Gabbiano Johnathan Livingstone, tre bianchi uccelli volano ad ali spiegate in un cielo tutto azzurro: è questo il simbolo della Comunità Incontro, che si è data per motto una massima di sapore francescano, «Una vita semplice povera ma feconda». Povera forse non tanto, ma feconda certo. Infatti, dove arrivano le squadrette del «don», il mondo circostante muta, i ragazzi mentre cambiano se stessi, cambiano anche l'ambiente che hanno intorno. Nel senso letterale.

Lavoro come terapia

Il diario della Comunità (ogni centro ne tiene uno, meticoloso come un giornale di bordo) è come il consuntivo di una multiforme impresa. Macchine poche, attrezzature solo quante bastano, attesi preferibilmente di tipo pre-industriale, a colpi di badile zappa pialla cazzuola sega, con la fatica delle braccia vecchia maniera, i ragazzi fanno veri e propri miracoli, e di vario tipo.

Dalle mani degli ex tossici, i vecchi ruderi cadenti tra sterpi e rovi, le chiese abbandonate e sconsacrate, le abbazie agonizzanti, le masserie fatte a pezzi, le grandi ville del Sud abbandonate dall'ultima esangue baronessa, le residenze dimenticate tra le rovine, rinascono a nuova vita, ritrovano persino il loro antico splendore, le stalle si fanno dormitori, i magazzini cucine attrezzate, le legnaie biblioteche. E i roveti giardini, orti, bella terra coltivata e fertile. C'è anche una comunità galleggiante, a Verghine il, nata mettendovi vergine una vecchia nave.

Mulino Silla - vicino ad Amelia - cuore del «sistema» don Gelmini, sede della segreteria operativa, in grado di ospitare 80 ragazzi ha anch'esso una storia così. Dieci anni fa era un vecchio frantoio in disarmo, un rudere scalcinato in mezzo a 3-4 ettari di selvatico abbandonato; ne hanno tirato fuori

un piccolo eden ombroso e fiorito, con centinaia di piante, 500 animali (compresi marabù, gru damigelle, cigni neri) dentro lo spazio attrezzato denominato «L'isola», un'agorà per le riunioni, una biblioteca, due sale pranzo, i laboratori, l'officina, la ormai famosa sala del silenzio, affacciata sul verde del bellissimo bosco.

Ogni ragazzo di Mulino Silla è, tra l'altro, responsabile del suo pezzo di giardino. Il lavoro, infatti, nella Comunità Incontro è una componente essenziale di quella «terapia del comportamento» che è il cardine del programma di recupero

qui messo in atto.

Otto ore di lavoro al giorno, otto ore piene, totali, la cui interruzione non è lecita se non per gravi motivi. La prima legge della Comunità è quella dura, primordiale, semplice, la legge che dice «Chi non lavora non mangia». Inconspicuo seguace di Freud - è normale chi sa amare bene e lavorare bene - la Comunità esige anche che ogni lavoro, sia pure il più umile e ripetitivo, sia fatto a regola d'arte, senza trasandatezza o infingardaggine. È educazione anche questa, il recupero del rispetto di se stesso, attraverso la «grandezza del lavoro ben fatto».

Un giorno il drogato non ce la fa più, bussa ad una comunità, chiede di essere aiutato ad uscire dalla mortale trappola. Ma come vive in una comunità e che cos'è, nel suo svolgersi quotidiano, una comunità di questo genere? Qualunque sia la sorte della legge in discussione, resta fuori luogo ed è

anzi sottolineata l'importanza di queste strutture territoriali, private e pubbliche, che hanno per fine il recupero del tossicodipendente. Questa è la cronaca di una visita alla Comunità Incontro di don Pierino Gelmini: 20 anni di attività, oltre 80 centri in tutt'Italia, 4.000 residenti, due terzi strappati all'eroina.

MARIA R. CALDERONI

Quello che dai, ricevi, è un altro principio basilare. I ragazzi per il loro lavoro non percepiscono salario, in comunità non circola denaro personale. L'economia della Comunità è «anomala», visti i tempi correnti: la sua prima regola è non di-

ventare ricchi, la seconda non sprecare, la terza non possedere il superfluo, la quarta non accumulare. Anche la sua managerialità è «sui generis»: denaro e risorse non si tesaurizzano, ma vanno utilizzate per imprese economiche il cui van-

taggio è a favore dell'altro; e mentre «cura scrupolosamente che venga rispettato il consumo di 170 grammi di pasta per persona», non si esime dal tenere «in pareggio un bilancio di alcuni miliardi».

Non stupisce che la Co-

munità Incontro in dieci anni, grosso modo dal 1979 ad oggi, abbia fatto tanta strada e acquisito così ampio spazio e tanti immobili. Sotto la sua giurisdizione prosperano oggi svariate decine di edifici, si allungano svariate decine di ettari, 4mila residenti l'anno popolano i suoi ordinatissimi, lussuosi centri, e il suo bilancio è passato dai 111 milioni del 1980 al miliardo dell'83, ai 3 miliardi dell'84, ai 10 dell'86. La Chiesa, prima in disparte se non diffidente, è ora entusiasta, si capisce, dell'opera di don Gelmini (è la residenza estiva donata recentemente dal vescovo di Ragusa la sede

della Comunità in quella zona).

E al suo fianco sono in campo il Cottolengo e la Congregazione don Orione, le Suore del Suffragio, le opere pie, i Francescani (né manca la solidarietà delle civiche amministrazioni, il lavoro di volontari, genitori, sindacalisti).

Il testamento di don Gelmini è noto «Tutto ciò di cui sono e sarò intestario, sotto qualsiasi nome o forma, sarà proprietà dei ragazzi che il giorno della mia morte risiederanno a Mulino Silla». La Comunità ha i suoi beni e i suoi conti. Per ogni ragazzo che varca la soglia di un centro, la Usl paga (con

i ritardi e le defallienze notevoli) 900mila lire; anche la famiglia è tenuta a contribuire, secondo le sue possibilità. «È un punto cui teniamo in modo particolare - dice Aldo Curriotto, addetto stampa della Comunità - perché l'ingresso di un figlio in un centro non venga considerato alla stregua di un pacco scaricato».

Poco alcool (due bicchieri la settimana), poco fumo (10 sigarette il giorno), niente sesso (vietati i rapporti di coppia, non tollerati gli amori da comunità, rari i centri promiscui), ordine e pulizia (ogni cosa deve essere scrupolosamente usata con cura), lavoro quotidiano (sveglia alle 7), corsi di formazione spirituale, rito del cibo, meditazione, decalogo di comportamento («onestà e lealtà, responsabilità e sacrificio, amore e interessamento responsabile, agisci come se fossi quello che vorresti essere»), sono le ferree sponde tra le quali l'ex tossicodipendente torna a cercare di vivere. Particolare ruolo, in questo contesto, assume la Festa, proprio la Festa della perduta cultura contadina: ciascun ragazzo ad esempio qui vede festeggiato il suo compleanno e a ognuno dei quali «si dà un valore quasi sacrale».

Ci vogliono tre anni

In mezzo agli altri, nel nuovo ambiente sereno ma delimitato da regole precise, il barcollante ragazzo, il tossico squassato che non ce la fa più, deve tuttavia imparare a «provare» da solo: dal momento dell'ingresso, per tutto il primo mese, ogni rapporto con la famiglia è interrotto; poi, se è possibile, ricomincia il dialogo.

Non è un mazzo di rose. Il programma di recupero di don Gelmini è lungo tre anni, è affidato essenzialmente allo sforzo personale, non prevede farmaci di nessun tipo (tantomeno metadone) e si basa sulla libera scelta (nessun genere di coazione, ogni ragazzo è libero, se lo vuole, di andarsene). Cinquanta specialisti - medici, psicologi, operatori sociali - vi lavorano a tempo pieno.

Siamo circondati, in questa comunità-giardino, da ragazzi belli, gentili, educati, difficile crederli ex tossici, ladri, scippatori, tipi delinquenziali, poveri stracci della malavita di borgata. Dietro queste giovani facce rasserenate, difficile credere a quel passato, quelle loro storie cupe e disgraziate: Claudio, «ero un mezzo delinquente», Massimo «in casa mia si buccavano tutti», Michele, «inizavo la giornata con l'eroina», Ennio, «svoltare, rubare, spacciare», Gianni «avevo un gran bisogno di affetto», Carlo, «mi sento ancora inseguito da tutti». Già, «Eravamo drogati», sono gli struggenti e troppo spesso terribili racconti che Gianni Delli Santi ha raccolto dalla viva voce dei ragazzi durante i sedici mesi passati nella Comunità.

C'è anche il lato brutto, in questa Comunità-giardino. Non tutti sono fortunati, non tutti ce la fanno, un 20 per cento «lascia» dopo qualche mese, solo il 60-70 per cento «si salva».

E l'album luttuoso del Centro reca in fila 40 nomi di vittime della droga, i «morti», li chiamano, nomi di ragazzi a cui «nessuno ha mai saputo insegnare la gioia di vivere». Morti pesanti, perché è proprio così, «la più rumore un albero che cade di una foresta che cresce».

SABATO 30 SETTEMBRE, L'UNIVERSITÀ: CHE VOTO SI MERITA.

Come scegliere la facoltà. Perché iscriversi. Problemi e vantaggi. Calendario accademico, passaggi di facoltà, trasferimenti di sede. Piani di studio, lezioni, seminari, tesi di laurea. Corsi e scuole di specializzazione, perfezionamento, ricerca. Gli sbocchi professionali.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO